



Elogiata dal New York Times il giornale ha citato la governatrice Jole Santelli riguardo alle misure adottate per il contenimento

La governatrice: «I numeri di alcune regioni ce lo impediscono»

Santelli blocca i rientri: «Chiusi per tutto maggio»

I vertici della Regione insistono sulla prudenza
Gallo: «Fondi ai fuorisede in difficoltà economiche»

CATANZARO

Nessun ravvedimento sulla linea dura adottata nelle scorse settimane. La presidente della Regione, Jole Santelli, chiude la porta ai rientri dei nostri corregionali bloccati nelle regioni del Nord e impossibilitati a tornare per via dell'emergenza sanitaria. Si tratta di una doccia fredda per centinaia di persone non tornati qui per la paura di "esportare" il contagio e adesso alle prese con difficoltà economiche. «I numeri attuali di alcune regioni purtroppo non ci consentono di invertire la rotta», scandisce la governatrice al termine dell'ennesima giornata di appelli e inviti alla riapertura delle frontiere. «Molti calabresi - sostiene Santelli - chiedono di poter rientrare in Calabria, altri approfittano del momento per creare polemiche che fanno audience. È facile stratonare la politica ricorrendo ai buoni sentimenti, a chi vuole tornare a casa, ai ragazzi rimasti fuori dalla Calabria, ai genitori lontani dai figli. Il mio desiderio è quello di riaprire tutto per fare in modo che tutti i figli di questa terra, tutti i papà e di familiari rimasti al Nord possano tornare per un grande abbraccio liberatorio».

Secondo Santelli, «i provvedimenti di chiusura della Regione sono in linea con i decreti del governo: di fatto è stata seguita la nostra linea impedendo la mobilità interregionale. I numeri attuali di alcune regioni pur-

troppo non ci consentono di invertire la rotta. Lo so, non è semplice e serve tanto sacrificio ma rimango convinta che la politica abbia l'obbligo di coerenza e non debba farsi condizionare dagli argomenti suggestivi spesso strumentalizzati ma bensì - prosegue la presidente della Regione - deve attenersi ai dati reali, sanitari ma soprattutto al buonsenso orientato alla protezione dell'individuo e della comunità che rappresenta. Io, per parte mia, difendo i sacrifici fatti dai calabresi e difendo la politica di prevenzione fatta in Calabria. Sino ad ora nessuno, e dico nessuno, ha fornito qualche dato reale per cambiare strategia. Consapevoli - conclude la governatrice - che il nostro obiettivo resta l'apertura a fine maggio, possibile solo a patto di mantenere il contenimento con rigore e responsabilità».

Un fondo di sostegno

La situazione, in ogni caso, resta complicata. Ragazzi che hanno finito la disponibilità economica per pagare i canoni di locazione, altri che non riescono a fare fronte a bollette e spese

Centinaia di ragazzi non riescono a pagare fitti casa e bollette
La scrittrice Criaco:
«Non vi vogliono»

varie. Di fronte a un quadro che rischia di degenerare col passare dei giorni, si segnala l'annuncio dell'assessore regionale al Welfare Gianluca Gallo: «Attraverso il bilancio che approveremo in Consiglio tra pochi giorni, istituiremo un fondo di sostegno per i nostri conterranei. Si tratta - prosegue Gallo - di una riparo ai calabresi rimasti bloccati al nord o in altre regioni d'Italia e impossibilitati a rientrare a casa, per le restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria». Gallo spiega che «c'è una proposta del gruppo regionale di Fratelli d'Italia e anche dei giovani di Forza Italia per stanziare somme del Bilancio che approveremo lunedì prossimo, per far sì che ci sia un'assistenza anche economica per studenti e lavoratori che in questi mesi dovuti rimanere al di fuori dei confini regionali».

L'appello di Criaco

Lo scrittore calabrese Giacocchino Criaco, che vive a Milano, però va giù duro: «Calabresi di fuori, la Calabria non vi vuole». Da settimane l'autore di "Anime Nere" batte su questo tasto. Qualcuno nelle scorse ore era arrivato ad ipotizzare addirittura un corridoio umanitario che consentisse ai calabresi sparsi nel Paese di fare rientro nelle città d'origine. Niente da fare: se ne riparerà, se tutto va bene, tra circa 40 giorni.

an.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Odg del gruppo dem in Consiglio regionale

Pd: no allo scippo di risorse per il Sud

Raccoglie consensi la proposta di De Masi su sgravi alle imprese

CATANZARO

«Nella bozza di Piano dal titolo "L'Italia e la risposta al Covid-19" ci sarebbero molti nodi da sciogliere e un imminente pericolo per le regioni del Sud a cui potrebbero essere sottratte le risorse europee, penalizzando l'economia del Mezzogiorno. Infatti, nella bozza del documento, messo a punto negli uffici del Dipartimento programmazione e coordinamento politica economica (Dipe) della Presidenza del Consiglio dei ministri, si pensa di sospendere la legge che prevede il rispetto della "quota 34%". I consiglieri re-

gionali del Pd - Domenico Bevacqua, Carlo Guccione, Nicola Irto, Libero Notarangelo, Luigi Tassone - hanno presentato, sul tema dello "scippo" al Sud che potrebbe nascere dall'emergenza coronavirus - un ordine del giorno da approvare e discutere nella prossima seduta del consiglio regionale. E analogo allarme viene lanciato anche da Francesco Pitaro, rappresentante del gruppo Misto.

Intanto raccoglie consensi la proposta lasciata dall'imprenditore Antoni: De Masi che propone per la Calabria una serie di incentivi fiscali e prestiti a tasso zero. Per l'imprenditore serve un "compensatore" efficace che riduca finalmente il gap con il Nord rendendo il Meridione davvero competitivo. Ma le manovre «devono esse-

re tutte accompagnate da una precondizione essenziale: la legalità». La proposta raccoglie il sostegno del parlamentare del M5S Francesco Sapia, Paolo Parentela, Giuseppe d'Ippolito e Bianca Laura Granato, del commissario del Pd Stefano Graziano e del leader dell'opposizione in Consiglio regionale Pippo Callipo. «Di fronte a una tale situazione di crisi nella crisi - spiega Callipo - non possiamo certo permetterci uno "scippo" di fondi europei che alimenterebbe ulteriori disparità, né accontentarci di misure meramente assistenziali. Sono necessari, invece, provvedimenti che prevedano la detassazione del costo del lavoro proprio nelle zone che hanno un'economia più debole e che stanno accusando maggiormente il colpo».

A
Ar
Co
L'u
po
bri
in
asc
pa
ran
cor
ret
tur
cio
e d
vec
qu
con
giu
sed
Cra
sti
giu
na
par
del
frat
sull
all
sen
rus
ass
pic
Cos
te
m
gia
dag
tal
A
son
ra
o
cur
lam
app
dizi
ziof
del
Tr
C
P
Alf
RE
Ci
in
C
mu
sogg
tati
que
mar
zial
lato
fino
che
rico
no»
rito
425
mer
nim
lam
Regg
città
sere
due
trop
247
ria
(+2)
man
gion
Cos
415
qua
quir
re di
rito

Il presidente della Camera di commercio guarda con preoccupazione alla Fase-2

«Concertare la ripartenza con gli enti locali»

Tramontana: noi stiamo per attivare delle misure di sostegno rivolte a tutte le imprese ma dovremo essere pronti alle nuove indicazioni del Governo

Piero Gaeta

Dopo il Dpcm dello scorso 10 aprile, ulteriori 1600 imprese reggine possono riaprire, aggiungendosi alle oltre 33.700 unità locali (sedi di impresa e sedi secondarie) rimaste attive poiché operative nei settori ritenuti essenziali dai precedenti decreti. Complessivamente rimangono attive più di 35.300 unità locali, pari al 56,8% del totale delle unità produttive dell'intera Città metropolitana.

Il sistema produttivo attuale

I dati elaborati da Infocamere-Registro delle Imprese ci restituiscono l'immagine di un sistema produttivo operativo reggino così strutturato, per effetto dell'emergenza Covid-19: oltre 9.100 imprese agricole e della silvicoltura; oltre 3.000 imprese manifatturiere, riconducibili per circa il 50% alla filiera agroalimentare; quasi 8.000 esercizi di commercio di prodotti di prima necessità e oltre 2.000 aziende impegnate nel settore trasporto e logistica. Continuano a operare, inoltre, tutte quelle imprese che svolgono attività connesse alla cura e alla salute delle persone: 511 le attività di assistenza sanitaria e le imprese che erogano servizi di assistenza sociale. Da non trascurare poi il ruolo fondamentale tutti gli operatori impegnati nei servizi informatici, proprio in un momento caratterizzato da una forte digitalizzazione dei servizi (si pensi alle attività delle scuole sul web) e dal ricorso massiccio agli strumenti di smart working; sono circa 1.000 le imprese che erogano servizi per comunicazione e attività connesse. Proseguono le attività dei servizi finanziari (quasi 1400 unità produttive), le attività professionali (1363 unità), le attività legate alla filiera degli autoveicoli (quasi 2.200 unità produttive), le opere di pubblica utilità e i servizi di impiantistica (circa 2.400 unità produttive), i servizi di interesse pubblico e di istruzione (circa 500 unità produttive). Rimangono attive anche 248 strutture alberghiere.



«Saranno pesanti le conseguenze del lock down sulla nostra economia»
Ninni Tramontana



In sofferenza Le attività economiche nella nostra città hanno subito un duro colpo

Prossimo riapertura

Per quanto riguarda le riaperture, l'ultimo Dpcm riporta fra le attività consentite la silvicoltura e l'industria del legno, alcune attività del commercio al dettaglio, la manutenzione del verde e alcuni segmenti della metalmeccanica (fra i quali, seppur non in modo esplicito, l'industria dei macchinari agricoli e per l'industria alimentare, come attività di supporto alla filiera agroalimentare).

L'occupazione

Per l'occupazione, l'impatto sul territorio metropolitano del lockdown si traduce nei seguenti numeri: 70.893 addetti che possono continuare ad operare, pari al 70,9% del totale, concentrati prevalentemente nei settori: agricoltura, con 17.400 addetti, commercio di beni di prima necessità, con 13.000 addetti, trasporto e logistica con quasi 8.000 addetti, attività manifatturiere, con 5.700 addetti. Significativo il numero di addetti impegnati nelle attività di edilizia pubblica e im-

Una ricaduta negativa

● Si tratta, è bene precisarlo, di conteggi teorici sia perché le possibili riaperture (a pieno o parziale organico) sono di fatto determinate dalle reali condizioni dei mercati di vendita e di approvvigionamento, sia perché entrano in gioco gli Ateco secondari, le deroghe richieste e non rigettate dalla Prefettura, ma soprattutto le condizioni operative delle aziende: rispetto ai mercati, ma anche rispetto alla questione sicurezza. Che possono indurre al rinvio delle riaperture, o a ripartenza ad organico parziale.

● In termini di occupazione, l'impatto sul territorio metropolitano del lockdown si traduce nei seguenti numeri:

70.893 addetti che possono continuare ad operare, pari al 70,9% del totale, concentrati prevalentemente nei settori: agricoltura, con 17.400 addetti, commercio di beni di prima necessità, con 13.000 addetti, trasporto e logistica con quasi 8.000 addetti, attività manifatturiere, con 5.700 addetti. Significativo anche il numero di addetti impegnati nelle attività di edilizia pubblica e impiantistica (4.900).

● L'impatto del lock down del Governo per contrastare la pandemia avrà una ricaduta negativa considerato anche che la nostra economia ha fragilità strutturali

piantistica (4.900).

Ancora chiusi

Continuano a restare chiuse, invece, circa 27.000 unità produttive, con circa 29.000 addetti, distribuite prevalentemente tra il commercio (diverso dalle attività consentite), con oltre 10.000 unità locali e più di 10.500 addetti, le costruzioni di edifici privati (3.100 unità locali e 3.200 addetti), alcune attività manifatturiere, quali, ad esempio, la produzione di mobili e di prodotti in metallo, con 1.500 unità locali e 2.500 addetti, nonché tutte le attività legate alla filiera del turismo e dei servizi ricreativi (più di 4.000 unità locali e 8.000 addetti).

Tramontana: daremo aluto

«L'economia reggina - dichiara il presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana - è caratterizzata prevalentemente da produzioni ancora fortemente legate alla tradizione, come l'agricoltura e l'agroalimentare, nonché da servizi pubblici e di utilità generale ritenuti essenziali; possiamo quindi ritenere che l'impatto delle restrizioni disposte dal Governo per contrastare la pandemia avrà una ricaduta negativa considerato anche che la nostra economia ha fragilità strutturali che destano evidente preoccupazione. L'esperienza che stiamo attraversando richiede uno sforzo per fronteggiare l'emergenza, e come Camera di commercio stiamo per attivare delle misure di sostegno rivolte a tutte le imprese ma è fondamentale instaurare una proficua collaborazione con gli Enti del territorio per programmare la "fase 2" e farsi trovare pronti nel momento in cui il Governo fornirà le indicazioni. Serviranno regole certe per le nuove misure di sicurezza per le varie tipologie di attività economiche, sia per consentire una riorganizzazione delle imprese sia per poter fare delle previsioni sugli investimenti che saranno necessari per adeguare le infrastrutture e dotarsi di DPI e quindi sull'ammontare delle risorse economiche necessarie ad assicurare la sostenibilità dell'azienda e la riacquisizione di un buon posizionamento sul mercato. Assieme a tutto il sistema degli Enti di commercio saremo impegnati nella ripartenza e soprattutto a rilanciare l'immagine del nostro Paese, puntando sul Made in Italy e sul turismo».

● F. PRODUZIONE & SERVIZI

DESPAR

REGGIO CALABRIA
Gruppo L'Agora' Srl

RESTA A CASA
la spesa la portiamo noi

#andràtù



Riapertura dei lidi balneari Albanese: troppe incertezze

Il presidente del consiglio ha la delega al turismo

Cristian Pugliese

MARINA DI GIOIOSA JONICA

In seguito all'ordinanza di qualche giorno fa con la quale la Regione Calabria ha autorizzato i proprietari degli stabilimenti balneari ad iniziare l'allestimento in vista della prossima estate, parla il presidente del consiglio comunale di Marina di Gioiosa con delega al turismo, Daniele Albanese.

«Sarà una stagione estiva radicalmente e profondamente diversa rispetto al passato, sicurezza e autodisciplina saranno le parole d'ordine quest'anno. I titolari delle concessioni stanno iniziando ad organizzarsi

prosegue Albanese - mancano però ancora linee guida certe sulla modalità di gestione delle spiagge calabresi».

Tra i tanti i dubbi ancora da dipanare, il rischio di una partenza in ritardo che potrebbe scoraggiare molti imprenditori del settore inducendoli addirittura a rimanere chiusi.

«Bisognerà garantire anche la possibilità di fruizione delle cosiddette spiaggia libera - continua il presidente del consiglio - a tal fine venga valutata concretamente l'idea di ampliare le concessioni balneari ad una porzione di spiaggia tale da poter garantire ai proprietari degli stabilimenti sostenibilità economica in cambio della gestione dei tratti di spiagge libere con-

finanti sui quali assicurare servizi di pulizia, vigilanza e salvamento, garantendo contestualmente la fruizione senza oneri per i bagnanti», il tutto non escludendo l'eventuale revisione del canone annuale di concessione.

«Troppe incertezze, purtroppo, accompagnano la programmazione della stagione estiva. Mi auguro - conclude Albanese - che Governo e Regione Calabria, ognuno per la propria competenza, definiscano in tempi brevi regole certe che rispettino tutte le prescrizioni di sicurezza e al contempo non facciano crollare un settore portante per l'economia calabrese quale è il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Albanese Nella foto a destra, lidi balneari sul lungomare di Marina di Gioiosa



SIDERNO

Madonna di Portosalvo Novena straordinaria

● L'Arcipretura di Santa Maria di Portosalvo, patrona della città, ha dato il via alla celebrazione di una novena straordinaria che si terrà ogni giorno sino a martedì 28 aprile. Ogni giorno la trasmissione del Santo Rosario in diretta sulla pagina Facebook della Parrocchia e, alle 21 la recita dai balconi e dalle finestre di casa delle preghiere per la novena. Domenica 26 aprile alle 18 la Santa Messa a porte chiuse si potrà seguire in diretta sulla pagina Facebook della Parrocchia. Mercoledì 29 aprile, in memoria dell'intervento miracoloso della Madonna in favore dei pescatori sidernesi è previsto, un saluto alla Santa Vergine alle 21, con il canto di "Ave, Maris Stella" dai balconi e dalle finestre delle case. (a.b.)

CITTANOVA

Pc e tablet in comodato agli allievi della "Chitti"

● Al fine di implementare la didattica a distanza, la preside Antonella Timpano della scuola media "Chitti" ha emanato una circolare indirizzata alle famiglie degli studenti nella quale rende nota la possibilità di richiedere alla scuola, in comodato d'uso ed entro venerdì prossimo, gli strumenti tecnologici per partecipare alla didattica tramite il web. Nel caso in cui le domande dovessero superare la disponibilità della scuola, la graduatoria terrà conto della condizione economica familiare e darà priorità agli alunni delle ultime classi. (f.b.)

Grotteria, donazione di un privato

Distribuiti 60 chilogrammi di pane

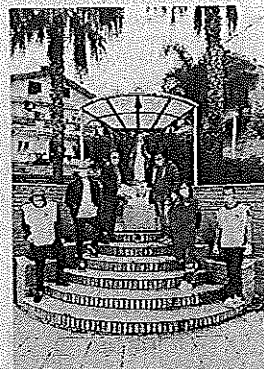
Il Comune ha individuato dieci postazioni di volontari insieme alla Croce Rossa

Antonio Labate

GROTTERIA

Un'altra bella pagina di solidarietà in questo particolare momento, grazie alla generosità di un anonimo donatore ha donato alla popolazione circa 60 kg di pane. Per cercare di raggiungere il maggior numero di cittadini, il Comune ha realizzato dieci postazioni di consegna su tutto il territorio.

Grazie alla collaborazione della Croce Rossa, al prezioso alimento è stato possibile aggiungere anche della Nutella per la gioia dei più piccoli.



Grotteria Il sindaco Loiero insieme ai volontari

Il sindaco Vincenzo Loiero ha voluto ringraziare quanti hanno reso possibile questa bella iniziativa.

«In primis la Croce Rossa Italiana "Riviera dei Gelsomini" sede di Siderno, nella persona di Concetta Gioffre, e l'associazione di volontariato di Protezione civile-VII Coorte Aib di Grotteria, nella persona del presidente Pino Calautti, per aver reso possibile la consegna di una confezione di pane con un barattolo di Nutella. Si ringraziano anche tutti gli altri volontari che, con grande energia, si sono messi a disposizione della propria comunità. Nei prossimi giorni - ha concluso il primo cittadino - si cercherà di soddisfare anche chi, per diverse ragioni, non è stato possibile raggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOIA TAURO

Sanificazione condotte all'Autorità portuale

● A seguito di un sopralluogo effettuato da una ditta specializzata è emersa la necessità di sanificare le condotte e le unità di trattamento dell'aria della sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. L'incarico è stato affidato alla ditta Antonio Amato, presente sul Me.Pa (Mercato elettronico della Pubblica amministrazione) che si è resa disponibile all'intervento al costo di 13.970 euro. L'Authority ha ritenuto di dover procedere con immediatezza «al fine di garantire la sicurezza e per tutelare l'integrità fisica e le condizioni di salute dei dipendenti». (p.l.)

**CASSE EDILI****I versamenti alle Casse edili sono sospesi per marzo e aprile? Il Dl "cura Italia" non dispone in proposito.**

Il Dl 18/2020 non prevede alcuna sospensione dei versamenti oggetto del quesito. Tuttavia, il 25 marzo scorso è stato sottoscritto da Ance e sindacati un accordo nazionale con il quale è disposta la proroga al 31 maggio 2020 dei versamenti delle imprese alle Casse edili per il

periodo di competenza febbraio e marzo 2020. L'accordo prevede la proroga al 31 maggio 2020 dei versamenti relativi a febbraio (pagamento 31 marzo) e marzo (pagamento 30 aprile). I versamenti sospesi potranno anche essere rateizzati, senza sanzioni e interessi, per un massimo di quattro rate.



EDILIZIA

Per i cantieri protocolli pronti Ma il vero nodo è la filiera

Il settore dei laterizi: pronti a ripartire, attuate le intese firmate sulla sicurezza
ROMA

L'edilizia è uno dei settori in pista per riaprire rapidamente. Il premier Giuseppe Conte ha detto dal 4 aprile, ma qualcuno, in regola con le norme a tutela della salute, potrà riaprire già dalla prossima settimana. «Il governo dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - si è preso tempo fino a venerdì per decidere se la riapertura dei cantieri potrà avvenire già il 27 aprile o dovremo attendere il 4 maggio. La cosa fondamentale che abbiamo più volte sottolineato al governo è che questa apertura potrà avvenire a condizione che si mettano i cantieri in grado di approvvigionarsi. Con l'edilizia deve quindi riaprire anche la filiera che fornisce i materiali di costruzioni. Viceversa, potremmo trovarci in condizione di dover ottemperare agli obblighi contrattuali senza averne la possibilità». Buia ha partecipato alla riunione di ieri sera del governo con le parti sociali dove è stato ribadito che saranno i protocolli firmati dalle parti sociali sulla sicurezza dei lavoratori, rafforzati con le integrazioni proposte dal comitato tecnico-scientifico del governo, la base per definire le regole di sicurezza in base alle quali

si deciderà chi può riaprire.

Un primo protocollo di settore è stato firmato sulla base delle linee guida del ministero delle Infrastrutture per i cantieri pubblici, mentre un secondo protocollo è stato firmato, soprattutto per l'edilizia privata, il 24 marzo fra tutte le principali associazioni imprenditoriali e i sindacati. Da questo è nato un altro documento con le «procedure attuative» molto dettagliate del protocollo.

La sottolineatura ribadita ieri da Buia non è però casuale perché non è chiaro, dalle modifiche dei codici Ateco oggi sul tavolo del governo se la filiera dei materiali da costruzione rientri o meno fra le attività che potranno riaprire dal 4 maggio. Le prossime 48 ore di lavoro sui dettagli dei provvedimenti saranno necessarie per capirlo.

Un settore della filiera è quello della produzione dei laterizi, fatturato di 350 milioni con 3.500 addetti diretti in 90 stabilimenti operativi su tutto il territorio nazionale. La produzione di circa 4,5 milioni di tonnellate è destinata prevalentemente al mercato nazionale. «La filiera dei cantieri edili - dice Luigi Di Carlantonio, presidente del Raggruppamento Laterizi di Confindustria Ceramica - va riaperta con urgenza, nel rispetto ovviamente della sicurezza sanitaria. C'è una piena disponibilità delle nostre aziende a

lavorare con le istituzioni per studiare o progettare strumenti tecnologici per mappare o aiutare a contenere i contagi nell'ambito dell'attività produttiva. In ogni caso tutte le azioni previste dal protocollo interconfederale del 14 marzo scorso sulla sicurezza sono già state messe in campo dalle imprese che sono pronte a ripartire: le nostre aziende sono pronte a accogliere in sicurezza gli addetti».

Oggi l'85% dei cantieri sono fermi. «Va ripresa in modo graduale ma fluido l'attività dei cantieri, compresi quelli privati, unico vero mezzo di ripresa anche per le aziende produttrici dei materiali da costruzione. Una volta riaperti i cantieri, anche gradualmente e sulla base dei diversi livelli di garanzia di sicurezza, deve essere ripresa l'attività di vendita all'ingrosso dei rivenditori di prodotti per l'edilizia».

Più ancora che le misure varate dal governo, la liquidità vitale per le aziende può tornare solo dalla ripresa delle attività. «La ripartenza dei cantieri - dice Di Carlantonio - consentirà anche il conseguente rispetto dei termini e condizioni di pagamento nei confronti dei fornitori all'interno della filiera».

—G.Sa.



Peso: 12%

Meccanica, bruciati 1,7 miliardi al giorno

INDUSTRIA
Solo un'azienda su 10 è stata ammessa a produrre per decreto

L'appello di 10 presidenti di associazione: possiamo riaprire in sicurezza
È un forte grido d'allarme quello lanciato da dieci associazioni dell'industria meccanica italiana: 430 miliardi di ricavi aggregati, 1,6 milioni di addetti, un contributo dell'8% al Pil nazionale. Aziende ferme e cancelli chiusi costano ogni giorno 1,7 miliardi. Per questo

l'appello degli imprenditori metalmeccanici è quello di poter riaprire entro breve gli impianti, rispettando tutti i protocolli di sicurezza per i lavoratori.

Luca Orlando a pagina 3

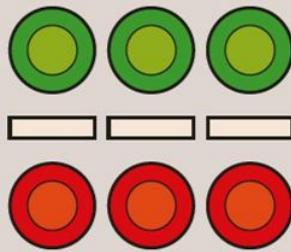
I FOCUS

1

L'APPELLO

Riattivare filiere e distretti o il Veneto affonda

Barbara Ganz — a pag. 2

**2**

L'ACCORDO

Alto Adriatico: imprese e sindacati per la ripartenza

— Servizio a pagina 2

3

L'EDILIZIA

Cantieri: protocolli pronti, ma il nodo restano le filiere

Giorgio Santilli — a pag. 2

Il grido della meccanica: ogni giorno perdiamo 1,7 miliardi di vendite

L'allarme. Nella macroarea da 1,6 milioni di addetti e 430 miliardi di ricavi è stata ammessa a produrre per decreto solo un'azienda ogni dieci

Lo stop è diventato insostenibile e i clienti esteri iniziano a rivolgersi altrove

Luca Orlando

Un miliardo e settecento milioni al giorno. In termini di ricavi persi il bilancio è pesante. E non potrebbe andare diversamente. Perché l'area vasta della meccanica è certamente la più colpita in termini di restrizioni a produrre, largamente assente dall'elenco dei codici Ateco ammessi ad operare.

Tra acciaio e fonderie, dadi e bul-

lioni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, appena il 14,5% dei lavoratori del settore, realtà che comunque riescono ad operare solo a scartamento ridotto.

Se le autorizzazioni chieste alle prefetture hanno in parte mitigato il quadro, la portata dello stop resta comunque pesantissima. Per la ma-

cro-area che rappresenta l'asse portante dell'economia italiana, in chiave interna e non solo. Dando lavoro a 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil, realizzando oltreconfine vendite per 222 miliar-



Peso: 1-11%, 3-79%

di di euro, poco meno della metà dell'export nazionale, oltre il 50% del fatturato del macro-settore.

Impasse insostenibile, che le imprese chiedono di modificare nella certezza di poter tenere insieme protezione e produzione, come già chi può operare sta facendo.

«La salute è al primo posto – spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – e le nostre aziende, ora come non mai, sono impegnate a tutelarla, adottando tutte le misure di sicurezza previste. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e al tempo stesso abbiamo il dovere di dare loro un futuro».

Che nel caso della meccanica è legato a doppio filo all'export, alle posizioni faticosamente conquistate nei mercati globali, tramortiti ma non annullati dal virus. Così, quella che a febbraio, con lo stop cinese, poteva rappresentare un'opportunità per l'Italia, alternativa ghiotta per i produttori di tutto il mondo impegnati a trovare alternative alle forniture di Pechino, oggi rischia di trasformarsi in un incubo, con i clienti globali costretti a bypassare il made in Italy. «E molte imprese – aggiunge Dal Poz – una volta fuori dal mercato rischierebbero di non entrarci più».

Meccanica "graziata" dalla tagliola degli Ateco e aziende ammesse a produrre per via prefettizia dimostrano comunque come sicurezza e produzione siano già in questa Fase 1 conciliabili, anche tra le Pmi.

«Grazie a distanziamenti e protezioni individuali – spiega l'ad della comasca Cresseri (carpenteria) Elena Proserpio – siamo da settimane impegnate con doppi turni. Necessari per fornire a Siare Engineering le parti meccaniche che servono a completare i ventilatori polmonari chiesti da Consip per l'emergenza negli ospedali».

«Distanze, turni modificati e protezioni sono la regola – aggiunge il presidente e ad della milanese Rold

(componentistica) Laura Rocchitelli – e dalla prossima settimana misureremo la temperatura non più con un termometro mobile ma con un visore termico che associa il badge ai valori rilevati. Da pochi giorni possiamo produrre, ed è una salvezza. Perché il tempo giocava a nostro sfavore: la scorsa settimana un gruppo tedesco ha girato ad un nostro concorrente parte dei volumi attribuiti a noi. È una multinazionale seria, spero torni sui suoi passi. Ma dipende da loro». Tema che si pone con forza anche nel settore auto, dove sono i numeri ad indicare la distanza tra Italia e resto del mondo. Se da noi a marzo le immatricolazioni cedono l'85%, per Germania e Usa il calo è più che dimezzato, mentre la Cina arretra del 48%. Noi fermi, in sintesi, altrove non del tutto.

«Chiediamo di poter ripartire in sicurezza – spiega il presidente di Anfia Paolo Scudieri – perché le nostre imprese sono pronte e attrezzate per farlo. È opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento europeo sulla ripartenza dell'auto, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani».

Cambiando settore le stime sui danni del lockdown non si modificano di molto. La previsione di qualche giorno fa della meccanica varia (200 milioni al giorno di ricavi persi) è considerata ora ottimistica, con il presidente di Anima Marco Nocivelli a vedere per il settore cali di fatturato superiori, nell'ordine del 40% al mese. Per l'intera area degli impianti industriali Federmacchine stima un calo medio dei ricavi 2020 del 27%, oltre 13 miliardi di euro. Con l'impatto più ridotto per i macchinari legati al packaging (-15%), la cui produzione non è mai stata fermata. «Aziende – spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce – che hanno lavorato nel pieno rispetto delle regole per la protezione dal virus, come possono fare tutti i produttori di beni strumentali. Ora è

necessario correre ai ripari: chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito». «In queste settimane abbiamo investito risorse, aggiungendo ulteriori precauzioni rispetto alle misure previste dalle autorità – aggiunge il presidente di Ucima Massimo Carboniero –, così da rendere ancora più sicure le nostre fabbriche, che non sono certo *labour intensive*».

La tesi di fondo è che l'azienda oggi non sia un luogo a rischio. Con le fabbriche a rappresentare un presidio di regole, controlli e procedure in grado di minimizzare i pericoli grazie anche all'adozione di protocolli nazionali e accordi siglati con i sindacati aziendali o territoriali, come accaduto di recente a Bergamo e Brescia. Territori martoriati, in cui tuttavia, seguendo i protocolli, molte aziende restano tuttora operative. Il che non è rilevante soltanto dal lato dei ricavi, in fondo solo una condizione abilitante per un obiettivo più ampio: la tutela del lavoro. Un calo strutturale delle vendite del 10% – stima Federmeccanica – cancellerebbe una quota più o meno proporzionale di occupati, 170mila solo tra i diretti. «Noi – sintetizza Dal Poz – siamo pronti a ripartire in sicurezza. Sperando che non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46,6

LA QUOTA DELL'EXPORT
Le aziende della meccanica vendono all'estero più della metà del loro fatturato, incidendo per il 46,6% sull'export italiano

La tagliola Ateco. Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, con appena il 14,5% dei lavoratori del settore

8%

IL CONTRIBUTO AL PIL

La macro-area della meccanica occupa 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil con un export di 222 miliardi



Peso: 1-11%, 3-79%

LA VOCE DEI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI

Roberto Arlotti
Presidente
Assofond

ASSOFOND

«Fatto ogni sforzo per partire protetti»

Le fonderie

«Le nostre imprese, inclusa la mia, sono quasi tutte Pmi, dove gli imprenditori conoscono uno per uno i collaboratori e le loro famiglie: vicinanza che ci ha permesso un dialogo diretto e costruttivo con i dipendenti e i loro rappresentanti. Posso dire che siamo pronti a ripartire: abbiamo messo in atto ogni procedura per operare in piena sicurezza. Realizziamo prodotti chiave per moltissimi settori e vogliamo dare il nostro contributo alla ripresa del Paese»



Alessandro Banzato
Presidente
Federacciai

FEDERACCIAI

«Protocolli, la sintesi tra salute e lavoro»

Acciaio

«Nell'economia reale di un paese a forte specializzazione industriale come l'Italia la siderurgia è cruciale per mercato interno ed export. Chiediamo che tutta la filiera possa ripartire, gradualmente ma senza indugio, tutelando innanzitutto la salute dei lavoratori. Il punto di partenza devono essere i protocolli sanitari, strumenti che ci consentono di trovare un punto di equilibrio ideale tra salute e lavoro, preservando così il futuro del Paese»



Giuliano Busetto
Presidente
Anie

ANIE

«Da aperture parziali danni alla filiera»

Elettronica-Elettrotecnica

«L'industria metalmeccanica è trainante nel guidare, attraverso le tecnologie digitali Industria 4.0, la trasformazione del settore manifatturiero verso il miglioramento della competitività. Per la riapertura chiediamo di considerare esclusivamente il criterio della sicurezza e l'importanza dell'intera filiera di chi opera per il sostegno e l'efficacia del settore. Aperture parziali rischierebbero di creare una nuova paralisi e l'impossibilità di chi produce e fornisce tecnologie abilitanti di portare beneficio ed innovazione»



Massimo Carbonero
Presidente
Ucimu

UCIMU

«Liquidità inutile se non ripartiamo»

Macchine utensili

«Al primo posto sono la salute e la sicurezza dei nostri collaboratori, ma dobbiamo abituarci a convivere con il virus. Garantendo cioè lavoro, occupazione e produzione. Occorre ripartire al più presto per evitare che lo stop diventi definitivo. E d'altra parte solo con la contestuale riapertura degli impianti, le misure contenute nel Decreto Liquidità produrranno i benefici che lo stesso governo si aspetta»



Peso: 1-11%, 3-79%



Alberto Dal Poz
Presidente
Federmeccanica

FEDERMECCANICA

«Evitare che i danni siano irreversibili»

La filiera

«La salute è al primo posto. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e, al tempo stesso, abbiamo il dovere di dare loro un futuro. Per questo occorre salvaguardare la spina dorsale del Paese, l'industria Metalmeccanica. Ogni giorno la situazione diventa più critica anche perché si continua a produrre in tutti gli altri Paesi dove ci sono i nostri clienti e i nostri concorrenti. Il danno immediato ingente per la riduzione drastica del fatturato può diventare irreversibile»



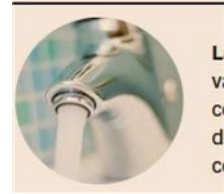
Giuseppe Lesce
Presidente
Federmacchine

FEDERMACCHINE

«A rischio il 27% dei ricavi del settore»

Gli impianti

«L'industria italiana del machinery rischia di veder scendere il suo fatturato del 27% rispetto al dato del 2019, con categorie, come i robot, che prevedono cali del 36%. Per questo è necessario correre ai ripari e autorizzare la ripartenza del manifatturiero a salvaguardia non solo del singolo settore ma delle filiere. Chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito»

L
v
c
d
c

Alessandro Malavolti
Presidente
FederUnacoma

FEDERUNACOMA

«In gioco decenni di sforzi nell'export»

Macchinari agricoli

«La salute dei lavoratori è un valore per l'azienda e la ripresa delle attività è di vitale importanza per la tenuta occupazionale. La meccanica agricola sta registrando un crollo della produzione e del mercato (-35% le trattrici a marzo), e sta perdendo quote all'estero. Abbiamo lavorato decenni per conquistare una leadership globale ma bastano pochi mesi per essere scalzati da Paesi che hanno continuato a produrre»



Marco Nocivelli
Presidente
Anima

ANIMA

«Noi pronti: la salute in azienda è tutelata»

Meccanica varia

«Ogni giorno di lockdown causa danni enormi a tutta la filiera: vediamo perdite di fatturato dell'ordine del 30-50% nel mese, l'export cala del 10%. Il rischio di non rialzarsi più è reale. In queste settimane di lockdown le aziende della meccanica si sono preparate per lavorare in sicurezza, applicando misure spesso ancora più stringenti di quelle indicate dalle autorità. Ora è tempo di farci ripartire»



Paolo Scudleri
Presidente
Anfia

ANFIA

«Coordinamento Ue per il settore auto»

L'automotive

«La filiera dell'auto è caratterizzata da forti interconnessioni a livello globale. Per questo è opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento sulla ripartenza dell'automotive in Italia con gli omologhi europei, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani. L'inattività della rete dei concessionari è un altro fattore di criticità da superare al più presto»



Marco Vedani
Presidente
Assomet

ASSOMET

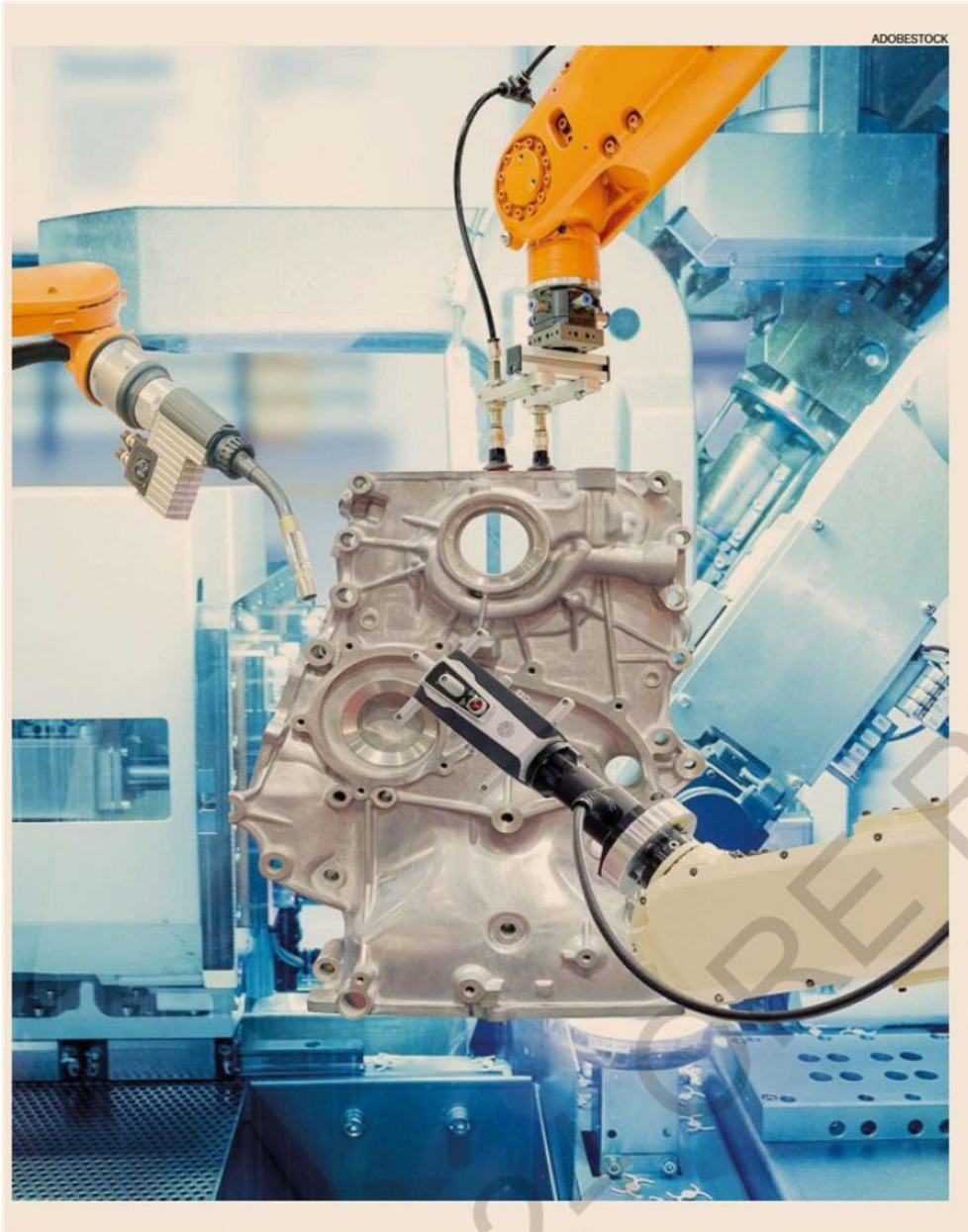
«Fuori dal tunnel solo facendo squadra»

Metalli non ferrosi

«Chiediamo riaperture basate solo sull'applicazione delle misure di salute e sicurezza previste. Per combattere il virus è necessario fare squadra. Gli imprenditori, i collaboratori, ognuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispettare quanto previsto dai protocolli e a portare avanti un costruttivo confronto. Anche come cittadini fuori dalle fabbriche dobbiamo tutti avere comportamenti responsabili per non vanificare gli sforzi fatti e che dovremo ancora fare»



Peso: 1-11%, 3-79%



Protezione e produzione. Le imprese chiedono di uscire dall'impasse, nella certezza di poter coniugare sicurezza e operatività, come hanno dimostrato le aziende che stanno già operando

Il peso del comparto

Gennaio-Dicembre 2019. Valori in miliardi di euro

Metallurgia	30,7
Metallo, esclusi macchinari e attrezzature	20,2
Computer ed elettronica	15,5
Apparecchiature elettriche	23,6
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	81,8
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	35,7
Altri mezzi di trasporto	14,3

QUOTA MECCANICA SU EXPORT ITALIA **46,6%** | TOT. EXPORT **221,8**



Peso: 1-11%, 3-79%

**EFFICIENZA ENERGETICA****Il lungo cammino
dell'immobiliare**

Solo il 12% delle compravendite interessa case con classe energetica elevata. Le indicazioni dell'indagine Enea, I-Com, Fiaip

a pag. 12

**Efficienza, il lungo cammino
dell'immobiliare italiano**

Solo il 12% delle compravendite interessa case con classe energetica elevata. Dati positivi per ristrutturazioni, nuovo e abitazioni di pregio, ma manca piena consapevolezza di cittadini, amministratori e banche. L'indagine Enea, I-Com, Fiaip

di A.S.

Nel 2019, le compravendite del settore immobiliare sono cresciute del 4%, ma l'attenzione alle prestazioni energetiche continua a non essere una priorità. Fanno eccezione gli immobili nuovi e quelli di pregio.

In questo contesto, in cui la consapevolezza sui benefici della riqualificazione energetica appare tuttora limitata, si inserisce la crisi dovuta all'emergenza Coronavirus. Gli effetti sulle compravendite e sul settore per il 2020 non sono ancora stimabili, ma gli operatori giudicano il momento fondamentale per fare una riflessione sulle politiche d'incentivo, sulla formazione degli agenti immobiliari e sul rapporto degli italiani con la casa.

Queste osservazioni sono al centro dell'indagine condotta da Enea in collaborazione con l'Istituto per la competitività (I-Com) e la Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip), i cui risultati sono stati presentati in una conferenza stampa on line.

Il primo dato da cui è possibile avere una fotografia è quello relativo alle transazioni. Quasi il 70% proviene da edifici appartenenti alle ultime tre classi energetiche (E, F, G), mentre solo il 12% ha una classe energetica elevata (A1-4 e B).

“Il parco immobiliare italiano risale a un periodo storico in cui i criteri energetici non erano presi in considerazione. La ristrutturazione edilizia ha un tasso che ancora è insufficiente. ma osserviamo dati

positivi negli immobili di pregio, che, solitamente, anticipano tendenze che divengono poi comuni al settore”, ha osservato Franco D'Amore, vice presidente I-Com nel corso del suo intervento.

Secondo l'elaborazione dei dati Fiaip su circa 800 agenti, il 37% degli immobili di pregio venduti rientra nelle prime due classi energetiche. È invece inverso il trend nelle periferie, dove la percentuale di classe G supera quota 60.

Il rapporto rileva “segnali incoraggianti per il segmento delle nuove abitazioni e il ristrutturato: nel primo caso quasi l'80% delle transazioni immobiliari ha riguardato abitazioni, nelle classi energetiche A o B, mentre, nel secondo la percentuale degli immobili più efficienti è arrivata al 36% nel 2019, rispetto al 22% del 2018”.

Nonostante alcuni lievi miglioramenti, permangono delle barriere negli investimenti sia da parte dei clienti che dal settore creditizio, come emerso dalla presentazione di Alessandro Federici, responsabile Enea del monitoraggio delle politiche per l'efficienza energetica: “La barriera principale rimane quella economica. L'immobile più performante è percepito come troppo elevato, e questo ci riporta a un problema di consapevolezza sull'efficienza energetica. Inoltre, spesso si parla di ristrutturazione anziché di riqualificazione energetica. Da parte del settore del credito, gli investimenti per l'efficienza sono considerati più rischiosi. Bisognerebbe avvicinare



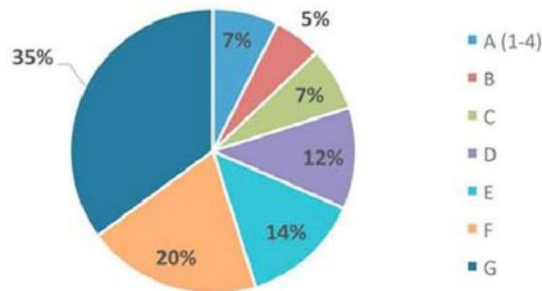
domanda e offerta. Gli agenti immobiliari possono rappresentare un punto di incontro". Federici ha inoltre annunciato che amministratori di condominio e agenti immobiliari sono fra i target per la formazione Enea sul tema.

Per Gian Battista Baccarini, presidente Fiaip, nel 2020 si osserverà un calo della transazioni, mentre sul valore di mercato degli immobili è ancora presto per fare una valutazione. "Sfruttiamo questa crisi

per la sburocratizzazione e la semplificazione delle procedure, perché possono essere vitali per gli interventi in efficienza energetica, ma anche per tutto il settore dell'immobiliare", ha detto il rappresentante di categoria, chiedendo una minor pressione fiscale e una manovra di 300 mld di euro in 3 anni per favorire la ripresa.

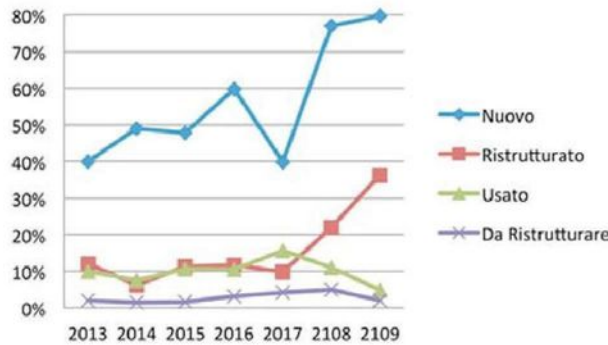
L'indagine Enea, I-Com, Fiaip è disponibile in allegato sul sito di QE.

Figura 1: Distribuzione per classe energetica del totale del campione degli immobili compravenduti (%), anno 2019)



Fonte: ENEA e I-Com su dati FIAIP

Figura 5: andamento storico del dato rilevato per immobili nelle classi A(1-4) e B per stato di conservazione dell'immobile (%)



Fonte: Elaborazione I-Com su dati FIAIP



POLVERIERA POLITICA

Nel M5S riparte il tutti contro tutti Governo a rischio dopo il voto sul Mes

Gli ultimi motivi di scontro sono il voto sul Mes e le nomine delle società partecipate dallo Stato: il Movimento 5 stelle resta la polveriera della maggioranza in Italia e in Europa, sorvegliato speciale dal premier Giuseppe Conte e dagli alleati del Pd, guidato da un reggente debole come Vito Crimi, spaccato ormai in mille rivoli e con al-

meno quattro leader di riferimento: Di Maio, di Battista, Fico e lo stesso Conte.

a pagina 11

Nel M5s riparte il tutti contro tutti, Governo sul filo dopo il voto per il Mes

MOVIMENTO POLVERIERA
Quattro linee, ritorna alla ribalta l'ala Di Battista E rispuntano le espulsioni

Manuela Perrone

ROMA

Dei 49 eletti M5S che il 18 aprile hanno sottoscritto l'appello di Alessandro Di Battista contro la conferma di Claudio Descalzi all'Eni due non sono già più nel Movimento. Espulsi. Il cartellino rosso è arrivato dai probiviri per il senatore Mario Giarrusso e per il consigliere regionale siciliano Sergio Tancredi, insieme al deputato Nicola Acunzo. Tutti e tre non erano in regola con le restituzioni degli stipendi, ma la decisione piombata proprio ieri è suonata ai più come un monito per la dissidenza, vecchia e nuova. Un avvertimento in vista dei prossimi voti in Parlamento: quelli sui decreti, a partire dal cura-Italia, e quello sul pacchetto europeo anti-Covid, con annessa la linea di credito del Mes dedicata alle spese sanitarie, se il nostro Paese vorrà attivarla.

Il Movimento resta la polveriera della maggioranza in Italia e in Europa, sorvegliato speciale dal premier Giuseppe Conte e dagli alleati del Pd, guidato da un reggente debole come

Vito Crimi, spaccato ormai in mille rivoli e con almeno quattro leader di riferimento: l'ex capo politico Luigi Di Maio, che dalla Farnesina continua a rappresentare la principale voce dei Cinque Stelle al Governo; l'outsider barricadero Di Battista, che riemerge ciclicamente per tenere viva l'anima anti-sistema ormai archiviata dai governisti, da ultimo sulle nomine e contro il Mes; il presidente della Camera, Roberto Fico, che rimane il faro dell'ala sinistra; lo stesso Conte, che gode del sostegno dei fichiani e annovera alcuni fedelissimi tra i pentastellati della nuova guardia. Alcune "correnti" si sovrappongono, talvolta si incrociano per convenienza. Altre sono perennemente ai ferri corti, ma mai abbastanza finora per causare una scissione.

Mentre Casaleggio si è ritagliato il ruolo di intercettatore di scenari economici, a colpi di interviste (a Fitoussi, Münchau, Rifkin) e Beppe Grillo è intervenuto soltanto per riproporre la ricetta del reddito universale, il loro "ragazzi" hanno ripreso a litigare. Le lotte intestine, le chat bollenti e le riunioni, congelate nella fase acuta della pandemia, sono riesplose non appena è cominciato il dibattito sulla ripartenza.

L'ex ministra Barbara Lezzi, tra i 28 parlamentari (15 deputati e 13 senatori) che hanno firmato l'appello di Di Battista sulle nomine, ha chie-

sto di riprogrammare gli stati generali, accusando il gruppo dirigente M5S di «intimorire chi manifesta dissenso». Un problema di democrazia interna sollevato anche dall'altra ex ministra Giulia Grillo. Nel quartier generale si prende tempo, senza escludere del tutto la possibilità di riconvocare l'assemblea dell'estate. Ma c'è chi si oppone nettamente. «Sconfortante e surreale parlare di stati generali ora», ha commentato la deputata Gilda Sportiello, fedelissima di Fico, che già aveva bollato i rivoltosi come «sciaccalli».

Ieri è stato Di Maio a replicare indirettamente alle aperture filocinesi di Di Battista, chiarendo che «l'Italia è nell'alleanza euroatlantica, nella Nato e nell'Ue» e che il rafforzamento delle relazioni con la Cina per aiutare il made in Italy «non cambierà le nostre alleanze geostrategiche». Sono segnali che la corsa per la leadership si è ria-



Peso: 1-2%, 11-35%

perta. A geografie alterate dall'epidemia: Patuanelli è meno gettonato (è ritenuto da alcuni troppo schiacciato sulla linea Conte), Paola Taverna è scomparsa dai radar, Di Maio e Di Battista sono tornati rivali secondo lo schema governisti versus ortodossi.

Ma lo schema è più complicato di così. Non tutti i parlamentari che si sono uniti all'appello di Di Battista hanno intenzione di far cadere il Governo. Come il senatore pugliese Iunio Valerio Romano, che chiarisce: «Intorno all'opportunità della riconferma di Descalzi è stata montata una polemica strumentale e fuorviante, perché nessuno ha inteso tirare la volata di qualcuno contro altri. Io ribadisco piena fiducia al premier Conte e auspico un dialogo sempre vivo tra Governo e Parlamento».

Ma la preoccupazione per i numeri della maggioranza in Senato c'è. Se altri pentastellati dovessero abbandona-

nare la nave in caso di voto sul Mes, la strada del soccorso a Conte da parte dei "responsabili" di Forza Italia sarebbe l'unica a salvare il Governo. Ma sarebbe foriera di un rimpasto, generando altri malumori. Persino sull'ipotesi di un Governissimo i Cinque Stelle marciano disuniti. «Noi siamo forti se restiamo uniti, tanto più ora che la legislatura è semi-blindata», fa però notare un ministro. Consapevole che il terremoto dentro il M5S potrebbe registrarsi a breve in Europa, più che in Italia. All'Europarlamento in 5 su 14 hanno firmato l'appello di Di Battista. Tra loro Ignazio Corrao, Rosa D'Amato e Piernicola Pedicini, che avevano votato contro la risoluzione sul recovery bond a Strasburgo, insieme a Lega e Fdi. Gli occhi sono puntati sul Consiglio Ue di oggi e sulle prossime mosse. «Se l'Italia dovesse chiedere di aprire una linea di credito col Mes, che da trattato non può prevedere

nessuna condizionalità light, penso si creerà una spaccatura incolmabile nel M5S», avvisa Pedicini: «Chi dovesse appoggiare quella linea di Governo dovrebbe uscire dal Movimento». Nessun timore per eventuali espulsioni dopo il voto in dissenso dall'indicazione al gruppo: «Al M5S per l'ennesima volta è stato chiesto di sacrificare la propria identità».

I VOTI A RISCHIO

Votazione sul Mes

Se la difficile trattativa europea dovesse portare all'attivazione del cosiddetto Mes, sarebbe necessario un passaggio parlamentare con votazione. Per il Movimento Cinque stelle e per il governo sarebbe un voto rischiosissimo. Tutta l'ala antisistema che fa capo ad Alessandro Di Battista rischierebbe di votare contro. Soprattutto a Palazzo Madama il Movimento rischierebbe l'implosione

Voti di fiducia

Il movimento è così lacerato al suo interno che ogni voto di fiducia in Parlamento diventa un passaggio delicato e rischioso, un vero test di tenuta per i pentastellati e dunque anche per il governo. Anche il decreto Cura Italia, la cui fiducia dovrebbe essere votata oggi o, al massimo, entro la settimana, non fa differenza. I malumori non si concentrano tanto sui contenuti del provvedimento ma sul metodo usato per esaminarlo. E il passaggio al Senato, previsto per la prossima settimana, potrebbe tramutarsi in una resa dei conti



VITO CRIMI
Il reggente del Movimento Cinque Stelle

M5S diviso in quattro correnti

ALA GOVERNISTA



Luigi Di Maio
Ministro degli Esteri ed ex capo politico



Alfonso Bonafede
Ministro Giustizia



Riccardo Fraccaro
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Manlio Di Stefano
Sottosegretario agli Esteri con delega al Commercio estero

ALA SINISTRA



Roberto Fico
Presidente della Camera



Federico D'Incà
Ministro dei Rapporti con il Parlamento



Luigi Gallo
Deputato



Gilda Sportiello
Deputata



Giuseppe Brescia
Deputato

NUOVA GUARDIA



Giuseppe Conte
Premier



Mario Turco
Senatore e sottosegretario al Dipartimento della programmazione economica



Stefano Patuanelli
Ministro dello Sviluppo economico

ALA ANTISISTEMA



Alessandro Di Battista



Barbara Lezzi
senatrice ed ex ministro



Giulia Grillo
Deputata ed ex ministro



Ignazio Corrao
Europarlamentare



Piernicola Pedicini
Europarlamentare



Peso: 1-2%, 11-35%

Recovery Fund in arrivo ma su tempi e quantità trattativa ancora in salita

► Oggi il vertice dei capi di Stato darà l'ok ► Il Fronte del Nord preme affinché i bond ma non sarà indicata la cifra dell'intervento comuni vengano emessi dalla Commissione

IL SUMMIT

BRUXELLES Adesso l'interrogativo non è più se ci sarà un Recovery Fund, un fondo europeo per la ripresa economica, ma quante risorse avrà, come saranno raccolte, quali obiettivi, quanto durerà. E quando sarà operativo. Non è poco. Anzi, è uno scenario impensabile solo qualche settimana fa. A fine marzo i Ventisette si erano lasciati in mezzo a divisioni profonde. Con valutazioni divergenti sulla stessa necessità di confezionare una risposta finanziaria europea più forte.

LA SVOLTA

Nella riunione di oggi, fissata per le 15, i 27 leader europei daranno il via libera al principio che il fondo speciale nascerà. Servirà a evitare che alcuni Paesi escano presto e neanche tanto malconci dalla crisi (la corsa al defo-finanziamento è già cominciata) e altri Paesi ne escano tardi e altrettanto malconci. «È in gioco la stabilità anche politica dell'area europea non solo economica», indica una fonte Ue informata sulle discussioni in corso riferendosi al rischio che, in mancanza di una risposta comune che eviti ulteriori divergenze di crescita tra gli stati, riprendano quota spinte nazionaliste e anti Ue. Tuttavia, se c'è consenso sulla creazione del Recovery Fund, non c'è consenso sui contenuti. Contenuti che si chiariranno il 29, quando la presidente della Commissione Ursula von der

Leyen presenterà la proposta sulla base degli orientamenti dei governi. Può darsi che entro giugno tutti gli scogli possano essere superati, ma non è certo.

Può deludere che la riunione di oggi non sia conclusiva, però è un fatto che le posizioni rigide si sono allentate. Il presidente del Consiglio Ue Charles Michel è cauto. Annuncia che su prestiti del fondo salva-Stati (Mes), sostegno alle casse integrazioni nazionali e prestiti della Banca europea degli investimenti alle imprese si partirà da giugno. Sul fondo anticrisi si negozierà da maggio. Già si capisce che si resterà sempre sul filo della divisione tra i paesi che non vogliono avvicinarsi a una prospettiva di indebitamento comune tra gli stati (Germania e fronte nordico) e i paesi che premono per emettere debito comune, quantomeno avvicinarsi a tale prospettiva. È la linea di Francia, Italia e Spagna in primo luogo. La difesa dell'eurobond puro e duro appare a questo punto più di bandiera che altro perché la pista da seguire è già tracciata. Consolidata anche da conversazioni tra i responsabili di governo di Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna.

Tutto è aperto nel merito. Sul volume: 700, 1000 o 1500 miliardi? Sul modo in cui dovrà essere finanziato. La condizione posta da Merkel è che il Recovery Fund sia inquadrato nel bilancio

2021-2027. Sarebbe la Commissione a emettere obbligazioni raccogliere i fondi. Già lo fa ma con operazioni di valore molto limitato e per scopi altrettanto limitati. Qui la scala cambia e non è solo una partita finanziaria. "Non troverete mai nei documenti il termine eurobond però ci si avvicina in qualche modo", indica un'altra fonte Ue. Tutto da costruire il collegamento Recovery Fund-bilancio Ue. Due i problemi: la trattativa sul bilancio (vale mille miliardi circa) era già molto difficile prima della crisi sanitaria; il nuovo esercizio di 7 anni scatta dal 2021. Il Recovery Fund deve partire prima. Di

qui la necessità di far partire l'operazione di mercato prima. Occorre una garanzia iniziale degli stati, poi dovrebbe essere aumentato il tetto degli impegni di spesa del bilancio fino al 2% del reddito lordo Ue (attualmente all'1,2%) per poter garantire emissioni tripla A. Il tema delle garanzie richiama immediatamente il tema degli obiettivi: il fondo deve prestare agli stati (a lunga scadenza con rimborsi) oppure distribuire sovvenzioni alle regioni e ai settori più colpiti dalla crisi? L'equilibrio tra pre-



stiti e trasferimenti a fondo perduto agli Stati è una delle questioni centrali. Francia e fronte del Sud (Italia e Spagna in testa) privilegiano i secondi. Uno strenuo difensore della linea «frugale» sul bilancio Ue e antimutualizzazione a tutti i costi come il ministro delle finanze austriache Gernot Blümel, indica: «Bene che la Commissione europea conceda prestiti a condizioni favorevoli, ma deve essere chiaro che questi fondi devono essere rimborsati, non saremo noi ad assumerci il debito di altri Stati membri». Dunque prestiti. Infine la durata: limitata nel tempo dicono i «frugali». Berlino è più aperta. Spiega una fonte tecnica

di alto livello: «E molto importante la sequenza: prima vanno definiti quali sono i settori e le regioni europee più colpiti, poi se il Recovery Fund farà prestiti agli Stati o si tratterà di sovvenzioni, infine le dimensioni finanziarie, il volume delle risorse da reperire e da usare».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa sono

1 Recovery bond

Dovrebbero essere lo strumento comunitario per raccogliere denaro per finanziare la ricostruzione dell'economia dell'Ue colpita dallo choc coronavirus.

2 Euro bond

Sarebbero titoli come i Btp emessi dall'Ue. Agli Stati del Nord non piacciono perché non vogliono condividere il debito dei Paesi del Sud.

3 Covid bond

Con questo nome si indicano titoli pubblici di debito raccolti dall'Europa per finanziare le maggiori spese pubbliche prodotte dalla pandemia.

4 Fondo salva stati

Si tratta del famoso Mes, sigla che indica il fondo europeo nato per aiutare gli stati dell'Unione in difficoltà. Se usato per sostenere spese sanitarie non prevede condizioni.



La video conferenza stampa del ministro per gli Affari Esteri Ue Josep Borrell a Bruxelles. In basso il premier Giuseppe Conte



Peso:47%



“Ripartire POST-COVID19 è un’occasione per porre al centro lo sviluppo sostenibile”

*Intervista a Sofia Mannelli,
presidente dell’associazione Chimica Verde Bionet*

MONICA GIAMBERSIO

La ripartenza post-Covid19 può rappresentare “un’occasione per puntare maggiormente sulla bioeconomia circolare e in generale su uno sviluppo sostenibile, capace di valorizzare in modo efficace le filiere locali”. A sottolinearlo è **Sofia Mannelli, presidente dell’associazione Chimica Verde Bionet**, che, in occasione dell’Earth day, ha spiegato a e7 i vantaggi della bioeconomia circolare per favorire una crescita economica incentrata su un uso responsabile delle risorse naturali del pianeta.

L’Earth day accende i riflettori sull’importanza di un modello economico che favorisca una produzione incentrata su un equilibrio tra consumo e ripristino di risorse naturali. Quanto è importante rimarcare la compenetrazione tra piano economico e piano ambientale come carta vincente per tutelare il pianeta?

È fondamentale. Dall’ultimo Rapporto sulla bioeconomia in Europa, realizzato dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e da Assobiotec-Federchimica, emerge come questo settore abbia raggiunto in Italia, nel 2017, **2 milioni di occupati e un valore di produzione pari a 328 mld di euro**. Sono numeri importanti che devono farci riflettere sull’enorme potenziale di modelli produttivi incentrati sui principi dell’economia circolare. Si tratta di paradigmi operativi capaci di integrare in modo virtuoso sostenibilità economica e ambientale, senza tralasciare gli aspetti sociali. Quando si parla di bioeconomia si parla, infatti, di processi in grado di dare origine a bioprodotto costituiti da materie che succes-



sivamente possono anche essere reimmesse nei cicli produttivi. In questo modo si riesce ad avere una produzione sempre minore di rifiuti e allo stesso tempo un utilizzo virtuoso delle risorse del nostro pianeta.

Un altro aspetto da considerare è poi lo stretto rapporto tra bioeconomia e sviluppo del territorio. Questo tipo di produzione non può essere delocalizzata e, quindi, rappresenta un'opportunità per promuovere occupazione e reddito a livello locale. Questo è un messaggio importante da far passare. In questo senso la ripartenza post-pandemia, che comunque non comincia da zero, può rappresentare un'occasione per puntare maggiormente sulla bioeconomia circolare e su uno sviluppo sostenibile, capace di valorizzare in modo efficace le filiere locali.

La pandemia da Covid-19 ci ha fatto riflettere sulla fragilità del nostro pianeta e ha valorizzato il ruolo di una corretta informazione. Quanto è importante ricordare l'importanza di un approccio scientifico sui temi ambientali nella comunicazione al grande pubblico?

La pandemia ci ha fatto comprendere l'importanza delle competenze professionali, dello studio e della formazione. È importante che quando si comunicano le opportunità della bioeconomia, e in generale, dello sviluppo sostenibile, si adotti un approccio serio e rigoroso. Far comprendere tutto il potenziale di questi settori, sia dal punto di vista ambientale sia da quello economico, è infatti fondamentale per favorirne la diffusione.

Quali strumenti si possono adottare per aiutare in modo efficace il consumatore ad acquistare prodotti realmente green?

Per quanto riguarda il problema del greenwashing, uno strumento importante per orientare i consumatori nella scelta di prodotti realmente green è quello delle certificazioni. Tuttavia attualmente, su questo tema, c'è ancora poca conoscenza da parte di chi compra, e poi l'adesione è su base volontaria. Molti sono invece i regolamenti europei che, attraverso una serie di regole, garantiscono la qualità dei prodotti. Tuttavia, in generale, non sempre la legislazione riesce a stare al passo con i tempi della ricerca scientifica, che sono molto rapidi.

Un altro aspetto da sottolineare è poi il fatto che i prodotti frutto di filiere sostenibili sono attualmente ancora





appannaggio di una platea ristretta di consumatori, anche se meno rispetto al passato. Questi prodotti costano infatti di più. Tuttavia bisogna far passare il messaggio che il prezzo più alto va messo in relazione a una serie di vantaggi indiretti, tra cui la riduzione di costi nella sanità pubblica, la limitazione dei danni ambientali e, in generale, una maggiore tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente. In quest'ottica la fiscalità ambientale dovrebbe garantire una riduzione dei costi, in modo da diffondere questi prodotti di qualità in maniera più ampia. È una delle battaglie che portiamo avanti come associazione.

La tutela del pianeta è un tema che ha fatto scendere in piazza milioni di giovani in tutto il mondo nei raduni dei Fridays for future. Che peso possono avere le nuove generazioni nell'indirizzare le decisioni dei potenti della terra?

I Fridays for future, fin dall'inizio, sono stati un movimento di protesta che chiedeva a gran voce un mondo più sostenibile. Ora è stato fatto un passo in più: si è chiesto ad accademici ed esperti del mondo scientifico di collaborare. Oltre 50 scienziati hanno firmato la lettera, diffusa sulla stampa qualche giorno fa, in cui si invitano i governi a puntare su una ripartenza post emergenza incentrata sullo sviluppo green. Per la prima volta, quindi si collabora con il mondo scientifico. È una svolta molto importante.





Insoluti, le proposte delle associazioni

I documenti di Anigas, Assogas e Utilitalia

a pag. 7

Bollette: le proposte di Anigas, Assogas e Utilitalia sugli insoluti

Dall'accesso a prestiti bancari ai "voucher" fino al taglio degli acconti accise. E Anfia chiede la restituzione diretta dell'addizionale 2010/11. I paper inviati alla X commissione Senato

Dalla possibilità per i venditori di accedere a prestiti bancari garantiti da Cdp, ai "voucher bolletta" per i comparti produttivi più colpiti, fino al taglio degli acconti accise.

Queste le principali proposte avanzate da Anigas, Assogas e Utilitalia sul tema degli insoluti per le bollette di elettricità/gas causati dall'emergenza Coronavirus.

I documenti (unitamente a quelli di molte altre realtà/associazioni) sono stati inviati alla X commissione del Senato nell'ambito dell'affare assegnato n. 445 sulle "iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19" (QE 3/4).

Le richieste di Anigas

Partendo da Anigas, l'associazione ritiene "meritevole di attenzione valutare di intervenire sulla componente fiscale delle bollette, senza ridurre il gettito complessivo ma garantendo maggiore liquidità alle imprese".

Considerando che i venditori sono tenuti a pagare le accise anche nel caso in cui il proprio cliente paghi in ritardo o non paghi affatto la fornitura, l'associazione propone una riduzione dei versamenti di acconto mensili, assumendo come riferimento il debito d'imposta dell'anno precedente non al 100%, ma al 80% e mantenendo il versamento del debito/recupero del credito da conguaglio alle scadenze attuali nel marzo 2021, con la possibilità di rateizzare un eventuale conguaglio a debito in rate mensili di pari importo l'ultima delle quali entro dicembre 2021.

Anfia sulle addizionali accise 2010/2011

Sul fronte accise, va segnalata anche la richiesta di Anfia di una restituzione diretta in bolletta delle addizionali sulle accise provinciali indebitamente versate dai clienti finali nel 2010/2011, senza dover quindi ricorrere alle vie legali come attualmente previsto (QE 27/2). Un nodo che come noto potrebbe creare ulteriori grossi problemi di liquidità ai venditori.

La proposta di Assogas

E a proposito di problemi di liquidità, Assogas propone di istituire una linea di prestito bancario garantita da Cdp a copertura dei mancati incassi, erogabile fino ai sei mesi successivi alla fine del periodo di emergenza (al momento fissata al 31 luglio 2020).

L'associazione riporta una proposta di articolato normativo dettagliato. Con cadenza mensile e trascorsi almeno 10 giorni dal mancato pagamento delle fatture per la fornitura di energia elettrica e gas, la società di vendita dovrebbe comunicare all'Arera il dato sugli insoluti al netto del tasso storico di morosità di ciascun settore. Entro dieci giorni, l'Autorità dovrebbe certificare lo stesso e inviare conferma alla relativa società di vendita, rimanendo salvo il potere di effettuare controlli sulla veridicità dei dati inviati.

I "voucher" di Utilitalia

Venendo a Utilitalia, dopo avere promesso che, "un'eventuale misura generalizzata di sospensione delle bollette e dei



pagamenti dei corrispettivi verso i fornitori di servizi avrebbe come effetto quello di estendere direttamente su tutte le filiere interessate gli impatti devastanti della crisi in corso”, invita a mettere in campo “misure mirate e selettive”.

Tra queste, “si possono al momento ipotizzare misure specifiche di alleggerimento del peso della spesa per servizi a favore dei comparti produttivi più colpiti (es. sotto forma di ‘voucher bolletta’), destinando una parte della finanza disponibile direttamente a garanzia dell’equilibrio delle filiere produttive dei servizi e dei necessari investimenti che esse dovranno mettere in campo nel breve periodo”.

La preoccupazione sul futuro

Comune a tutte e tre le associazioni è la preoccupazione per la tenuta del settore, anche per il probabile prolungarsi della situazione di morosità.

“La dimensione del fenomeno è destinata ad aumentare in modo strutturale nei prossimi mesi – afferma per esempio Anigas - in ragione di diversi fattori: l’attuale crisi economica, l’impatto dei provvedimenti regolatori che sospendono le procedure di contrasto alla morosità per

alcune tipologie di clienti retail, le difficoltà legate al recapito postale delle bollette e all’effettuazione dei pagamenti in considerazione delle restrizioni imposte agli spostamenti fisici”. Le prospettive lasciano quindi “prevedere un peggioramento della situazione alla luce delle proroghe delle misure di contenimento e dell’impatto economico che la situazione emergenziale sta determinando su tutti i settori industriali e produttivi”.

Gli altri temi sul tavolo

Oltre che su nodo bollette, le associazioni si concentrano anche su altre proposte. La stessa Anigas invita a “dare nuovo impulso allo svolgimento delle gare d’ambito” e anche “ad avviare celermente” il processo di revisione del capacity market “in modo da indire quanto prima le aste per i periodi di consegna dal 2024 in poi”. Ciò in quanto “gli investimenti in nuova capacità a gas, oltre a permettere una transizione in sicurezza del sistema elettrico, rappresenterebbero anche un’importante occasione di rilancio dell’economia nazionale”.

Sotto questo profilo, Utilitalia si sofferma su vari punti. Dalla semplificazione del-

le procedure autorizzative (anche tramite “una norma emergenziale che consenta la ripresa degli investimenti in tempi celeri”) allo sblocco delle procedure d’appalto con un “utilizzo generalizzato della procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara – per il periodo di tempo coincidente con lo stato di emergenza”. Il tutto accompagnato dall’esclusione “dall’ambito di applicazione del c.d. TU Partecipate (d.lgs. 175/2006) di tutte quelle società che emettono strumenti finanziari quotati diverse dalle azioni in mercati regolamentati o a questi equiparati”.

Infine, Utilitalia propone un “superammortamento” per gli investimenti non inferiori a 10 milioni di euro effettuati fino al 2023, riconoscendo una maggiorazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria nella misura del 50% relative all’acquisto dei beni.



**Addizionali accise,
"serve rimborso"****Confindustria** lavora a
intervento per il decreto aprile

a pag. 5

**Addizionali accise 2010/2011,
Confindustria spinge sul rimborso diretto*****Si lavora a proposta per il decreto di aprile: i clienti si rivolgono ai venditori, che possono godere di un credito d'imposta. Bruseschi (Consorti): "Strumento immediato di liquidità a fronte del Covid-19"***

Dare liquidità immediata ai consumatori a fronte dell'emergenza Covid-19, evitare nuovi fardelli sui venditori e risparmiare tempi e costi delle querelle giudiziarie.

È sulla base di questi tre elementi che **Confindustria** intende proporre al Governo una norma per risolvere il nodo dei rimborsi dell'addizionale provinciale sulle accise dell'energia elettrica pagata negli anni 2010 e 2011 (QE 27/2). Una questione che aveva già visto attivarsi nei mesi scorsi il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Marcella Panuci, che a febbraio (prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus) aveva incontrato i vertici del Dipartimento delle finanze del Mef.

Ora che la situazione è ulteriormente aggravata dalla pandemia, la norma potrebbe trovare spazio nel decreto di aprile che stanzerà 50 mld € da destinare a misure mirate di sostegno economico (QE 21/4). Lo Stato potrebbe così approfittarne per risolvere contemporaneamente anche l'annoso problema dei rimborsi delle addizionali (stimati in almeno 3 mld €).

A quanto appreso da QE, in una riunione del gruppo fiscalità energetica di Viale dell'Astronomia svoltasi oggi, tutti i rappresentanti del composito mondo confindustriale hanno dato l'appoggio a una proposta che preveda la possibilità di un rimborso diretto a favore dei consumatori da parte dei fornitori, con conseguente credito di imposta a vantaggio di questi ultimi (nonché dei consumatori finali che sono anche Soggetti obbligati, quali le imprese che autoproducono o che hanno particolari forme di tassazione come le aziende mineralogiche e metallurgiche).

Proposta peraltro in linea con quella avanzata anche da Anfia nella memoria depositata alla X commissione del Senato nell'ambito dell'affare assegnato n. 445 sulle "iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19" (QE 22/4).

"La giusta pretesa delle imprese al rimborso di quanto ingiustamente pagato - rimarca in una nota il presidente del Coordinamento dei Consorzi Energia di **Confindustria**, Marco Bruseschi - può essere avanzata solo a fronte di una ulteriore azione giudiziaria nei confronti del fornitore dell'epoca. Azione giudiziaria che la stessa sentenza afferma dovrà avere esito favorevole per le imprese. Il Governo intervenga dunque per evitare che il percorso kafkiano individuato procastini ulteriormente, in un momento delicato come l'attuale, la restituzione di quanto dovuto alle imprese ormai da 10 anni, evitando ulteriori costi amministrativi e giudiziari per lo Stato e al contempo fornendo un immediato strumento di supporto alla liquidità".





FILIERA OIL E AUTOMOTIVE

Contributi per ripartire

Le memorie al Senato di UP, Anfia e Unrae

“La possibilità di evitare il collasso del sistema industriale dipenderà dalle misure che si adotteranno”.

a pag. 7

Filiera oil e automotive, le proposte per far ripartire l'industria

UP: “Nel 2020 scorte Ocsit a carico dello Stato”. Anfia e Unrae chiedono modifiche all'ecobonus per le auto. I contributi inviati dalle associazioni per l'affare assegnato in X Senato

Il lockdown “ha avuto pesanti riflessi” su tutta la filiera e “la possibilità di evitare il collasso del sistema industriale e produttivo dipenderà dalle misure che si adotteranno per sostenerlo sia nel breve termine che nella ripresa”. È il monito lanciato dall'Unione Petrolifera con una memoria inviata alla X commissione del Senato che sta svolgendo un affare assegnato (atto n. 445) sulle misure per il rilancio economico dopo il Coronavirus (QE 3/4).

Con il testo inviato a Palazzo Madama l'associazione spiega che “ciò di cui si ha più bisogno in questo momento sono interventi straordinari di sostegno per fronteggiare l'enorme crisi di liquidità”. Per capire le difficoltà del settore basta guardare agli ultimi dati sui consumi petroliferi che a marzo sono calati quasi di un terzo (QE 21/4).

Unione Petrolifera avverte che, anche dopo il periodo emergenziale, il Paese vivrà una “crisi profonda” che “non dovrà pregiudicare il percorso verso un'economia low-carbon già delineato”. Ma si dovrà porre “maggiore attenzione agli strumenti (...) evitando di gravare ulteriormente sia sui settori industriali che sui consumatori finali”. A tal fine, date le risorse più limitate, sarà necessario valutare gli interventi più efficaci – “in termini di costi per gr di CO2 evitata - cogliendo appieno tutte le potenzialità delle filiere esistenti”.

Nel dettaglio l'associazione propone una serie di misure a sostegno della liquidità. Tra queste, la dilazione dei termini per il versamento delle accise, la compensazione dei crediti d'imposta erariale e il recupero dell'accisa in caso di ritardo nei pagamenti della PA.

UP poi evidenzia anche che il crollo delle quotazioni dei prodotti petroliferi “ha comportato una forte divaricazione tra le

quotazioni dei combustibili fossili e quelle dei biocarburanti”. Bisognerebbe, quindi, prevedere almeno per il 2020 “una parziale defiscalizzazione della componente bio dei carburanti autotrazione, oggi soggetta alla stessa tassazione dei carburanti con cui sono miscelati”.

L'associazione propone anche che i costi relativi al mantenimento delle scorte di prodotti petroliferi di proprietà dello Stato, gestite e detenute dall'Organismo centrale di Stoccaggio, siano, per il solo 2020, a carico dello Stato stesso e non degli operatori del mercato”. Questi dovranno continuare a garantirne invece “la rimanente parte, pari a 73 giorni di importazioni nette di prodotti petroliferi rispetto ai 90 giorni complessivamente detenuti dal Paese”.

UP torna poi a richiedere – per la fase post Coronavirus - una semplificazione dei percorsi autorizzativi, stimoli fiscali per l'investimento e ammortizzatori sociali straordinari” per le inevitabili chiusure o riconversioni” che interesseranno la filiera.

La commissione del Senato ha invitato numerosi soggetti di diversi settori a inviare contributi. Per l'automotive è pervenuta la memoria di Anfia che – sul piano generale – chiede il “riconoscimento della filiera come prioritaria e di interesse strategico nazionale”. Per dare ossigeno alle imprese si spinge anche sul rimborso diretto dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica (QE 22/4).





Per Anfia sarebbe utile anche "uniformare l'aliquota di agevolazione relativa al credito d'imposta per l'intera filiera dei mezzi elettrici al 50%" e stanziare ulteriori risorse del fondo Ipcei per batterie e idrogeno.

Per quanto riguarda le misure di sostegno al mercato servirebbe "una nuova fascia di incentivazione e l'incremento del fondo 2020 per il bonus auto". In concreto si tratta di un bonus di 1.000 € "per l'acquisto di vetture, comprese nella fascia da 61 g/km a 95 g/km" accompagnato dalla rottamazione di vetture da Euro 0 a Euro 4. Anfia sollecita poi la pubblicazione dei decreti del Mit per sbloccare le risorse già stanziare nel DL fiscale e nella Legge di bilancio per incentivare il rinnovo del parco veicoli del trasporto merci in conto terzi.

Infine anche Unrae vorrebbe modifiche all'ecobonus. Questa la proposta: concedere un incentivo di 2.000 € (a fronte di rottamazione) e di 1.000 € (senza rottamazione) per un'autovettura con emissioni di CO2 tra 61-95 g/Km. Inoltre si dovrebbe stabilire un aumento degli importi dell'ecobonus vigente per i veicoli con emissioni di CO2 21- 60 g/Km.

Oltre a raccogliere i documenti di associazioni e aziende del mondo produttivo italiano, la X commissione di Palazzo Madama intende anche programmare un ciclo di audizioni con i ministeri e i principali stakeholder istituzionali. Si sta provando a organizzare i lavori in modo da convocarli entro i primi dieci giorni di maggio.



Abi: uno scudo per i prestiti fino a 100mila €

CREDITO

Un rafforzamento del meccanismo dell'autocertificazione per i prestiti superiori ai 25mila euro, almeno fino a un importo di 100mila euro, e una tutela sotto il profilo penale dell'erogazione del credito durante l'emergenza Covid-19, anche per i finanziamenti non garantiti al 100%. È quanto ha sollecitato il direttore generale dell'Abi Sabatini in un'audizione. Il problema che per molti istituti sta emergendo sui finanziamenti, pur garantiti tra il 70 e il 90%

dallo Stato attraverso il fondo per le Pmi o la Sace, è che i punti di riferimento per valutare la sostenibilità del business di un'impresa saranno stravolti. «Pensiamo a una riduzione delle incombenze - ha detto Sabatini - con valutazioni su documenti forniti dall'impresa e non sul merito di credito».

Serafini a pag. 6

Liquidità, le banche al rilancio

I ritocchi proposti. Sabatini (Abi): autocertificazioni estese ai crediti oltre i 25mila euro e tutela penale per gli affidi

Le domande per i 25mila euro. Erogazioni ancora a rilento: finora garantite 1.600 linee per un totale di circa 36 milioni

Laura Serafini

Un rafforzamento del meccanismo dell'autocertificazione anche per i prestiti superiori ai 25mila euro e una tutela sotto il profilo penale dell'erogazione del credito, solo durante l'emergenza Covid-19, anche per i finanziamenti non garantiti al 100%. È quanto ha sollecitato ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nell'audizione alla commissione di inchiesta sulle banche. Il problema che si sta ponendo per finanziamenti, pur garantiti tra il 70 e il 90% dallo Stato, attraverso il fondo per le Pmi o la Sace, non è di facile soluzione.

La questione non è tanto che le banche devono fare le istruttorie sul merito di credito e questo fa perdere tempo. Il nodo che sta venendo al pettine in questi giorni per molti istituti di credito è un altro: i punti di riferimento per valutare la sostenibilità del business di un'impresa - e dunque la probabilità che ripaghi il suo debito - saranno stravolti dal mondo che ci ritroveremo di fronte nella Fase 2. Un esempio banale: fino a ieri per valutare il business di un albergo bastava calcolare un determinato tasso di riempimento delle stanze in un determinato margine temporale. Ma oggi come si fa a fare questo calcolo? Gli alberghi, ammesso che riescano a aprire, quanto potranno riempire per garantire il distanziamento anche negli spazi comuni? Le banche non possono avere visibilità su quello che accadrà e dunque il rischio che si assumono

non è quantificabile. «Sull'estensione dell'autocertificazione forniremo le nostre proposte nell'audizione sulla conversione del decreto liquidità (prevista oggi, ndr) - ha detto Sabatini -. Pensiamo a una riduzione delle incombenze per l'analisi del merito di credito, sulla base dell'esperienza di altri paesi, come la Germania dove le valutazioni sono su documenti forniti dall'impresa e non sul merito di credito».

Questo percorso alleggerito dovrebbe valere a maggior ragione per i prestiti fino a 100mila euro, sui quali si sta studiando di eliminare la procedura di istruttoria. Sabatini ha inoltre proposto l'estensione dell'articolo 217 bis legge fallimentare alla finanza fornita in questa fase di emergenza alle imprese: prevede l'esenzione dalla contestazione del reato di bancarotta per operazioni come il concordato preventivo o la ristrutturazione crediti omologati. Il dg Abi ha annunciato che la task force con il Mise, Mef, Sace e fondo per le Pmi intende semplificare al massimo anche le procedure per la richiesta dei prestiti entro 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato: l'obiettivo è ricondurre all'autocertificazione tutta la documentazione necessaria, anche quella relativa al reddito o al fatturato 2019 sul quale calcolare la soglia massima del 25% per avere il finanziamento. Non servirà dunque presentare il bilancio o la dichiarazione dei redditi. «I 25mila euro sono nuova finanza e lo ribadiremo ai nostri associati», ha detto il dg spiegando che le banche

che proponessero operazioni di rifinanziamento a fronte di queste erogazioni adotterebbero «comportamenti scorretti che devono essere individuati e sanzionati dalle autorità competenti».

Nel frattempo ieri il ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato che le richieste arrivate al fondo per le Pmi per le operazioni sui 25 mila euro martedì erano pari a 1.055 per un valore di circa 24 milioni. Ieri sera il dato dovrebbe essere salito attorno a 1.600. Nel corso della settimana i volumi potrebbero aumentare sensibilmente perché partiranno gli invii massivi automatici che potranno avvenire anche nel corso della notte, quando le connessioni sono meno saturate. Patuanelli ha spiegato che le operazioni garantite sulla base del decreto Liquidità sono 14.723 per un valore complessivo di circa 2 miliar-



Peso: 1-4%, 6-29%

di. Le moratorie fatte dalle banche al 3 aprile erano 664.550, di cui 227 mila per famiglie e professionisti. Ieri Abi ha annunciato un nuovo accordo con le associazioni dei consumatori per estendere le moratorie (12 mesi) anche ai finanziamenti diversi dal mutuo per l'acquisto per la prima casa e anche per i mutui che non rientrano nelle condizioni previste dal fondo Gasparrini.

Sabatini ha rivelato che su tutte le operazioni garantite dallo Stato e veicolate dalla banche, in Italia e negli altri paesi europei, la Bce ha avviato un monitoraggio per raccogliere i dati. In Italia questo monitoraggio è affidato alla Banca d'Italia:

un primo bilancio potrebbe essere fornito nel corso del fine settimana attraverso la task force. Sabatini ha infine affermato che le risorse stanziolate per il decreto Liquidità potrebbero non essere sufficienti a coprire le domande potenziali, ma le banche si muovono facendo affidamento su un loro rafforzamento.

Un nuovo ostacolo per le valutazioni del merito di credito: con il virus i business plan sono superati

Lo stop di Bari.

Banca Popolare di Bari ha comunicato ieri di non poter «accogliere ulteriori domande» sui prestiti garantiti fino a 25 mila euro: le richieste «hanno superato il plafond a disposizione». In serata la precisazione: «Da domani (oggi, ndr) possibile presentare nuove domande»



Azmut. Accordo con BorsadelCredito.it, gruppo del peer to peer lending per le Pmi, per usufruire della tecnologia che consente un'analisi creditizia in 48 ore, attraverso procedura interamente digitale, assicurando rapidità e distanziamento nell'iter di richiesta del finanziamento

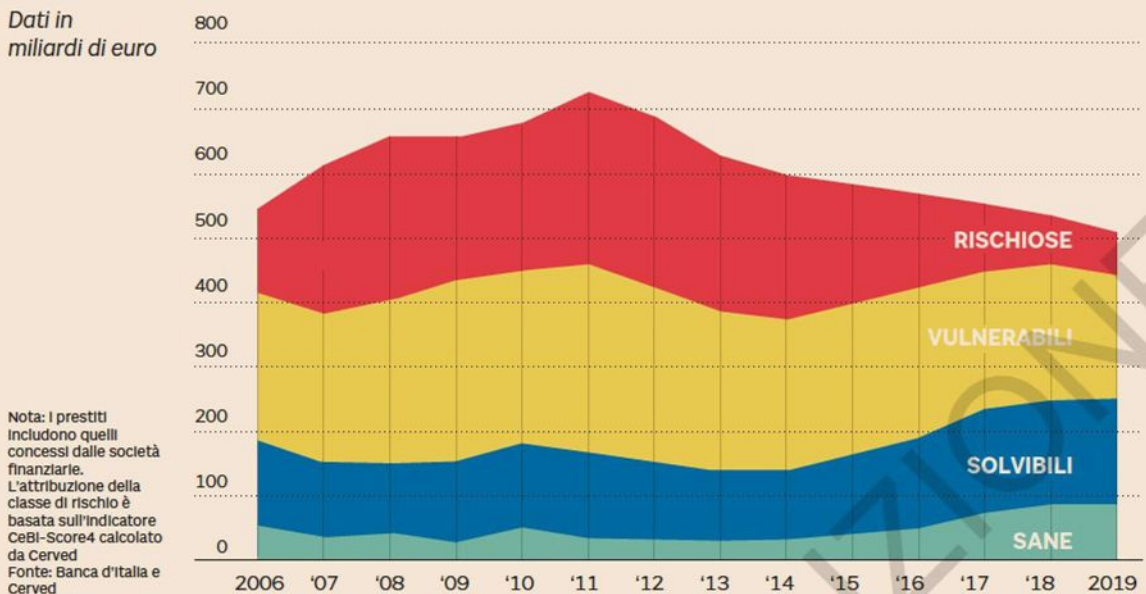
664.550

LE MORATORIE

Le moratorie fatte dalle banche al 3 aprile erano 664.550, di cui 227 mila per famiglie e professionisti

I prestiti delle banche italiane per classe di rischio delle imprese

Dati in miliardi di euro



Nota: I prestiti includono quelli concessi dalle società finanziarie. L'attribuzione della classe di rischio è basata sull'indicatore CeBI-Score4 calcolato da Cerved. Fonte: Banca d'Italia e Cerved



Peso: 1-4%, 6-29%

CAOS «FASE 2»**PIOVE SUL BAGNATO
BOT ITALIANI A RISCHIO SPAZZATURA
TASSE, IN ARRIVO 8 MILIONI DI CARTELLE
COLAO PARTORISCE UN TOPOLINO: REBUS 60ENNI AL LAVORO**di **Marco Zucchetti**

Niente di deciso. Per tutto il giorno queste tre parole hanno accompagnato le indiscrezioni sulla relazione della task force guidata da Vittorio Colao. Quella chiamata al capezzale dell'Italia strangolata dal lockdown per cercare di salvarla con una cura rivoluzionaria. E finita inevitabilmente per prescrivere un placebo.

Niente di deciso, si diceva, perché in realtà - come si sospettava e come si scopre ora - il dream team di esperti non ha mai avuto alcun potere decisionale. Doveva solo fornire «linee guida» sulla riapertura. Ci si attendeva un protocollo, un piano dettagliato, un vademecum di misure efficienti. È arrivato un documento dove - il condizionale è d'obbligo nell'era della comunicazione istituzionale a colpi di bozze - ci si limita a fornire una *vision* generale, con alcuni punti cardine.

Primo: il 27 aprile ripartono le aziende che sono in condizione di farlo. Niente di diverso dalla «riapertura fai da te» di cui abbiamo già detto su queste colonne. Tutto delegato al buonsenso degli imprenditori e delle rappresentanze dei lavoratori. Molto liberale, ma per concepirlo bastava un sottosegretario, non 17 saggi.

Secondo: consentiti gli spostamenti al di fuori del comune (ma all'interno della regione) per motivi urgenti. Se così fosse, la semplice fotografia di quanto accade già oggi.

Terzo: l'idea di non fare tornare al lavoro i 60en-

ni. Una misura dettata dalla mortalità più elevata del virus tra gli over 65, ma che sembra talmente assurda che difficilmente passerà. Significherebbe decapitare una generazione di classe dirigente, dai manager ai capitani d'azienda, fino agli artigiani e ai professionisti. Privarsi del lavoro di chi detiene le competenze, oltre ad essere mortificante e offensivo e probabilmente anti-costituzionale, significa tagliare il tronco su cui poggiano molti rami promettenti. E senza tronco, niente frutti.

Quarto: il meccanismo a fisarmonica. Dal 4 maggio torneranno a muoversi 2,5 milioni di italiani. A seconda di come evolveranno i numeri di contagi e ricoveri in terapia intensiva, si potranno aprire anche negozi, bar e ristoranti oppure richiudere in alcune zone. Tradotto: è il meccanismo «vediamo come va». Il che è sacrosanto, ma anche lapalissiano.

Come previsto, i contrasti di competenze fra task force e comitati e la ritrosia del governo a delegare poteri hanno di fatto edulcorato le potenzialità di Colao & C. Costringendoli a servire un brodino annacquato, condito di moniti e un pizzico di *laissez-faire*. Per la sostanza (la app sarà obbligatoria? Come moltiplicare (...)

segue a pagina 2**servizi da pagina 2 a pagina 17**

L'EDITORIALE

L'ESERCITO DEI SAGGI**CHE LASCIA TUTTO AL FAI-DA-TE**

dalla prima pagina

(...) i mezzi di trasporto? Ci sarà il lavoro notturno e domenicale anti-assembramenti?, ripassare: ci stiamo ragionando, vi faremo sapere, niente è deciso. La sintesi la dovrà fare Conte che, da quanto mo-

strato in questi mesi, ha tanta paura di decidere almeno quanta voglia ha di dimostrare che il *commander in chief* guida il Paese con mano ferma e ciuffo baldanzoso. E che, a occhio, finirà per lasciare alle Regioni la patata bollente dell'immenso



Peso:1-34%,2-10%



caos materiale e logistico della ripartenza.

Nel frattempo, mentre «niente è deciso» e «riparta chi può», le spietate sfere dell'economia continuano a girare, imperturbabili alle linee guida. Scaduti i due mesi di sospensione concessi dal fisco, agli italiani - già alle prese con termometri in fabbrica e distanziamento a spanne -, arriveranno presto otto milioni di cartelle esattoriali. Senza contare la minaccia più grande, ovvero il potenziale downgrade con cui Standard & Poor's domani potreb-

be declassare i titoli di Stato italiani a spazzatura, rendendone impossibile l'acquisto da parte della Bce, facendo esplodere lo spread e condannandoci così a una crisi senza precedenti.

Preparate altre task force, ne avremo bisogno. Ma stavolta cambiate le regole di ingaggio.

Marco Zucchetti



Peso:1-34%,2-10%

La polemica

Da meridionale vi dico cosa pensano davvero di noi Feltri e quelli del Nord

NICOLA APOLLONIO

■ Da meridionale ai meridionali. Non a tutti, per la verità. Perché i meridionali, nella loro gran parte, sono gente laboriosa, uomini e donne che non s'arrendono mai dinanzi ai sacrifici, gente (soprattutto quella di altre generazioni) che lasciava il paese natio per andarsi a rompere la schiena delle miniere del Belgio, nelle fabbriche svizzere, o a costruire strade e ponti in Germania. Non è con questo tipo di meridionali che vorrei avere un faccia-a-faccia chiarificatore. Né con quei miei conterranei che si son dati da fare, notte e giorno, per cambiare i connotati alle nostre città e ai nostri paesi che una classe politica incapace o indolente aveva reso impraticabili.

Il Sud non è quello che viene raccontato. Non sono gli uomini e le donne di questa parte d'Italia certamente non fortunata che si oppongono allo sviluppo e alla crescita sociale ed economica dei territori. E non sono loro che vomitano insulti e nefandezze sui social senza conoscere nemmeno un pizzico di storia patria. A sporcare l'immagine di questa terra del Sud sono i soliti quattro cialtroni senz'arte né parte che passano il loro tempo ad insultare chiunque capitì a tiro. Non hanno mai messo il naso fuori dall'uscio, mai aperto un libro (e se lo hanno fatto non hanno capito quel che c'era scrit-



Peso:28%

to), non leggono i giornali, e in tivù guardano «uomini e donne».

Se ne stanno sdraiati tutto il giorno su un divano di similpelle con in tasca i proventi del famigerato reddito di cittadinanza. Naturalmente, sordi a qualsiasi sollecitazione di cambiamento che venga dalla società civile. Se ne stanno per ore a smanettare sullo smartphone con l'intento balordo di lanciare assurde contumelie contro persone di grande prestigio nazionale e offese oltraggiose verso quell'altra parte di Paese, il Settentrione, universalmente riconosciuto come la «locomotiva morale ed economica» d'Italia. Si arriva ad insultare Vittorio Feltri, augurandogli finanche la morte, solo perché dice che «i meridionali sono economicamente inferiori». Non è vero, forse? Non lo dimostrano le statistiche relative ai redditi? Qual è l'offesa, per cui si fomenta la piazza social ad avviare una campagna denigratoria contro chi ha dimostrato in mille modi di volere il riscatto di una terra mortificata non dai «polentoni» ma da chi per decenni l'ha martoriata con leggi assurde e con tornaconti personali. È la cronaca giudiziaria a testimoniare.

CHI LI CONOSCE LI AMA

I cialtroni non sanno che cosa hanno sempre rappresentato anche per noi meridionali le regioni del Nord. Un tantino sospettose al primo impatto, com'è giusto che sia per chi ti capiti in casa senza un minimo di credenziali. Ma poi, lo può testimoniare chiunque abbia scelto di emigrare in quell'area geo-

grafica già negli anni della ricostruzione post-bellica (e io sono stato fra quelli che hanno avuto questa felice esperienza). I meridionali arrivavano al Nord con la valigia di cartone e senza una prospettiva di vita, alcuni avevano un mestiere, altri soltanto l'intenzione di mettere a frutto il diploma o la laurea conseguita con mille sacrifici familiari. Bene, in poco tempo quei meridionali si sono ritrovati con un lavoro, una casa e una famiglia, oltre ai nuovi amici «polentoni» dotati di un cuore e di un'anima.

A Milano, a Torino o a Bergamo nessuno di noi meridionali si è mai sentito «straniero». Così come non si sentono estranei i meridionali che sono arrivati negli anni successivi, in epoca diversa, in tempi un tantino travagliati come sono quelli attuali. E dinanzi alle disgrazie, di fronte ad una pandemia che ha travolto tutta la parte più sana del Paese, intere regioni costrette a contare i morti a migliaia e senza nemmeno la possibilità per i familiari di poter dare l'ultimo saluto, qualche cialtrone napoletano che fa? Scrive che «è una buona notizia vedere tanti polentoni morti». Mi vergogno per loro.

Per fortuna, i meridionali sono di un'altra stoffa. Sicuramente diversi da chi dice di voler «chiudere i confini regionali» per paura che dal Nord arrivino i portatori di virus. Roba da matti. Sono passati 160 anni da quando Garibaldi unificò l'Italia. Adesso arrivano i «barbari» che la rivogliono spaccata? Non scherziamo.



Peso:28%

Serve un accordo alto Tre condizioni per poter dire che l'Europa è ancora viva

Paolo Balduzzi

Chissà se sarà davvero una resa dei conti quella di oggi al Consiglio europeo o se, ancora una volta, una decisione finale verrà rimandata a future ed incerte riunioni. Certo, rispetto solo a poche settimane fa, le posizioni dei Paesi membri sembrano essersi avvicinate, probabilmente anche grazie alle prese di posizione più concilianti - a parole, e speriamo anche nei fatti - di Commissione, Banca centrale e Parlamento europeo.

Tuttavia, alcuni nodi fondamentali restano ancora da sciogliere. Con una difficoltà doppia per il nostro Paese: la prima, quella di convincere il blocco degli Stati più ostili a condividere le ormai note proposte dei nove Paesi che ruotano sostanzialmente tutte intorno alla mutualizzazione di forme di debito purché senza condizioni; la seconda, quella di evitare incomprensibili fratture all'interno della maggioranza, che indebolirebbero la nostra posizione negoziale.

Continua a pag. 22

L'analisi

Tre condizioni per poter dire che l'Europa è ancora viva

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Quali sono dunque gli auspici per l'Eurogruppo di questa sera? Sono tre, e riguardano le modalità di ricorso al cosiddetto "Fondo salva stati" (Mes), l'istituzione di titoli di debito mutualizzato, il ruolo di Angela Merkel nei prossimi mesi.

Cominciamo dal Mes, uno strumento che metterebbe a disposizione del nostro paese quasi 40 miliardi di euro da usare per interventi relativi alla sanità. Nato negli anni della crisi dei debiti sovrani e ratificato nel 2012, la sua finalità è quindi quella di "aiutare" specifici paesi in difficoltà attraverso un prestito soggetto a severe condizioni di rientro. Queste "severe condizioni" che evocano le forme capestro applicate alla Grecia qualche anno fa (dove era intervenuto anche il Fondo monetario internazionale) hanno giustamente fatto diffidare l'Italia della opportunità di ricorrere a questo strumento che qualcuno ha definito di "strozzinaggio" nei confronti degli Stati che vi ricorrono, senza aver prima incassato le dovute garanzie sull'assenza di condizioni penalizzanti.

Ora lo shock sanitario ed economico che ha colpito i paesi è simmetrico nella causa (coronavirus) ma fortemente eterogeneo negli effetti, per cause che ancora non sono chiare e con nazioni - per prima la nostra - che stanno pagando un prezzo elevatissimo. Sarebbe allora auspicabile che il ricorso al Mes non sia soggetto a condizioni di rientro e che le risorse possano essere usate sia direttamente in campo sanitario sia indirettamente per ragioni che sono effetto di questo shock sanitario. Il secondo auspicio, ma in realtà è una condizione essenziale, riguarda la creazione di strumenti di nuovo debito che vengano mutualizzati o tra i paesi membri o garantiti dal bilancio dell'Unione - una



Peso:1-6%,22-20%



differenza forse più formale che sostanziale: che siano coronabond, eurobond o un recovery fund, qui l'aspetto rilevante è nell'idea di solidarietà che emergerebbe da una misura del genere. Ai minimi termini, significa che i paesi più virtuosi, quelli che possono indebitarsi a tassi praticamente nulli (in Germania i tassi di rendimento sui Bund sono stati addirittura negativi) garantirebbero per gli altri.

In questo modo, tutti gli stati potrebbero beneficiare di tassi molto bassi e mobilitare risorse complessive – nella speranza dei proponenti – per oltre mille miliardi di euro complessivi. Proprio quella cifra shock che servirebbe per affrontare da subito e col piede giusto la crisi che ci ha investito e che, secondo alcune stime, porterà quest'anno il reddito europeo a crollare dell'8%. È evidente quindi che non si entrerà nella riunione di stasera per capire quale visione di Europa far emergere, bensì con l'intento di convincere tutti i membri che una sola è la visione possibile: quella della solidarietà storica e dell'aiuto reciproco. Valori che hanno in passato portato a superare difficoltà forse anche maggiori e che, proiettati al futuro, dovrebbero essere il viatico di un progetto economico e politico

ancora più forte e stretto.

Naturalmente, bisognerà anche fare in fretta, per evitare che i danni economici di queste settimane si tramutino in condizioni di precarietà e di esclusione sociale irrimediabili. E di chi sarà la responsabilità maggiore del successo o del fallimento di questo progetto? La risposta è semplice: della cancelliera tedesca Angela Merkel. Oltre a essere leader del principale paese che si oppone alla proposta di mutualizzazione, Merkel si troverà dal primo luglio anche alla Presidenza del Consiglio dell'Unione. Per la seconda volta negli ultimi cento anni, la Germania si appresta a determinare gli equilibri mondiali e condizionare le sorti del continente. Basterebbe la storia a indicare la via da prendere in questa seconda occasione. Perciò è necessario – e questo è il nostro terzo auspicio – che la cancelliera abbia il coraggio e l'abilità di compiere le scelte giuste. Spazzando il campo, auguriamocelo, dall'idea di una Europa unita solo dalla moneta e non da un'idea di futuro. Qui si gioca il destino dell'Unione e delle residue capacità di leadership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,22-20%

DISCONTINUITÀ E NUOVA NORMALITÀ PER SUPERARE IL NOVECENTO

di **Alessandro Rosina**

Dopo un lungo preambolo, durato due decenni, nel post Covid-19 entreremo pienamente nel XXI secolo? Di certo alcune cruciali questioni, a lungo dibattute, su come andar oltre i limiti del modello sociale e di sviluppo del Novecento, hanno ricevuto una improvvisa accelerazione.

Le modalità per affrontare la pandemia e tener sotto controllo il rischio di nuove ondate e nuovi virus, fanno diventare ineludibili (sia in termini culturali che operativi), i temi della sicurezza, della privacy, della salute pubblica diffusa, della gestione del sommerso, del governo della mobilità internazionale, dell'ambiente, del ruolo delle nuove tecnologie, delle competenze digitali e delle modalità di apprendimento. Il come si studia, si lavora, ci si sposta sul territorio, si coopera e si fa vita sociale dovranno fare un salto di qualità, in una direzione però anche tutta da indicare e favorire con strumenti adeguati.

Il Governo sta preparando la transitoria Fase 2, per poi entrare nella Fase 3, quella del «ripristino delle attività lavorative e sociali». Ma dire oggi ai cittadini italiani che dopo il 4 maggio si va verso il ripristino alla normalità è come invitare a tornare in un luogo che non esiste più come lo ricordavamo, che richiede codici di relazione e azione che il Covid ha disattivato e che vanno rinnovati. La nuova normalità non sarà certo una realtà in cui faremo tutto come prima con l'aggiunta di precauzioni e dispositivi di protezione individuale. Ciò che conta è in cosa siamo disposti ad essere diversi e cosa saremo in grado di cambiare per consentire all'umanità che sta dietro alla maschera di vivere pienamente il nuovo secolo.

Bisogna quindi immaginare un mondo diverso, ma è anche vero che le soluzioni richieste erano già all'interno di qualsiasi percorso di produzione di nuovo benessere in grado di spingersi oltre il Novecento. Basti pensare all'utilizzo dei big data e delle nuove tecnologie, garantendo privacy e dando risposta alla domanda di sicurezza, salva-

guardando diritti e partecipazione democratica. Restrizioni nelle relazioni e riduzione dei movimenti sono risposte alla sicurezza e all'incertezza ripescate dal secolo passato. Possono essere accettate nel presente solo se limitate all'emergenza, ma il futuro ha bisogno di nuove soluzioni in grado di combinare fiducia e consapevolezza con condivisione di dati e automazione.

Pensiamo al turismo, fattore di particolare rilievo per il nostro Paese. L'Italia è uno degli stati più associati al termine pandemia nei mass media del mondo. Ma il timore di spostarsi, soprattutto per la popolazione più matura dei Paesi ricchi, per affari e per piacere, riguarderà ogni parte del mondo. Il nostro Paese avrebbe tutta la convenienza di investire sullo sviluppo e l'applicazione dei migliori standard delle condizioni di soggiorno negli hotel e di mobilità. Questo significa monitoraggio continuo - con sistemi esperti tecnologicamente avanzati - delle condizioni di salute dei residenti e di chi si sposta, attraverso dispositivi individuali che integrino l'autovalutazione su alcuni parametri e funzioni telemediche. Serve alla base la consapevolezza che una forte spinta allo sviluppo in tale direzione più che un costo è un investimento con ampie ricadute positive. Muoversi prima e meglio degli altri costituisce un vantaggio competitivo, ma è anche stimolo all'innovazione che fa leva sull'utilizzo del capitale umano delle nuove generazioni, oltre che promozione della salute pubblica. Del resto non abbiamo alternative: senza un rilancio di questo tipo rimarrebbe solo l'eredità negativa dell'epidemia che per l'Italia diventerebbe, con i suoi squilibri e le sue fragilità, un ulteriore carico fatale.

Viviamo un momento di grande difficoltà per l'Italia, come segnalano anche stime e previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo, in un Paese già caratterizzato da valori preoccupanti su due indicatori cruciali per uno sviluppo solido del paese: la persistente denatalità e il debito pubblico. Entrambi destinati a peggiorare fortemente con l'impatto della crisi sanitaria. Dob-

biamo però soprattutto pensare a questa crisi come discontinuità, che consenta di far sentire il Paese unito e consapevole della necessità di superare limiti di sviluppo e resistenze culturali del passato per iniziare una fase nuova.

L'Italia era come la ben nota rana di Noam Chomsky. Finita all'interno di una pentola in cui l'acqua diventa lentamente sempre più calda, la rana non percepisce la gravità di una condizione che va progressivamente a peggiorare, diventa così via via più debole fino a trovarsi alla fine bollita. Questa crisi potrebbe essere per il nostro Paese lo shock che serve per saltare fuori dalla pentola e riorientare positivamente la nostra rotta verso il futuro.

Per essere all'altezza dei tempi e della sfida servono certo misure di aiuto eccezionali alle imprese, che però si combinino con un rilancio in direzione coerente con i processi più avanzati (soprattutto quelli che combinano valorizzazione del capitale umano, innovazione tecnologica e sostenibilità). Ma se vogliamo che lo shock subito segni davvero l'entrata in un'epoca nuova, dobbiamo anche formalizzare la discontinuità. L'avvio del Secondo dopoguerra fu fatto coincidere con la nascita della Repubblica italiana, con una nuova Costituzione e con un allargamento delle basi democratiche. Una spinta ideale analoga la potrebbe dare solo un processo che, a partire dalla reazione comune all'emergenza, possa portare alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Tutto ci dice, dal quadro mondiale alle necessità e opportunità interne, che questo è il salto di qualità di cui avremmo effettivamente bisogno, non





solo per affrontare la ricostruzione ma per dar spinta ideale e consistenza reale ad un nuovo percorso di crescita comune. Per riuscirci serve non solo la capacità di guardar oltre gli interessi dei singoli Stati, ma anche una operazione culturale che consenta di fare una sintesi alta tra l'Europa della responsabilità e quella della solidarietà. Impresa molto difficile, quasi impossi-

bile, ma l'alternativa è lasciar vincere il virus che ci vuole fermi e divisi.

📍@AleRostna68



Peso:20%

LE RISORSE CI SONO, OCCORRE SPENDERLE BENE

di Stefano Micossi e Gianni Toniolo

Il Fondo Monetario Internazionale ha azzardato le prime previsioni sull'andamento dell'economia mondiale nel 2020. Prendendole per buone (il Fondo stesso le ritiene aleatorie), il Pil italiano diminuirebbe quest'anno del 9,1 per cento. Sarebbe il maggiore crollo dall'Unità d'Italia, ad eccezione degli anni 1943-44, i più bui della seconda guerra mondiale. Tenuto conto della diminuzione delle entrate e dell'aumento, assolutamente necessario, della spesa pubblica, il rapporto debito/Pil supererebbe il 155 %, un livello brevemente raggiunto solo alla fine della prima guerra mondiale. In questo quadro la politica economica italiana ha il compito difficile di sostenere i redditi nella fase di chiusura di attività produttive, stimate attorno al 40% del totale, di dare un energico impulso agli investimenti, non appena possibile con adeguata sicurezza, e di minimizzare l'impatto sul debito pubblico della spesa necessaria.

Un Policy Brief della Luiss School of European Political economy, del quale siamo co-autori, evidenzia come le risorse già mobilitate o programmate, nazionali ed europee, siano di dimensioni senza precedenti nella nostra storia, probabilmente adeguate alla crisi, anch'essa senza precedenti. Ma nella fase attuale preoccupa la lentezza, segnalata da varie parti, con la quale la liquidità raggiunge i destinatari. Sulle prospettive di medio termine pesa, oltre alla debole capacità di spesa, l'assenza di una visione che si concretizzi in programmi per l'utilizzazione dei fondi disponibili. È necessario alleggerire la pesantezza della legislazione e dell'apparato amministrativo, male antico dell'Italia, e ridurre l'incertezza prodotta dalle fibrillazioni politiche.

Data la condizione della finanza

pubblica prima della crisi, è indispensabile una gestione delle risorse attenta a limitare per quanto possibile debito e fabbisogno. Anche per questo, l'appartenenza all'Ue si rivela necessaria come non mai. L'Unione ha già dato un'eccezionale prova di solidarietà, mentre la Presidente della Commissione annuncia altre importanti misure cooperative.

Gli interventi annunciati e quelli ancora possibili della Bce, che già possiede il 20% dei titoli pubblici italiani, calmeranno la spesa per interessi sul nostro debito passato e futuro mentre rassicurano gli investitori, allarmati anche da talune improvvise dichiarazioni di importanti esponenti politici, circa la solidità dell'euro.

La liberazione da ogni vincolo nell'uso dei fondi strutturali già assegnati all'Italia rende disponibili circa 23 miliardi di euro per spesa che non crea debito aggiuntivo. Vanno utilizzati immediatamente. Le istituzioni europee (BEI e Commissione) metteranno a disposizione del nostro Paese 55-61 milioni di crediti a basso tasso per sussidi alla disoccupazione (SURE) e investimenti produttivi e infrastrutturali. A questi si aggiungerebbero 36 miliardi del Mes qualora il governo e il Parlamento italiano decidessero di utilizzarli per il potenziamento del sistema sanitario.

Purtroppo, nei consessi europei, l'Italia ha speso molto capitale politico in un'incondizionata opposizione a questo strumento, capitale che avrebbe potuto spendere più vantaggiosamente negoziandone le condizioni, soprattutto quelle relative all'allungamento del periodo entro il quale restituire le somme ricevute - che il Consiglio europeo è ben disposto a concederci.

Queste risorse europee saranno probabilmente molto accresciute dal-

l'European Recovery Program al quale sta lavorando la Commissione. Si tratterebbe di un programma pluriennale di investimenti per almeno mille miliardi, effettuati dalla Commissione stessa nei diversi Paesi europei. Se dovessero essere spesi in proporzione al Pil di ciascuno, in Italia arriverebbero investimenti per circa 150 miliardi di euro.

Come si vede, esiste una base negoziale che può dare piena soddisfazione al governo italiano. Le altre cancellerie sono ben disposte, vogliono un accordo che rimetta le tensioni finanziarie nel cassetto e porti l'Italia fuori dal difficile guado. Ma per tranquillizzare i mercati bisogna dissolvere ogni impressione che l'Italia pensi a rompere, o non riesca a trovare un consenso sufficiente all'interno per sottoscrivere il buon accordo che si prospetta al Consiglio europeo.

Le grandi crisi passate hanno avuto due sbocchi diversi: il rafforzamento della coesione nazionale e sociale accompagnato da innovazioni istituzionali oppure la frammentazione del tessuto sociale e politico in gruppi di interesse non cooperativi.

La prima reazione degli italiani all'emergenza è stata largamente ordinata e solidale mentre si sono aperte fratture preoccupanti nei rapporti Stato-Regioni e Stato-Unione Europea, sulla base di antagonismi ideologici e personali inammissibili in una situazione di emergenza nazionale. Negli ultimi vent'anni, la crescita italiana è stata frenata dall'incertezza generata dal circolo vizioso tra instabilità economica e instabilità politica. Esso va spezzato perché non succeda che le risorse disponibili vengano immobilizzate o disperse frustrando l'indispensabile rilancio dell'economia già a partire dalla prossima estate.

9,1%

IL CROLLO DEL PIL ITALIANO

Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, il calo del Pil italiano sarebbe nel 2020 del 9,1%, il maggiore crollo dall'Unità ad oggi, esclusi gli anni della Seconda guerra Mondiale 1943-44



Peso:16%

Intervista/2 Carlo Sangalli (Confcommercio)**«Spaventoso calo dei consumi, servono liquidità e rinvio delle scadenze fiscali»****Nando Santonastaso****Presidente Sangalli, quanto costerebbe al Paese una crisi del turismo e dei settori correlati, dalla ristorazione ai pubblici esercizi, se, come si teme, dovesse protrarsi anche nel 2021?**

«Il danno per il Paese sarebbe enorme - risponde Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio - Le stime del nostro Ufficio studi, per quanto prudenziali, sono drammatiche, con il rischio concreto di perdere nel 2020 - se l'emergenza dovesse proseguire oltre l'estate - più di 50 miliardi di consumi, di cui quasi la metà solo per alberghi e ristoranti. Ed è già certa la diminuzione senza precedenti, tra marzo e maggio, di oltre 30 milioni di turisti italiani e stranieri».

Ma parla solo di presenze nelle strutture ricettive?

«No, il calo dei consumi interesserà tutta la filiera turistica, compresi i trasporti locali, i pubblici esercizi, il comparto culturale e ricreativo, gli stabilimenti balneari. Senza dimenticare, naturalmente, lo shopping».

Servono contributi a fondo perduto o le misure fin qui varate dal governo vanno nella direzione giusta?

«Il cosiddetto decreto Liquidità è un primo passo ma insufficiente rispetto alla gravità e alle dimensioni della crisi. Bisogna fare molto di più e subito. Sono vitali misure di compensazione dei danni subiti in termini di crollo dei fatturati. Dunque, accanto ai prestiti, sono necessari indennizzi e contributi a fondo perduto altrimenti il peso del debito delle imprese diventa insopportabile. E poi uno slittamento più importante degli appuntamenti fiscali

che rischiano di concentrarsi nel mese di giugno».

Insomma, Fondo di garanzia e ruolo della Sace non bastano?

«Sul fronte dei prestiti questa capacità d'intervento va accompagnata da dotazioni robuste e coerenti con l'obiettivo di attivare garanzie fino a circa 400 miliardi di euro. E occorre anche aumentare sensibilmente la soglia dei 25mila euro finora stabilita per i prestiti garantiti al 100 per cento. Un aumento necessario e già previsto dall'Europa attraverso prestiti, sempre pienamente garantiti, fino ad 800mila euro. Insomma, quello di cui hanno bisogno subito gli imprenditori danneggiati dal lockdown è un ponte di liquidità da costruire con la massima urgenza e senza ostacoli burocratici, a Roma come a Bruxelles».

Dal turismo al commercio, teme impatti traumatici su fatturati e occupazione anche dopo la fine dell'emergenza?

«È un rischio concreto per tantissime imprese che, nel rispetto delle regole sanitarie, hanno dovuto chiudere l'attività. Penso, ad esempio, a tutto il settore dell'accoglienza, agli alberghi, ai ristoranti, ai bar. E poi i negozi di abbigliamento e molte altre tipologie commerciali e di servizi. Attività che hanno una funzione economica e sociale insostituibile nelle città. E che rappresentano una straordinaria rete imprenditoriale che, una volta superata l'emergenza, rischia realmente di non avere più le energie per ripartire».

L'elenco delle filiere in sofferenza sembra non finire mai...

«È così. Ci sono intere filiere - oltre a quella del turismo penso anche a quelle dell'edilizia,

dell'abbigliamento e dell'automotive - che in questi due mesi hanno azzerato i propri fatturati. Solo pochi giorni fa abbiamo lanciato l'allarme nella ristorazione che rischia di veder chiudere definitivamente 50mila imprese e di perdere 300mila posti di lavoro. Lo ribadisco: i nostri imprenditori hanno bisogno oggi e non domani di liquidità per salvare imprese occupazione».

Al Sud, Campania in testa, la pandemia sanitaria sembra inferiore al rischio di un'epidemia economica drammatica.

«Tutte le aree del Paese avranno una ripartenza molto difficile e complessa, una prospettiva che per il Mezzogiorno potrebbe essere ancora più problematica a causa dei suoi ritardi strutturali. Per la Campania in particolare, il nostro Ufficio studi stima per il 2020 un calo dei consumi di oltre il 5%, valutazione sempre molto prudentiale che potrebbe essere anche più consistente. Per questo, anche in Campania, non ci potrà essere nessuna "Fase 2" senza un vero sostegno finanziario alle imprese danneggiate dal lockdown».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

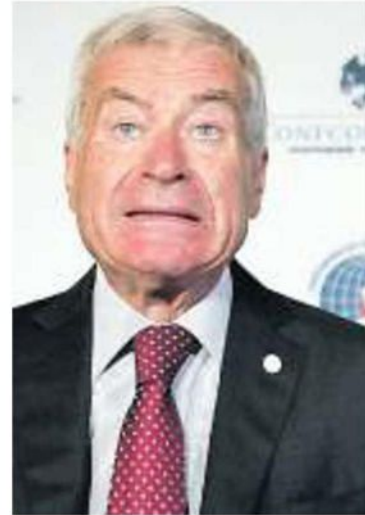


Peso: 35%



**ANCHE IN CAMPANIA
ABBIAMO STIMATO
UN CROLLO
DELLA DOMANDA
DEL 5% MA IL DATO
POTREBBE PEGGIORARE**

**NON SOFFRONO SOLO
LE IMPRESE
DEL TURISMO
TUTTA LA FILIERA
COMMERCIALE È
RIDOTTA ALLO STREMO**



**CONFCOMMERCIO II presidente
Carlo Sangalli**



Peso:35%

Fondo di ricostruzione, oggi il via dell'Europa

CONSIGLIO EUROPEO

Il Consiglio europeo, dopo aver dato il via libera alle misure già approvate dall'Eurogruppo, oggi pomeriggio discute una prima bozza proposta dalla Commissione per modificare il bilancio pluriennale 2021-

2027 come risposta a medio termine alla pandemia. C'è l'accordo sul fondo per la ricostruzione, ma dal vertice si aspettano indicazioni politiche per definire le dimensioni del fondo e le modalità di finanziamento anche attraverso l'emissione di debito comune garantito dal bilancio.

Romano ... a pag. 10

L'Europa dà il via al Fondo di ricostruzione del dopo Covid

Il Consiglio Ue. Oggi i Governi daranno mandato alla Commissione di presentare un piano entro il 29 Dotazione finanziaria tra i 1.500 e i 2mila miliardi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Si fa strada tra i Ventisette l'idea di creare all'interno del bilancio europeo un nuovo fondo riservato al rilancio economico dopo lo shock provocato dalla pandemia. Vi sono però dubbi su come finanziare lo strumento e su come poi gestire il denaro. I capi di Stato e di Governo, che si riuniranno oggi in teleconferenza, cercheranno di dare alla Commissione indicazioni in vista di una prossima proposta comunitaria.

Il programma del vertice di oggi, il quarto in sette settimane, prevede alcuni elementi. I Ventisette saranno chiamati a dare il loro appoggio a recenti proposte che prevedono l'uso del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) a condizioni

leggere; la nascita di uno strumento che deve finanziare la cassa integrazione nei Paesi membri (Sure); l'utilizzo della Banca europea degli investimenti (Bei) per aiutare le imprese. Il valore del pacchetto è di circa 500 miliardi.

A questi tre pilastri - su cui si misero d'accordo a metà mese i ministri delle Finanze - si aggiunge un aspetto che si è rivelato controverso: la nascita di un fondo dedicato al rilancio economico. Nel tentativo di preparare il terreno a un accordo di massima, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha organizzato lunedì scorso una teleconferenza ristretta a cui hanno partecipato i leader di Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda.

La discussione (dopo un inizio teso) è stata utile a chiarire alcuni punti, in vista della riunione di oggi. Si sta facendo strada la nascita di un

fondo da inserire dentro al bilancio comunitario 2021-2027. Rimane da decidere come finanziarlo, poiché i classici contributi nazionali sarebbero insufficienti, oltre che il modo in cui usare i soldi - a quali condizioni? tramite prestiti o sovvenzioni? - e la durata del fondo stesso.

«Il termine debito comune fa accapponare la pelle in alcuni Paesi», ammetteva ieri un alto funzionario del Consiglio europeo. Le proposte



Peso: 1-2%, 10-18%



presentate da Parigi, basate per lo più su emissioni congiunte dei Paesi membri, sono sempre troppo controverse. Si rafforza quindi l'ipotesi che il nuovo fondo venga finanziato da titoli di debito emessi dalla stessa Commissione ex articolo 122 dei Trattati europei.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha dato un cauto benestare, mentre all'Olanda non piace l'idea di debito perpetuo emesso da istituzioni comunitarie, come proposto dal Governo spagnolo. Precisa però un funzionario olandese: «Non escludiamo l'ipotesi di emissioni di debito da parte dell'Esecutivo comunitario ex articolo 122 dei

Trattati. Ci stiamo riflettendo».

E l'Italia? Vorrà il premier Giuseppe Conte continuare a perseguire la strada impervia dei Coronabonds – respinta da molti Paesi del Nord Europa – quando si sta delineando un nuovo strumento finanziario per aiutare la ripresa? O preferirà concentrarsi sul negoziato dedicato all'uso del denaro del fondo, strappando eventualmente più sovvenzioni che prestiti? Spiegava ieri l'alto funzionario del Consiglio europeo: «È il vero nodo. Forse si troverà un compromesso: un mix dei due».

I Ventisette dovrebbero dare mandato alla Commissione perché

presenti un nuovo progetto di bilancio comprensivo del nuovo fondo, nella speranza che un accordo possa giungere entro la pausa estiva. Secondo El País, che ieri citava un documento comunitario, lo stesso fondo, grazie all'emissione di nuovo debito e dopo aver aumentato il margine tra impegni e pagamenti nel bilancio, potrebbe garantire risorse per 1.500 miliardi.

A emettere titoli di debito sarà l'esecutivo comunitario: possibile un mix di aiuti e prestiti ai Paesi

Germania: deficit oltre il 7% del Pil. Il deficit pubblico tedesco supererà il 7% del Pil e il debito salirà verso il 75%. Sono le stime formulate dal Governo Merkel. Per reagire alla pandemia, la Germania ha varato una manovra di sostegno che vale oltre mille miliardi di euro

3 miliardi

BRUXELLES AIUTA 10 PAESI VICINI

La Commissione ha proposto 3 miliardi di aiuti per aiutare 10 Paesi, tra cui quelli dei Balcani occidentali e l'Ucraina



Peso: 1-2%, 10-18%

Deficit verso il 10%, Pil a -8% Oggi al via disavanzo e Def

Manovra anti crisi. Il governo vara oggi Documento economico e richiama al Parlamento Lo scostamento extra di almeno 50 miliardi si tradurrà in circa il 3% del Pil, debito oltre il 155%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo un nuovo slittamento arriverà oggi a mezzogiorno l'esame del consiglio dei ministri sul Def e sulla relazione per chiedere al Parlamento il via libera al deficit aggiuntivo indispensabile per finanziare quella che ormai ha assunto l'aspetto di una maxi-manovra anticrisi. Manovra che il governo punta ad approvare entro la fine del mese, anche in omaggio al nome affibbiatogli informalmente di «decreto Aprile», ma che rischia ogni giorno di più di scivolare a maggio.

L'appuntamento con la fotografia ufficiale della recessione da Coronavirus è slittato a oggi perché la giornata di ieri è stata integralmente occupata dagli ultimi lavori sui numeri, oltre che dalla pioggia di riunioni e cabine di regia per definire la cosiddetta «fase 2». A poche ore dall'Eurosummit, quindi, il governo metterà nero su bianco nel Def l'immagine di un deficit che arriva intorno al 10%, gonfiato anche da una caduta del Pil nell'ordine dell'8%, una cifra in linea con i calcoli diffusi ieri da Fitch. Tecnicamente, il Def sarà approvato subito dopo la relazione da inviare alle Camere per aprire i nuovi spazi fiscali necessari alle misure anticrisi. Questo significa che gli almeno 50 miliardi di disavanzo extra si tradurranno in uno scostamento di circa il 3% del «vecchio Pil», cioè al netto degli effetti della caduta del prodotto.

Nel nuovo quadro di finanza pubblica, chiamato inoltre a cancellare i 20,1 miliardi di clausole Iva in calendario per l'anno prossimo, s'impenna anche il debito, destina-

to ad attestarsi sopra quota 155 per cento. Su questa base dovranno intervenire poi le contromisure Ue al centro del Consiglio europeo di oggi pomeriggio: per evitare che gli aiuti finiscano per spingere anche il conto del debito l'Italia, come spiegato dal ministro dell'Economia Gualtieri in un'intervista al Financial Times di questa mattina, insisterà sulla necessità che i fondi vengano distribuiti sotto forma di trasferimenti (grants).

Il consiglio dei ministri arriverà in tarda mattinata dopo l'incontro in programma fra Gualtieri e i capigruppo della maggioranza per condividere l'impianto di una manovra su cui si è lavorato anche ieri. Un pacchetto che è arrivato ormai a valere oltre i 100 miliardi in termini di fabbisogno, a cui si affianca l'intervento in cantiere su Cdp, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, con un rafforzamento patrimoniale da 40-45 miliardi per dare alla Cassa i mezzi per intervenire a salvaguardia delle aziende italiane messe a rischio di acquisizioni straniere dalla crisi da Coronavirus. La ricapitalizzazione, a quanto si apprende, avverrebbe a patrimoni separati, in modo tale da mantenere l'assetto della Cassa attuale, senza imporre uno sforzo extra anche alle fondazioni azioniste, affiancandogli la nuova dotazione.

Sul tavolo ci sono poi le munizioni per lo sblocca-debiti della pubblica amministrazione, da 15-20 miliardi secondo le ipotesi della vigilia, e i 30 miliardi per le garanzie avviate dal decreto liquidità.

Il cuore della spesa vera e propria sarà però alimentato dal disavanzo aggiuntivo. Che prima di tutto dovrà finanziare la replica degli ammortizzatori sociali e delle altre forme di sostegno al reddito. Proprio

questo è il capitolo su cui l'istruttoria è andata avanti fino all'ultimo. A Cassa integrazione e Naspi toccheranno oltre 15 miliardi, altri 7 serviranno alle misure aggiuntive di sostegno al reddito a partire dalla replica rafforzata a 800 euro dell'indennità per autonomi e professionisti. A completare il capitolo c'è poi l'allargamento degli aiuti a colf, badanti e stagionali che dovrebbe assorbire circa 3 miliardi.

Nella griglia degli interventi si incontrano poi 4-5 miliardi destinati a sanità e protezione civile, circa 5 miliardi per regioni ed enti locali e 3 miliardi per la famiglia. In discussione c'è anche un pacchetto, 7 miliardi circa secondo le ipotesi più ambiziose, per gli indennizzi alle attività economiche parametriche alla caduta di fatturato. Ma sul tema ancora si discute, tra l'erogazione diretta promossa dal Mise o gli interventi fiscali, come crediti d'imposta anche da scontare in banca, o la decontribuzione di cui si ragiona al Mef.

L'elenco si chiude con i 3 miliardi di euro che dovrebbero servire alle misure per la famiglia e i 4-5 miliardi per gli altri interventi: dal turismo, su cui si agirà anche con il bonus vacanze, fino all'estensione del bonus affitti.

Tre miliardi per la famiglia; 4-5 miliardi per gli altri interventi: dal turismo all'estensione del bonus affitti

Roberto Gualtieri. L'Italia insisterà sulla necessità che il recovery fund in discussione al Consiglio Ue di siano trasferimenti (grants) a fondo perduto, e non prestiti, per «evitare un peso eccessivo» sul debito pubblico degli Stati. Così il ministro dell'Economia al Financial Times

155%

DEBITO PUBBLICO

Nel nuovo quadro di finanza pubblica, il debito pubblico destinato ad attestarsi sopra quota 155% in rapporto al Pil



Peso: 27%



LE NUOVE CIFRE

10% deficit

Il valore verso cui potrebbe tendere il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso, in base ai calcoli in corso per la scrittura dei Documenti di economia e finanza



50-55 miliardi

Il valore dello scostamento dal disavanzo che il governo si accinge a chiedere al Parlamento per finanziare le misure del prossimo decreto governativo



Peso: 27%

Fase 2, Conte s'impone sui tecnici «Cautela, ma il motore va riacceso»

MARCO IASEVOLI
Roma

Il 4 maggio è la data limite, una boa insuperabile. «Il lockdown non si può prorogare», spiega Giuseppe Conte da mattina a sera a tutti gli interlocutori di una giornata segnata da incontri a valanga: prima il lungo vertice con i ministri e la task force di Colao, poi i sindacati e **Confindustria**, infine i rappresentanti di Regioni e Comuni nella cabina di regia. Con la «massima cautela» ma «il motore del Paese deve riaccendersi», dice il premier, pena conseguenze molto gravi sul piano economico e sociale, non assorbibili con misure-tampone, indennizzi e bonus. Il piano dettagliato sarà annunciato tra domani e dopodomani. Lo spread e le stime sul Pil parlano da soli. Il tema è stato oggetto anche del tradizionale incontro tra Conte e Mattarella prima di ogni Consiglio Ue. Il Colle presta massima attenzione alla trattativa «per concretizzare quella solidarietà Ue necessaria per la ripartenza economica e sociale». E altrettanta alla gestione della "fase 2".

Il 4 maggio si riparte, quindi. L'allentamento delle restrizioni riporterà a lavoro - spiega Colao - 2,7 milioni di persone, che si aggiungono a quanti già hanno ripreso con l'autorizzazione dei prefetti in base alle norme dei Dpcm di Conte. Sarebbe stata bocciata dal premier l'ipotesi di escludere dal rientro al lavoro i 60enni, avanzata da Colao. Ma il nodo è stata l'interlocuzione con gli esperti sanitari. Il Comitato tecnico scientifico presieduto da Brusafello, a margine dei vari incontri, ha voluto far trapelare la propria preoccupazione per la ripresa, alla luce dei dati ancora non rassicuranti sui contagi. Ma il premier ha fatto valere la valutazione, politica ed economica, dell'insostenibilità di ogni ulteriore chiusura delle attività produttive. Secondo i sindacati, Conte avrebbe spiegato che i tecnici vorrebbero tenere "R con zero" a 0,1-0,2, ma ciò significherebbe aspettare ancora diverse settimane. Non si può. Allora l'Italia, come la Germania, intraprenderà un percorso di ripresa con la possibilità di circoscrivere subito nuovi focolai - con potere d'intervento diretto delle Regioni - e assumendosi il rischio di un aumento controllato dei contagi, sostenibile - è l'auspicio - sia attraverso la nascita dei Covid hospital sia at-



Peso:40%

traverso le terapie domiciliari. Con la possibilità, in ogni momento, di nuove strette locali e nazionali.

Per la riapertura delle attività produttive, la stella polare è il protocollo di sicurezza imprese-sindacati, che stamattina sarà aggiornato. Scontato l'utilizzo delle mascherine, il mantenimento delle distanze sociali e di tutte le norme igieniche. Ma si è ormai capito che il problema fondamentale è quanto sta intorno all'azienda: la mobilità, i trasporti pubblici locali, gli orari di punta, gli assembramenti (si stima però che inizialmente la pressione sui mezzi pubblici sarà appena il 15% dell'era pre-Covid). Qui il piano non è definito, perché si tocca il tema sensibilissimo dell'organizzazione del lavoro: da turni spalmati su più ore - sino a sera tardi - all'utilizzo dell'intera settimana, sino al consolidamento dello smart working. Chi sta più avanti potrà partire già lunedì, ma si tratta di alcune eccezioni come la produzione di macchine agricole, alcuni cantieri pubblici, la moda, l'automotive. I negozi dovrebbero riaprire le serrande a metà maggio e si valutano vincoli stringenti come le prenotazioni on line, la co-presenza nel locale di un numero standard di persone, la sanificazione dei vestiti provati. A bar, pizzerie e ristoranti toccherà ancora più tardi, forse a fine mese, mentre restano autorizzati alle consegne a do-

micilio (ieri anche la Campania le ha autorizzate, riportando la pizza nelle case).

Sul fronte delle libertà personali, si va verso l'autorizzazione dei movimenti, eccetto - forse - quelli da Regione a Regione non motivati da lavoro, salute e altre esigenze indifferibili (per questi movimenti resterebbe l'autocertificazione). Mascherine e distanze diventeranno probabilmente obbligatorie anche in strada e sui mezzi pubblici, ma ciò richiede uno sforzo nelle prossime due settimane per l'approvvigionamento. Conte sembra propenso a sciogliere i vincoli su parchi e bambini, con modalità da definire, e non sembra orientato a divieti tassativi di uscita per le persone anziane. A parte verrà affrontato dal ministro Spadafora il nodo sport e calcio.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: basta lockdown, il 4 maggio ripartono 2,7 milioni di lavoratori. Poche deroghe dal 27 aprile. Spostamenti sì, ma non tra Regioni. Incontro con Mattarella



Peso:40%

In 2,7 milioni al lavoro e spostamenti al via ma non tra le Regioni

► Dal 4 maggio riapriranno le imprese, dubbi su un anticipo al 27 aprile: prevale la prudenza ► Conte: niente "liberi tutti" ma non si può restare chiusi per sempre. Aiuti al turismo

LA STRATEGIA

ROMA Nuova frenata sulla fase 2. Il 4 maggio sarà il tempo per la ripartenza delle attività produttive. E su questo nel governo, nella task force di Vittorio Colao, nel Comitato tecnico scientifico sono tutti d'accordo. Compreso il commissario straordinario Arcuri. Ma il "partito della prudenza" guidato dal ministro della Salute Roberto Speranza, visto l'andamento non esaltante dei dati dell'epidemia, spinge affinché anche dopo il 4 maggio i cittadini restino a casa: «Quel giorno non sarà una sorta di "liberi tutti"». «Sono d'accordo», è stata la replica di Conte, «ma non possiamo chiudere i cittadini in casa per sempre». E ci sarà un lieve allentamento del lockdown.

Il premier, Arcuri, Colao e diversi ministri temono infatti per il crollo del Pil e per la tenuta psicologica del Paese: «E' ancora presto per decidere», è il leitmotiv degli aperturisti. Ma anche di chi frena sulle riaperture: «Nessuno sa come sarà la situazione epidemiologica in quella data». E da palazzo Chigi: «La ripartenza sarà all'insegna della massima cautela, nella consapevolezza che si dovrà sempre tenere sotto controllo la curva epidemiologica e non farsi trovare impreparati a possibili risalite. Il piano, che sarà reso noto entro domenica, prevede un allentamento delle misure restrittive, ma non un loro stravolgimento». Carosello di videoconferenze che ha scandito la giornata - prima quella con la task force di Colao, poi la "call" con le parti sociali, infine a

sera il vertice in remoto con Regioni e Comuni - servito a Conte per cominciare a dettagliare il "piano nazionale per la ripartenza", non è stato fatto alcun accenno a un allentamento delle misure restrittive.

DIVIE TI CONFERMATI

Anzi, è stato confermato il divieto di allontanarsi, senza un valido motivo, dalla propria Regione (non dal Comune) anche per raggiungere le seconde case. E tutta l'attenzione è stata dedicata alle regole severe che dovranno accompagnare la ripresa delle attività produttive che riporterà a lavoro 2,7 milioni di dipendenti, sugli 8 milioni attualmente fermi. Con un duello tra chi, come Conte, [Confindustria](#) e Colao, vorrebbe far riaprire lunedì 27 aprile «le aziende in regola» (con il premier che nella notte auspicava «un'ulteriore riflessione»), soprattutto nei settori dell'automotive, moda, mobilifici, produzione di macchine agricole e industriali, cantieri edili, con le relative filiere di vendita: «Si parla di aziende, specie quelle medio-grandi, che hanno implementato i protocolli di sicurezza e che tra l'altro rischiano di perdere competitività...», osserva a palazzo Chigi. E chi invece, come Speranza e il ministro delle Regioni [Boccia](#), vuole far ripartire l'intero settore produttivo solo il 4 maggio.

Indipendentemente dalla data («si deciderà entro sabato»), le aziende, le fabbriche e gli uffici (questi possibilmente in

smart-working) per riaprire dovranno avere una sorta di "patente di sicurezza", garantendo la sanificazione degli ambienti, i termoscanner e la misurazione della saturazione all'ingresso, la distanza di sicurezza e le protezioni personali. Queste misure dovranno essere accompagnate da un potenziamento del trasporto pubblico per evitare il sovraffollamento di bus e metro: l'indice di occupazione di ogni mezzo non dovrà superare il 50% dei posti disponibili. Da uno scaglionamento delle aperture dei negozi e degli uffici fino a notte e da turni di lavoro anche nel week-end. Inoltre, in vista di una probabile modularità Regione per Regione, il governo nella valutazione delle riaperture terrà in considerazione su suggerimento della task force tre criteri: la situazione epidemiologica, l'adeguatezza del sistema sanitario locale, la disponibilità dei dispositivi di protezione personale. Tre aspetti che potrebbero ritardare l'allentamento del lockdown in Lombardia e Piemonte.

Premesso che palazzo Chigi





escludono di aver già deciso come sarà la ripartenza per la popolazione («mancano ancora due settimane, decideremo a ridosso del 4 maggio in ragione dell'andamento dell'epidemia», è il ritornello), nei tavoli di lavoro si ipotizza qualche allentamento del lockdown. Ad esempio è prevista la possibilità di tornare a fare jogging da soli, di giocare a tennis (doppi vietati), la riapertura dei parchi giochi per bambini ma con ingressi contingentati. E sempre indossando la mascherina. Resterà invece il divieto, anche dopo il 4 maggio, di assembramenti per strada e di frequentare amici e familiari. Il turismo è il punto

oscuro della fase 2, il premier annuncia per la settimana prossima un tavolo per affrontare la ripartenza e gli aiuti al settore drammaticamente penalizzato e lancia sin d'ora la campagna estiva «Viaggio in Italia».

Il vero protagonista della fase 2 sarà il termoscanner: la misurazione della temperatura sarà obbligatoria non solo per entrare nei luoghi di lavoro, ma anche all'ingresso degli shopping center e dei ristoranti che dovrebbero riaprire il 18 maggio assieme ai bar. E mentre non è prevista alcuna misura ad hoc per

gli anziani, nessuno azzarda date per la riapertura di palestre, sale bingo, coiffeur, etc.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

27

APRILE

I ipotesi ok alle aziende in regola

Le imprese che sono pronte e che rispettano i criteri di sicurezza per i dipendenti, potrebbero riaprire anche prima del 4 maggio: il 27 aprile. I settori: automotive, moda, cantieri edili, produzione di macchine agricole e industriali.

4

MAGGIO

Fase 2 al via per fabbriche e uffici

Il 4 maggio inizierà la vera propria fase 2. Si allenterà la morsa sugli spostamenti e fabbriche e uffici dovrebbero riaprire i battenti, rispettando ovviamente tutti i criteri di sicurezza indicati dal governo. 2, 7 milioni di persone torneranno al lavoro.

11

MAGGIO

Riaprono i negozi

Qualche tempo in più ci vorrà per i negozi (quelli di generi alimentari non hanno mai chiuso e le librerie hanno già riaperto). Cambierà molto per gli utenti: ingressi scaglionati, norme di sicurezza e orari spalmati su tutta la giornata.

18

MAGGIO

Prima data utile per bar e ristoranti

Nella seconda metà di maggio ci potrebbe essere il via libera anche per bar e ristoranti. Anche in questo caso le norme di sicurezza saranno severe. E' possibile un allentamento prima dell'11 per consentire la vendita di prodotti da asporto.



Davanti al palazzo di Giustizia di Milano cresce l'erba (foto ANSA)



Peso: 55%

**IL PIANO COLAO: PER COSTRUZIONI E MANIFATTURA OK IL 4 MAGGIO. MA CONFINDUSTRIA CHIEDE LUNEDÌ**

Ripartenza con rischio accelerazioni

■ ■ Quattro ore di riunione per illustrare il piano per la fase due della commissione Colao. Il 4 maggio ripartiranno costruzioni, manifattura, studi professionali, trasporti e alcuni negozi: concessionari auto e moto. Il tutto basato sui criteri di rischio fissati da Inal per un totale di 2,7 milioni di lavoratori. Ma la partita non è chiusa. E il rischio accelerazione è

reale. Sotto le pressioni di Confindustria e delle altre associazioni di imprese che chiedono di riaprire già lunedì 27, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiuso la riunione in modo ambiguo: «Se esistono protocolli per la sicurezza, alcuni settori potrebbero anticipare la riapertura a lunedì». Critiche dalla Cgil.

MASSIMO FRANCHI A PAGINA 2

FUORI FASE

Il 4 maggio ripartono edilizia e manifattura

Rischio **accelerazione**

*Linee guida di Colao per riportare 2,7 milioni di persone al lavoro
Confindustria preme: riaprire lunedì, il premier resta ambiguo*

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Da una parte Confindustria che continua imperterrita a chiedere di riaprire tutto e subito, dall'altra i virologi e i sindacati a chiedere prudenza e a mettere la salute davanti al profitto. In mezzo il governo e la commissione Colao a cercare un compromesso plausibile, non senza divergenze.

E dopo quasi quattro ore di discussione una chiusura che lascia aperta molte incognite: «La riapertura partirà il 4 maggio per manifattura, costruzioni, alcuni servizi e parte del commercio ma nei settori in cui esistono protocolli si potrebbe anticipare», ha concluso l'incontro Giuseppe Conte.

LA FASE DUE FRA È PREVISTA fra 11 giorni. Ma il 4 maggio è considerato troppo lontano da industriali e renziani. Nonostante l'assenza del falco Carlo Bonomi, il suo predecessore **Vincenzo Boccia**, formalmente in carica fino all'assemblea generale del 20 maggio, ha cercato in tutte le maniere di ottenere il via libera alle aziende «in

regola con il distanziamento» già per lunedì 27.

E così la riunione fra governo, commissione Colao e parti sociali si è trasformata da una semplice illustrazione del documento della *task force* per le riaperture in uno scontro a tratti teso.

Proprio Vincenzo Colao ha cominciato illustrando la *slide* che sintetizza il documento in 5 cartelle della sua commissione.

Basandosi sulla valutazione di rischio dei vari settori produttivi stilata da Inail, Istat e Istituto superiore di sanità, l'allentamento delle misure restrittive «che non equivale ad un liberi tutti» per quanto riguarda il sistema economico dovrebbe coinvolgere al massimo 2,7 milioni di lavoratori «con uniformità su scala nazionale».

NE FANNO PARTE I LAVORATORI delle costruzioni, della manifattura a partire dalla meccanica, i trasporti, i servizi a partire dagli studi professionali, alcuni servizi commerciali come le concessionarie di auto e moto.

In realtà in questi settori lavora-

no 3,8 milioni ma da questi si devono sottrarre, suggerisce i 17 esperti della commissione, i lavoratori in *smart working* e quelli che già lavorano per le 100mila aziende «con deroga prefettizia».

Tutto rimandato per i negozi - forse l'11 maggio - bar e ristoranti - 18 maggio -, ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautele per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti. Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di



Peso: 1-8%, 2-45%

andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse».

SOLO MAURIZIO LANDINI - che ha chiesto chiarimenti sui test sierologici - ha sollevato il tema della scuola, lasciato sostanzialmente cadere da Colao e Conte.

LA COMMISSIONE COLAO ha proposto di esonerare dal rientro al lavoro i lavoratori 60enni appartenenti ai comparti che dovrebbero riaprire dal 4 maggio ma Conte si è subito detto contrario all'ipotesi.

Più cauto il Comitato tecnico scientifico (Cts) per l'emergenza coronavirus che ha ribadito la linea della cautela e della gradualità rispetto alle riaperture. Il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferrò e altri membri del Cts assieme al ministro della Salute

Roberto Speranza hanno sottolineato l'importanza di «rafforzare la sanità territoriale» e ricordato come «in caso di rialzo della curva dei contagi servirà fare subito marcia indietro sulle riaperture».

La sicurezza sanitaria a livello locale è condizione essenziale per le riaperture: le decisioni sul riavvio di attività nella fase 2 dovranno «essere pesate sulla base di tre criteri che sono la situazione epidemiologica, l'adeguatezza del sistema sanitario locale, la disponibilità dei dispositivi di protezione individuale». I perimetri di applicazione saranno le Regioni o le aree territoriali rilevanti. Il comitato tecnico scientifico ha predisponendo una serie di indicatori.

IL PROBLEMA DEI TRASPORTI è stato centrale nell'analisi della commissione Colao. C'è la necessità di un protocollo apposito per

quel 15 per cento stimato della popolazione che usa i mezzi pubblici sui quali mantenere la distanza di due metri sarà difficile da imporre. L'idea è quella di scaglionare gli orari per togliere gli attuali orari di punta, aumentare le corse e favorire l'uso di mezzi alternativi, a partire dalle bici elettriche.

Il problema riguarda però soprattutto le grandi fabbriche che spesso si trovano in zone difficilmente raggiungibili con pochi autobus che portano i lavoratori. Esempi ne sono i cantieri di Fincantieri e la Sevel di Atessa, la fabbrica Fca che dovrebbe aprire lunedì. I circa 6 mila addetti arrivano da tutto l'Abruzzo. Su questo la Fiom ieri ha chiesto un intervento diretto del premier Conte per garantire una riapertura sicura anche oltre l'accordo firmato unita-

riamente. «Indicare la data del 4 maggio quando nel frattempo stanno aprendo moltissime aziende col silenzio-assenso è sbagliato - ha attaccato il segretario nazionale Michele De Palma - . Non sta prevalendo una logica sanitaria, bensì una logica di mercato».

La task force proponeva di lasciare a casa i lavoratori over 60, ma il presidente del consiglio si è detto subito contrario. Per negozi e ristoranti tutto rimandato a metà maggio

Per scegliere i settori, applicati i criteri di rischio fissati dall'Inail: i sindacati chiedono chiarezza

Oggi il governo vara il Def e la variazione di bilancio da fare approvare al parlamento



Giuseppe Conte foto LaPresse



Peso:1-8%,2-45%



Stabilimento industriale di packaging farmaceutico Eurpack di Aprilia, Roma foto LaPresse



Peso:1-8%,2-45%

La ripartenza

Fase 2, i sindacati chiedono sicurezza e sanzioni Conte: "Quest'estate tutti in vacanza in Italia"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La fase 2 è pronta. La task force di Vittorio Colao ha presentato ieri uno scarso documento di cinque pagine, con le linee guida per la ripartenza. Un progetto che il manager ha condiviso prima con Giuseppe Conte, poi - assieme al premier - con le parti sociali e gli enti locali. Il 4 maggio, allora, riapriranno alcune attività produttive: il manifatturiero, le costruzioni e i servizi collegati. E saranno consentiti gli spostamenti delle persone, ma con il divieto di movimenti interregionali. «La revisione delle misure di distanziamento sociale - sostiene l'avvocato - non significa un "liberi tutti". Ma non possiamo chiudere i cittadini in casa per sempre».

Non tutto, per la verità, fila liscio durante le riunioni. Alcuni governatori - uno è il dem Stefano Bonaccini - chiedono di anticipare al 27 aprile alcune riaperture. «Sono preoccupato per l'insofferenza della gente - dice - molti vogliono tornare a lavorare». Lo stesso sostiene la **Confindustria**, mentre il premier legge in diretta un lancio d'agenzia in cui i sindacati si dicono ostili all'idea del 27 aprile («è una strada impercorribile»). «Ascolterà il comitato scientifico - assicura Conte - poi nelle prossime ore deciderò. Non escludo nulla, ma il 4 maggio sarebbe una ripresa più ordinata». Colao, che ha presentato due bozze - una per il 27 aprile, una per il 4 maggio - si mostra freddo: «Tocca alla politica decidere».

Ma non basta. La Cgil chiede che

in vista dell'imminente fase 2 venga aggiornato il protocollo sulla sicurezza. L'obiettivo massimo è costruire un meccanismo sanzionatorio realmente stringente per chi viola le regole anti-Covid. O, quantomeno, rendere più solido il protocollo. Un nuovo testo dovrebbe uscire già oggi, con un incontro tra le parti sociali e il governo. «Sarà fondamentale - lancia un segnale Conte - rafforzare il protocollo». Nel corso della riunione, inoltre, i sindacati contestano anche il ricorso diffuso delle aziende al meccanismo dell'autocertificazione ai prefetti, che ha già consentito a decine di migliaia di imprese di riaprire in deroga.

A tarda sera, il premier riunisce gli enti locali. E ribadisce la linea. «Andare oltre i primi di maggio avrebbe costi economici e sociali insostenibili». Il presidente dell'Anci Antonio Decaro chiede però al governo prezzi calmierati per le mascherine, una capienza massima per i trasporti, incentivi alla mobilità alternativa - ad esempio per le bici - e la proroga del bonus per le baby sitter. E il suo vice, Roberto Pella, insiste sulla necessità di replicare il "modello Morandi", spingendo per lasciare pieni poteri agli amministratori in modo da favorire il rapido rilancio delle opere pubbliche.

Dalle prossime ore sarà il governo a dover tradurre le indicazioni generali di Colao in decisioni politiche. Senza «stravolgere» le misure, ma soltanto «allentandole», e ben consapevoli che bisognerà «tenere sotto controllo la curva e, nel caso, in-

tervenire». Come? Con un meccanismo che fa scattare in automatico la zona rossa ogni qual volta i numeri dei positivi, la scarsità dei posti in terapia intensiva e la penuria di dispositivi di protezione lo consigli.

Una proposta del manager, invece, sembra già essere stata respinta dal capo del governo: la proroga della quarantena per gli ultrasessantenni. Auspicata dalla task force, bocciata - almeno nella sua declinazione più rigida - dal premier, che ha raccolto nei giorni scorsi un parere giuridico-costituzionale pieno di dubbi su questo scenario. Non significa che non sarà comunque incentivato l'isolamento sociale delle categorie a rischio, quindi degli "over".

I paletti della ripartenza finiranno dunque in un nuovo dpcm. C'è chi parla di venerdì, ma è possibile che Conte prenda in prestito una data evocativa come sabato 25 aprile per liberare l'Italia dal look-down più rigido. Poi si dedicherà alla ripresa economica. «Ho già pronto un piano per il turismo - si è lasciato sfuggire ieri sera - con un motto per i nostri concittadini: "Andate in vacanza in Italia"».



La revisione delle misure di distanziamento sociale non significa un "liberi tutti" ma non possiamo chiudere i cittadini in casa per sempre

Il premier Giuseppe Conte



Peso: 41%

Fisco, senza una proroga 8,5 milioni di atti in arrivo

► Lo Stato rivendica "crediti" per 955 miliardi dai cittadini, ma in gran parte sono inesigibili

IL CASO

ROMA C'è il rischio che il fisco a partire da giugno debba procedere a emettere otto milioni e mezzo di atti nei confronti dei contribuenti. È l'allarme lanciato dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, in videoconferenza davanti alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Il decreto Cura Italia varato per fronteggiare l'emergenza coronavirus ha previsto infatti la sospensione fino al 31 maggio 2020 dei «termini relativi alle attività di liquidazione, di controllo, di accertamento, di riscossione e di contenzioso», disponendo una proroga biennale dei termini in scadenza al 31 dicembre 2020. Una norma, secondo l'Agenzia, pensata per diluire la notifica degli atti di accertamento in un periodo di tempo più lungo ed evitare la concentrazione di notifiche nei mesi immediatamente successivi alla fine della crisi sanitaria. Ma interpretata invece da molti come un ingiustificato allungamento della possibilità per il fisco di fare controlli sui contribuenti. Da qui la spinta arrivata in Parlamento a cancellare la disposizione dal decreto, attualmente alla Camera per l'approvazione definitiva. Una modifica che ha spinto Ruffini a mettere in guardia su quali potrebbero essere le conseguenze per i cittadi-

ni. Il numero uno del fisco ha invitato infatti i deputati a «valutare l'opportunità di una ripartizione delle attività di liquidazione, accertamento, controllo e riscossione con tempistiche modulate» evitando «di concentrare nel secondo semestre del 2020 la notifica di milioni di atti e comunicazioni». Ruffini ha poi ricordato che sempre per effetto delle misure varate dal governo dopo lo scoppio della pandemia, l'Agenzia delle Entrate-Riscossione «ha sospeso l'avvio alla fase di notifica di circa 3 milioni di cartelle di pagamento», oltre al blocco di circa 2,5 milioni di atti della riscossione il cui invio era previsto nei mesi di marzo, aprile e maggio.

IL MAGAZZINO

Ruffini si è poi concentrato sul cosiddetto "magazzino", il totale dei crediti affidati dallo Stato all'Agenzia delle entrate-riscossione (l'ex Equitalia). Una somma gigantesca, pari a 954,7 miliardi di euro che il fisco sa già che in gran parte non recupererà mai. L'importo, per circa il 40% viene giudicato infatti, «difficilmente esigibile». Questo perché, ha spiegato ancora il direttore, 153 miliardi sono dovuti da soggetti falliti, 119 da persone decedute e imprese cessate e 109 da nullatenenti, mentre per altri 69 miliardi l'attività di incasso è sospesa in forza di sentenze dell'autorità giudiziaria. Ci sono poi 410 miliardi che sono dovuti da contribuenti nei confronti dei quali l'Agente della riscossione ha già svolto azioni esecutive che però «non hanno consentito il

recupero integrale del loro debito attuale». Per altri 80 miliardi invece le azioni di recupero «sono inibite o limitate» per le norme a favore dei contribuenti. Restano solo una quindicina di miliardi, in corso di rateizzazione, che il fisco può ragionevolmente sperare di recuperare.

I crediti, che danno una misura del livello di evasione in Italia, riguardano una platea di circa 17,4 milioni di contribuenti. La maggior parte (83,4%) sono delle agenzie fiscali, il 13,1% riferiti a Inps e Inail, l'1,9% ai Comuni e il restante 1,6% ad altri enti. Guardando alla dimensione dei debiti, il 45,4% dei contribuenti deve meno di 1.000 euro, pari all'1,8% del valore complessivo del magazzino. Solo l'1,3% deve pagare invece somme superiori a 500.000 euro, una categoria che però rappresenta due terzi del totale dei crediti vantati dal fisco.

Infine, riguardo a eventuali nuovi provvedimenti di pace fiscale, Ruffini ha sottolineato come la scelta «spetti al Parlamento». Tuttavia, ha aggiunto, se «nelle prece-





«In questi giorni, in questi mesi, in questi anni, in questi decenni, in questi secoli, in questa crisi si è venuto incontro ai contribuenti» oggi, considerato lo choc provocato dal coronavirus, «le difficoltà sono acute».

Jacopo Orsini

QUASI LA METÀ DEI CONTRIBUENTI DEVE ALL'ERARIO MENO DI MILLE EURO SOLTANTO L'1,3% OLTRE 500 MILA



Peso:21%

L'ECONOMIA IN SICILIA OLTRE L'EMERGENZA SANITARIA/5

Una nuova speranza

A confronto Gaetano Mancini (Confcoop) e Mario Puglisi (Rica). Risorse in un nuovo scenario. Le richieste delle cooperative, ma serve puntare anche sulla garanzia pubblica dei fidi. Regole per evitare bizantinismi bancari

DI CARLO LO RE

Quinta puntata del viaggio di *Milano Finanza Sicilia* nell'economia regionale in tempi di Covid-19. Continuano le interviste a esperti, imprenditori e rappresentanti di categoria su come superare l'emergenza e fare rinascere la produzione siciliana, già piegata da anni e anni di crisi post 2008.

Sempre tre domande per i partecipanti al confronto: le misure possibili a sostegno delle imprese oggi travolte dalla pandemia; le mosse più efficaci per la ripresa; i progetti per il dopo.

Primo a rispondere è Gaetano Mancini, presidente regionale siciliano di Confcooperative, di cui è anche vice presidente nazionale: «I problemi di maggior peso in questa fase di emergenza Covid-19 sono senz'altro quelli finanziari, per le imprese che hanno subito la sospensione delle attività e per quelle in attività per i costi e le difficoltà legate al reperimento dei presidi di protezione individuale. Questi sono pertanto i due fronti che richiedono immediata risposta da parte delle istituzioni. Sul piano regionale, guardiamo con attenzione alle proposte contenute nella legge di stabilità, con una doppia attesa: il funzionamento del meccanismo per attingere dalle risorse comunitarie e il recepimento delle nostre proposte sul credito, che riteniamo indispensabili per il supporto alle imprese cooperative nell'emergenza e nella fase immediatamente

successiva».

Sulle misure in qualche modo efficaci per agevolare la ripresa dopo la fine dell'emergenza, per Mancini «dire che il domani non sarà più lo stesso non è tanto una frase fatta. Dovremo sapere accompagnare le imprese in uno sforzo che deve mantenere lo sguardo lungo, pensando contestualmente all'immediato. La Sicilia ha risorse naturali, storiche, culturali, ma anche umane, che dovrà saper mettere in campo in un nuovo scenario strategico. Penso alla capacità di investire nell'innovazione, nei prodotti e nei servizi sostenibili, nella valorizzazione delle comunità locali. Sono investimenti che andranno fatti recuperando capacità di visione condivisa e attenzione al bene comune. Ripercorrendo gli esempi di chi, in circostanze difficili del passato, rifletto a esempio sul dopoguerra, ha saputo pensare a chi sarebbe venuto dopo. Oggi è il nostro turno».

In questo momento, Confcooperative è, comprensibilmente, in trincea, come un po' tutte le associazioni di categoria. «Siamo impegnati a ogni livello», ha evidenziato Mancini, «per offrire alle nostre associate opportunità di sviluppo. Lo facciamo nonostante le difficoltà, perché la crisi tocca tutti: le imprese, ma anche le loro associazioni. Oltre a un lavoro di rappresentanza h24, stiamo sviluppando soluzioni organizzative e tecnologiche utili per agevolare le imprese nella cosiddetta "Fase 2", per garantire attività e sicurezza dei

lavoratori. Teniamo webinar per aiutare le nostre associate a ripensare il futuro e nel frattempo ci riorganizziamo, potenziando i servizi. Perché sarà essenziale essere davvero ben attrezzati per uscire da questa brutta crisi. Sarà essenziale per potere avere una nuova speranza».

Il secondo a rispondere è Mario Puglisi, amministratore unico della Rica spa, impresa di Belpasso (Catania) nata nel 1994, produttrice di cosmesi d'alta gamma, leader di mercato in alcuni Paesi cosiddetti emergenti, come a esempio l'India. «La nostra azienda produce prodotti per la bellezza del corpo e della mente, e in particolare per capelli, per la depilazione», ha esordito Puglisi, «da diversi anni abbiamo iniziato il progetto di internazionalizzazione; lo scorso anno 2019, abbiamo fatturato circa 10 milioni di euro, di cui l'80% all'estero, in tutti i continenti. Il citato 2019 è stato importante per la nostra azienda, in quanto abbiamo consolidato una rete di relazioni commerciali puntando al raddoppio del fatturato». I motivi del successo della Rica sono sicuramente da ricercarsi nella qualità della produzione, nell'utilizzo del brand «Italia», riconosciuto



Peso:52%

in tutto il mondo quale sinonimo di qualità e bellezza, e nell'aver rilanciato anche il brand «Sicilia», mettendo al centro l'Etna e le sue acque vulcaniche. «Per fortuna, la pandemia Covid-19 non si è sviluppata con la stessa intensità contemporaneamente in tutto il mondo», ha spiegato Puglisi, «speriamo, quindi, di poter puntare sugli Stati che hanno subito meno le conseguenze del virus per mantenere per il 2020 il fatturato precedente e tentare anche di incrementarlo. Da parte nostra, riteniamo che la misura della sospensione del pagamento dei tributi e contributi fino alla fine dell'emergenza, con rimborso previsto nei successivi 5-6 anni possa essere sufficiente, insieme magari a nuove linee di credito, con garanzia pubblica, nelle forme tecniche adeguate per le forniture all'estero. Evidenzio come, fino a oggi, il nostro sviluppo nelle espor-

tazioni è stato frenato da insufficienti coerenti linee di credito».

Quanto alle misure più efficaci per agevolare la ripresa dopo la fine della fase emergenziale, Puglisi non ha dubbi: «per le condizioni delle finanze pubbliche del nostro Paese, nonché per il fatto che la pandemia ha colpito l'intero territorio nazionale e non solo una parte limitata, non è pensabile che lo Stato possa indennizzare i danni subiti. Le uniche misure prevedibili e possibili sono di ordine finanziario, tramite la garanzia pubblica. Ma, per evitare bizantinismi bancari, oltre che concedere appunto le garanzie pubbliche, sarebbe necessario anche emanare regole puntuali per l'attivazione di linee di credito garantite al 90% per avviare la ripresa. In tal modo, il soggetto che dovesse rientrare nelle regole per avere il fido con garanzia di Stato avrebbe fondate aspettative di

ottenerlo in tempi brevissimi dagli istituti che aderiscono all'iniziativa governativa».

Quanto ai progetti per la Ricca superata la «fase coronavirus», Puglisi ha spiegato come l'impresa che amministra «continuerà l'espansione delle vendite all'estero, puntando sulla qualità e sui brand Italia-Sicilia, anche nella prospettiva che i consumatori del mondo, alla conclusione della pandemia, vogliano ancora più bene a se stessi, puntando a migliorare il loro aspetto fisico». Del resto, in Cina, archiviato il peggio, il «revenge spending» è già partito da settimane. (riproduzione riservata)



Peso:52%



Il deficit vola a 180 miliardi e **il Sud** è una bomba sociale
Parla Letta: “No a nuove tasse. Subito lotta all’evasione”
Gualtieri rassicura: **da luglio** previsto rimbalzo del Pil

10 milioni a rischio povertà

Dal 4 maggio, tornano al lavoro 2 milioni e 800 mila persone. A giugno, bar e ristoranti
I sindacati: “Sanzioni alle aziende che non garantiscono sicurezza”. Conte: “Non è un liberi tutti”

i servizi • da pagina 2 a pagina 23

La crisi

Casa, cibo, medicine e bollette
Dieci milioni rischiano di non farcela
La Caritas: da noi tanti nuovi poveri

di **Valentina Conte**

ROMA – Dieci milioni di italiani, un quinto degli adulti totali, sono a un gradino dalla povertà assoluta. Rischiano di non riuscire ad affrontare le spese essenziali: cibo, medicine, bollette, affitto o mutuo. In banca hanno meno di 900 euro in media. L'Italia chiusa per due mesi dall'emergenza sanitaria ne richiede almeno 2.200 a testa. Ecco che il Covid 19 ha travolto la salute, ora può far saltare il tessuto produttivo e sociale di un Paese che conta già 9 milioni di poveri, un terzo coperto dal Reddito di cittadinanza.

Lo studio del ricercatore Salvatore Morelli, pubblicato sul sito *lavoce.info*, lo mostra con chiarezza, smentendo la vulgata degli italiani formichine: il tasso di risparmio si è eroso in dieci anni (2008-2018) dall'8 al 2,5%. Molte famiglie vivono delle entrate

che hanno. Senza, affondano. Allarme confermato dalle storie di chi lavora con e per i poveri. «Registriamo un afflusso dal 20 al 50% più alto nelle nostre strutture», racconta don Andrea La Regina di Caritas Italiana. «Mense, centri di ascolto e di distribuzione dei beni di prima necessità, dormitori. Arrivano persone mai viste prima - giovani famiglie, anziani soli - che vincono la vergogna e chiedono aiuto: non solo cibo e medicine, ma bollette e affitti da pagare. Sono gli invisibili alle istituzioni, i più indifesi, già ai margini con lavori saltuari e al nero. Ora senza rete». Anche Roberto Rossini, presidente delle Acli e portavoce dell'Alleanza contro la povertà racconta di «una forte richiesta di buoni alimentari ovunque» e invita a non sottovalutare questo passaggio storico. «La povertà contingente è una povertà di reddito, ma attenzione a mettere subito muretti di conte-

nimento perché non frani in povertà strutturale». Di qui la proposta dell'Alleanza: allentare i paletti del Reddito di cittadinanza per includere un altro mezzo milione di famiglie.

Una proposta simile viene anche da Asvis e Forum Disuguaglianze e Diversità, importanti think tank - “alleanze” - fondati da due ex ministri e docenti universitari: Enrico Giovannini e Fabrizio Barca. «Questa crisi



Peso: 1-27%, 2-64%, 3-35%



«aumenterà la povertà in tutte le sue dimensioni», ragiona Giovannini, ora nel team Colao per la ripartenza. «E non si tratta solo di spese a cui non si riesce a far fronte, ma anche di redditi spariti perché le imprese chiudono e si cancellano posti di lavoro». Barca legge la fase in corso come uno tsunami: «La burrasca si è portata via un pezzo di Pil. Il problema ora è distribuire questa perdita. C'è un baratro improvviso che si è aperto sotto i piedi del ceto medio produttivo: una situazione inedita per un pezzo del Paese, le sue aree più ricche. Il 20-30% delle piccole e medie imprese che già prima della crisi da Covid erano ai limiti della te-

nuta, perché poco resilienti - bassa produttività e bassi salari - ora rischiano l'estinzione. Poi ci sono 6-7 milioni di lavoratori che fin qui vivevano di reti informali e famigliari, ora fuori da ogni aiuto del decreto Cura Italia».

Dentro ci sono 3,3 milioni di irregolari, 3 milioni di contratti a termine, di cui 1 milione a part-time, spesso involontario (ne scadono 300 mila al mese), 300-400 mila lavoratori a chiamata. E poi: 2 milioni di colf e badanti, solo 865 mila in regola. E 2,5 milioni di disoccupati contati da Istat in febbraio (1 milione in più nel 2020, prevede Ref con un Pil a -8%): quando scadrà il sussidio, la Naspi, di cosa vi-

vranno? «Bisogna pensare a un Reddito di emergenza, il Rem per i non protetti», insiste Barca, citando la proposta inoltrata al governo da Forum e Asvis (ma domani il premier Conte ha convocato la cabina di regia del Terzo Settore). «E poi ridurre l'impatto della crisi sulle Pmi in bilico. Si può fare in tanti modi: con l'intervento di Cdp per favorire un cambio di management, il sostegno alle operazioni di *workers buyout* - le cooperative di dipendenti che rilevano l'azienda - e anche con nuovi patti del territorio tra cittadini, istituzioni e parti sociali per redistribuire il lavoro con i contratti di solidarietà». Lavorare meno, lavorare tutti.

Il coronavirus in Italia

	821	2.706	3.276	7.985	8.514	17.750	28.710	46.638	62.013	75.528	85.388	88.274	91.246	93.187	94.067	95.262*
Casi positivi	-	+1.885	+570	+4.709	+529	+9.236	+10.960	+17.928	+15.375	+13.515	+9.860	+2.886	+2.972	+1.941	+880	+1.195
Scuole chiuse																
Incremento																
Decreto blocco																
	21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	6-9 mar	10 mar	11-14 mar	15-18 mar	19-22 mar	23-26 mar	27-30 mar	31 mar-3 apr	4 apr	5 apr	6 apr	7 apr	8 apr

I numeri

Disoccupazione e debito a livelli record

10%

Deficit-Pil

Il rapporto deficit-Pil nel Def salirà intorno al 10 per cento rispetto al 2,2 per cento stimato prima del Covid 19

-8

La caduta del Pil

Il Pil nel 2020 dovrebbe contrarsi dell'8 per cento contro una crescita pre-Covid del +0,6 per cento



155

Il rapporto debito-Pil

Il Documento di economia e finanza dovrebbe fissarlo intorno a quota 155 per cento del Pil

12,7

Tasso di disoccupazione

Secondo le stime dell'Fmi il tasso di disoccupazione salirà in Italia quest'anno al 12,7 per cento

26

Perdita di gettito

La perdita di gettito fiscale dovuta alla crisi, dall'Iva all'Irpef, ammonterà a circa 26 miliardi





96.877	98.273	100.269	102.253	103.616	104.291	105.418	106.607	106.962	107.771	108.257	108.237	107.709	107.669*
+1.615	+1.396	+1.996	+1.984	+1.363	+675	+1.127	+1.189	+355	+809	+486	-20	-528	-10
9 apr	10 apr	11 apr	12 apr	13 apr	14 apr	15 apr	16 apr	17 apr	18 apr	19 apr	20 apr	21 apr	22 apr

* Più

54.543 (dimessi dall'ospedale)

+2.943 (rispetto al giorno precedente)

25.085 deceduti

+437 (rispetto al giorno precedente)

Su Repubblica

In caduta libera

**Pil giù del 15% in sei mesi
Mancano 26 miliardi
nelle entrate fiscali**

▲ Il crollo del Pil

leri su Repubblica il crollo del Pil previsto per il primo semestre e la caduta delle entrate fiscali



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMI

📷 Solidarietà

Alcuni giovani della "Brigata di solidarietà Lena Modotti" distribuiscono a Milano beni alimentari di prima necessità ai più bisognosi



Peso:1-27%,2-64%,3-35%



Il piano Colao

Fabbriche e costruzioni Il 4 maggio tornano al lavoro 2,8 milioni di persone

di Annalisa Cuzzocrea e Emanuele Lauria

No agli spostamenti da una Regione all'altra Ci si potrà spostare fuori dal proprio Comune e all'interno delle singole Regioni dal 4 maggio, lasciando però in vigore i limiti alla mobilità tra Regioni. E' l'ipotesi sul tavolo del governo in vista dell'avvio della fase 2, ma una decisione sarà presa solo più avanti

Le tappe

Una road map graduale per provare a ripartire

27 aprile

Riaprono pochi settori industriali

Alcune attività produttive che sono in grado di garantire la massima sicurezza ai propri dipendenti potrebbero ripartire già da questa data. Ad esempio la produzione di macchine agricole e industriali

4 maggio

Al via costruzioni e manifatturiero

Dal 4 maggio riapriranno le aziende manifatturiere, delle costruzioni e qualche attività commerciale collegata. Circa 2,8 milioni di persone torneranno al lavoro. Ancora fermi negozi, bar e ristoranti

Estate 2020

Vita sociale e cinema all'aperto

Entro l'inizio dell'estate dovrebbero allentarsi tutte le restrizioni. Bar e ristoranti dovrebbero aver già riaperto nell'ultima metà di maggio. Poi i cinema all'aperto, ma sempre distanziati

Fine anno

La fase 3, ritorno alla normalità

Secondo il piano della task force Colao entro la fine dell'anno, idealmente, si dovrebbe tornare alla normalità, sia pure con una "gestione flessibile", pronti a bloccare una eventuale ripresa del contagio

23,4 mln

Gli occupati totali in Italia

Il dato dell'Istat è relativo al IV trimestre 2019: di quei 23,4 milioni, 18,1 sono lavoratori dipendenti

3,7 mln

I lavoratori in nero

L'ultimo Rapporto dell'Ispettorato del Lavoro stima in 3,7 milioni i lavoratori irregolari in Italia

15,4 mln

I lavoratori che il virus non ha fermato

Per l'Istat sono 15 milioni e 434 mila le persone che non hanno smesso di lavorare nel lockdown

2,8 mln

Il 4 maggio tornano al lavoro

Con le misure che scattano il 4 maggio circa 2,75 milioni potranno tornare a lavorare



Peso: 76%

**Le aziende****Via libera anche al commercio all'ingrosso**

Le aziende che potranno ripartire subito sono quelle del settore minerario, manifatturiero, costruzioni, servizi collegati. Tutte attività considerate a basso rischio. La relazione fa riferimento anche ad altri comparti come il commercio all'ingrosso. La cifra complessiva dei lavoratori interessati è 2,8 milioni, esclusi coloro che opereranno in smart-working o resteranno a casa per ragioni di salute. Un numero che non comprende però i lavoratori «dell'ampio numero di realtà già attive con silenzio assenso prefettizio»: sono quelle 125 mila aziende che hanno continuato ad operare perché, pur non facendo parte di quelle che svolgono «servizi essenziali», si ritengono comunque parte della stessa filiera produttiva. La commissione Colao ha spinto per la riapertura di alcune aziende anche prima del 4 maggio, ovvero dal 27 aprile, «ma nel rispetto dei protocolli di sicurezza». Le deroghe saranno concesse dai ministeri dell'Economia e dallo Sviluppo economico.

**I criteri dei permessi****Nuovo lockdown nei territori dove il contagio riparte**

È un punto centrale e delicato della relazione scritta dai 17 esperti di Colao: la fase delle riaperture non sarà irreversibile. Perché le Regioni dovranno monitorare «quotidianamente» i parametri sanitari chiave. Tre le irrinunciabili condizioni di sicurezza sanitaria che dovranno essere garantite dopo lo sblocco del lockdown: la situazione epidemiologica, l'adeguatezza degli ospedali (quindi il numero di posti letto), la disponibilità dei dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti). Se verrà meno uno solo di questi tre parametri, è l'avvertenza, ci sarà «il ripristino tempestivo del lockdown su specifiche aree, aziende o enti». Insomma, l'Italia attaccata dal Coronavirus vivrà ancora sub iudice, in una condizione di normalità sospesa. Il rischio che si torni al blocco, in singole parti del Paese, nella fase 2 resterà vivo.

**Le protezioni****Allarme mascherine ne mancano ancora 3 milioni al giorno**

Nella relazione non si fa riferimento a un generale obbligo di utilizzo delle mascherine ma si statuisce che nella fase 2 dell'emergenza coronavirus «i comportamenti individuali devono continuare a rispettare gli attuali criteri di sicurezza». Di certo, l'impiego delle mascherine viene raccomandato per quel 15 per cento di lavoratori dei settori in ripartenza che «si servono» di mezzi pubblici: bus, metropolitane. E la commissione rimanda più volte, nel suo documento, ai protocolli di sicurezza di categoria e aziendali che impongono comunque l'uso dei dispositivi di protezione. Il problema è che i membri della task-force non si dicono rassicurati dai numeri forniti ieri dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, che garantisce una produzione di quattro milioni di mascherine al giorno. «Ne servirebbero sette», è la stima fatta dal gruppo di esperti capitanati da Vittorio Colao.

**I negozi****Bar e ristoranti possibile via libera prima dell'estate**

La fase due, nella definizione della task-force, è quella di una «riapertura parziale/progressiva delle attività», a partire da maggio. Ma dopo i settori già individuati, a chi toccherà ripartire? Colao e i suoi esperti non lo scrivono: però non hanno nascosto ieri che anche alcune attività commerciali al dettaglio, su spazi ampi e con le garanzie di protezione individuale e di distanziamento, potrebbero alzare le saracinesche il 4 maggio. In questo caso è ampio il margine di libertà del governo, senza vincoli scientifici. Resta probabile che i negozi apriranno più avanti nel corso di maggio (l'11 o il 18), e subito dopo toccherà a bar e ristoranti (dal 18 maggio in poi), con un possibile allentamento, in quest'ultimo caso, per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautezza per cultura e turismo. Auspicio, più che certezza, l'indicazione contenuta già in apertura delle cinque pagine della relazione: la fase 3, quella della riapertura totale delle attività, dovrebbe arrivare entro fine anno. Incrociando le dita.



Peso: 76%



SOS LOGISTICA SOSTENIBILE

La sostenibilità fatica a imporsi in Italia tra le imprese manifatturiere e del trasporto merci. L'emergenza Covid-19 sta gravando sull'esportazione e importazione dei prodotti, ma evidenzia nuovi margini d'azione. Il report di Contship Italia e Srm e l'intervista a Daniele Testi di Sos Logistica

IVONNE CARPINELLI

Per il manifatturiero italiano la sostenibilità ambientale nella logistica non conviene. Su 400 imprese di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, regioni che prima dell'emergenza contavano il 52,7% delle esportazioni totali in Italia, solo il 16% gestisce il tema della sostenibilità attraverso uno specifico modello governance interna, focalizzandosi sull'uso di imballaggi ecocompatibili più che sul consumo di energia. Oltre della metà lo fa dall'avvio dell'attività, come a dire: sostenibili si nasce.

La seconda edizione dello studio **"Corridoi ed efficienza logistica dei territori"** realizzato dalla milanese **Contship Italia**, attiva nel mercato dei terminal container marittimi e nel trasporto intermodale, e da **Srm**, il centro studi di Gruppo Intesa Sanpaolo, mostra quanto la sostenibilità faticò ad attecchire nella logistica.

Il rapporto poi evidenzia il ruolo strategico dei porti di Genova, La Spezia e Venezia sia per le importazioni che per le esportazioni. Per raggiungerli viene usato prevalentemente il trasporto su gomma rispetto all'intermodalità ferro-gomma. "Le imprese del tessuto italiano chiedono maggiore intermodalità tra servizi ferroviari e su gomma e una maggiore efficienza del sistema informativo. Percepiscono che da parte dei clienti c'è un interesse forte alla sostenibilità ambientale", ha precisato **Dario Ruggiero, ricercatore del dipartimento Maritime and energy di Srm**. Difatti, le aziende sono convinte che fino al 54% dei clienti nei prossimi due anni sarà sempre più attento al tema della sostenibilità anche nella logistica.

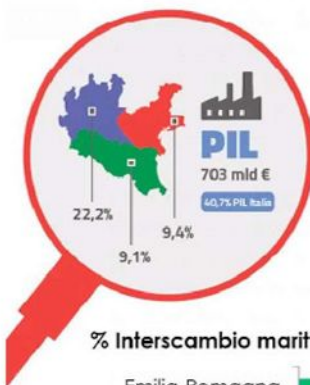


La ricerca è stata condotta prima dello scoppio della pandemia globale e può offrire spunti sulle opportunità di intervento da applicare nella fase 2. Gli effetti dell'emergenza si fanno già sentire. Negli scorsi giorni Alessandro Laghezza, il presidente di Confetra Liguria, ha avvertito le istituzioni: le imprese della logistica e del trasporto italiane si fermeranno se entro fine aprile non arriverà liquidità. Al momento l'esportazione delle merci verso alcuni paesi sono ferme. La Cina sta vivendo un blocco: "Le aree interessate dal Sars-Cov-2, il virus colpevole del Covid-19, rappresentano l'80% del Pil cinese e il 90% dell'export", ha illustrato durante il webinar **Alessandro Panaro, a capo del dipartimento Maritime and energy di Srm**. Per incrementare il controllo delle merci che arrivano nei nostri porti, il Gruppo bureau veritas Italia ha potenziato i presidi predisponendo delle task force che dovranno certificare le "materie prime" dell'agroalimentare. La verifica del contenuto delle stive delle navi riguarderà grano, mais, soia, riso, crusca, avena, leguminose e oli vegetali importati attraverso i porti nazionali. Lavoro parallelo a quello dei funzionari preposti all'anti-frode e della Sanità marittima.



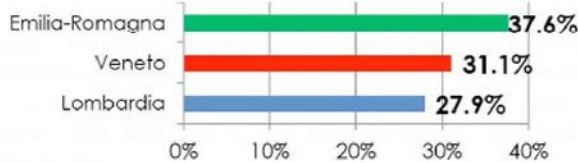
Il campione: 3 regioni il 41% del PIL Italia

7



- L'indagine riguarda **400 aziende** manifatturiere delle 3 regioni Lombardia (150), Veneto (150) ed Emilia Romagna (100).
- Le 3 regioni rappresentano oltre il **50%** dell'interscambio ed esportano merci per **255 miliardi di euro**.
- Il **31%** del loro import-export avviene **via mare**.

% Interscambio marittimo sulle 4 modalità (stime 2019)



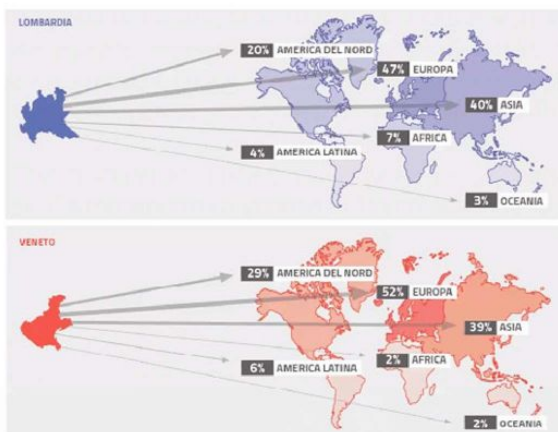
Il profilo: i requisiti delle imprese

- Esportare e/o importare merci
- Utilizzare le navi
- Attraverso i container



Export: le destinazioni

12



- Rispetto alla scorsa Survey cresce **l'Europa**: dal **12% al 47%** in Lombardia. Tendenza simile in Veneto ed in Emilia Romagna.

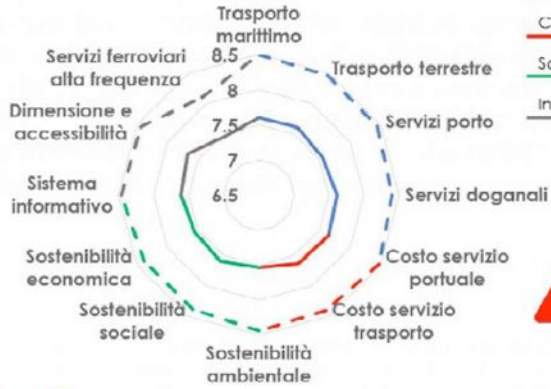
- Resiste l'export a lunghissimo raggio: **Asia** (40%) e **America del Nord** (20%).



Il QLI2 nel Report 2020

27

Importanza media (segmenti esterni) e soddisfazione media (segmenti interni) delle 12 variabili espresse su una scala da 1 a 10



Importanza	Soddisfazione	
Servizi	8.45	7.59
Costi	8.44	7.64
Sostenibilità	8.43	7.58
Infrastrutture	8.28	7.54

7.59
QLI² 2020

! Il miglioramento della rapidità e della regolarità dei servizi del porto risulta essere tra gli interventi prioritari



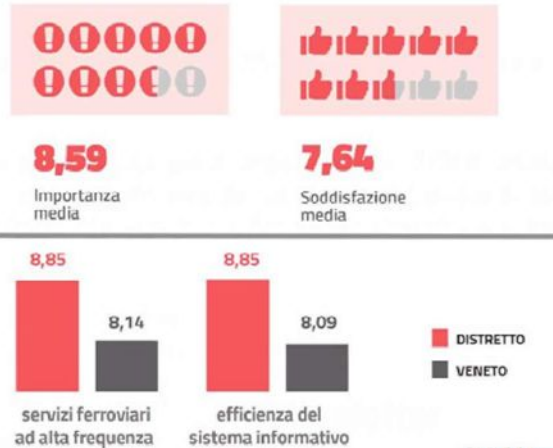
Corridoi ed Efficienza Logistica dei Territori - Presentazione Report 2020 - 16 aprile 2020



Importanza e soddisfazione maggiore

21

- Il distretto attribuisce un'importanza media dell'**8,59** al sistema logistico (scala 1-10), superiore a quella registrata in **Veneto** (8,14).
- Lo stesso vale per la **soddisfazione: 7,64 vs 7,18**.
- Anche in questo caso c'è il **gap** tra i due indicatori.
- Tra le variabili più importanti: **servizi ferroviari ad alta frequenza** ed efficienza del **sistema informativo**.



Corridoi ed Efficienza Logistica dei Territori - Presentazione Report 2020 - 16 aprile 2020

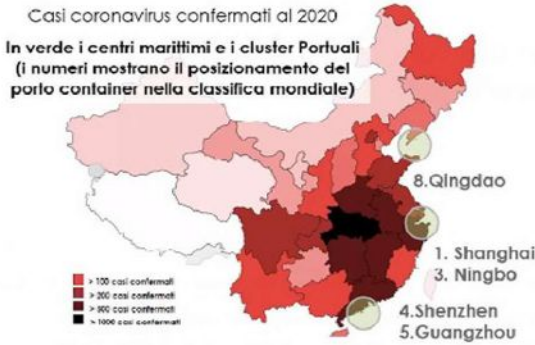


Recording

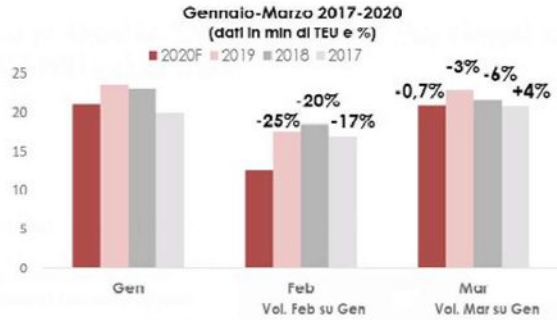
Nuovi accadimenti frenano il traffico

15

- Il **coronavirus** ridurrà i volumi di container nei porti cinesi di oltre **6 Mteu al I trim 2020** pertanto il **traffico globale calerà dello 0,7%**. Le call settimanali delle navi cinesi si ridurranno del **-20%**.
- Le aree interessate rappresentano oltre **l'80% del PIL cinese** e il **90% dell'export**.



Impatto capodanno cinese sui traffici container cinesi globali



Fonte: <https://github.com/globalcitizen/2019-wuhan-coronavirus-data> e Alphaliner 2020



Corridoi ed Efficienza Logistica del Territorio - Presentazione Report 2020 - 16 aprile 2020



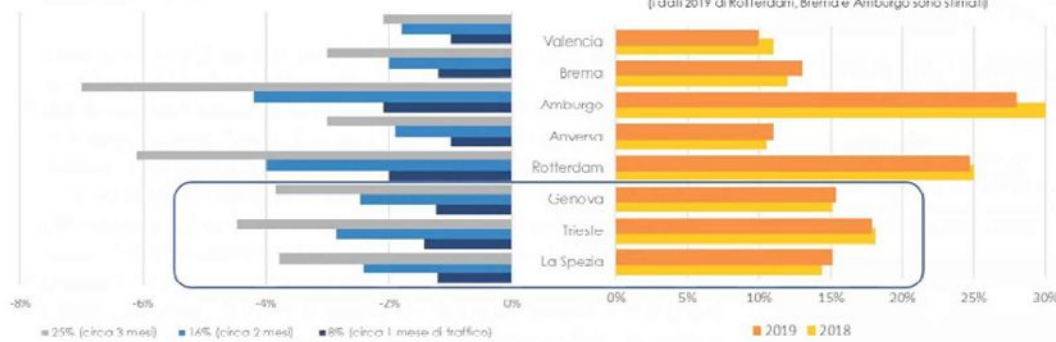
Recording

Gli effetti del coronavirus su alcuni porti europei

16

- Il coronavirus potrebbe avere anche un impatto negativo sui traffici container Euro-cinesi nel 2020. Comunque vi è una forte variabilità degli effetti sui diversi porti.

Impatto del calo (-8%, -1,6% o -25%) del traffico annuale in TEU dalla Cina sulla crescita complessiva nel 2020



Fonte: SRM su PortEconomics, Adsp MAO, Adsp MALO 2020



**Niente deve restare come prima***Un vero piano verde per il post Covid-19*

GIUSEPPE ONUFRIO

Post Covid, serve un vero piano verde

La questione ambientale, come emerge da più parti, è profondamente interconnessa con la pandemia in corso. «Migliorare la salute dell'uomo e degli animali, insieme a quella delle piante e dell'ambiente, è l'unico modo per mantenere e preservare la sostenibilità del Pianeta» ha dichiarato a Greenpeace Ilaria Capua, virologa di fama internazionale. L'origine delle pandemie è infatti legata alla distruzione dell'ambiente e della biodiversità, del sistema alimentare basato sugli allevamenti intensivi e sappiamo che il riscaldamento globale rischia di riproporre emergenze sanitarie come quella che stiamo vivendo. Questo sia ampliando l'areale di malattie tropicali trasmissibili da zanzare, cosa già in atto con la dengue, chikungunya, e Zika, sia per lo scongelamento dei ghiacci e del permafrost che potrebbero liberare virus e patogeni anche di epoche remote. Una recente ricerca sui ghiacciai tibetani ha evidenziato la presenza di 28 virus sconosciuti e nel 2016 un focolaio di antrace, virus potenzialmente letale, era emerso in Serbia a seguito dello scongelamento del permafrost. La questione tutta politica è quel-

la della direzione, bisognerà dirigere gli stimoli per la ripresa economica del post-pandemia: se verso i settori tradizionali – come promette Trump per aiutare i suoi grandi elettori petroliferi – o verso nuovi settori per una svolta nel senso del «Green Deal».

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

GIUSEPPE ONUFRIO

Iproduttori di auto europei hanno già chiesto un allentamento del regime di emissioni di CO2, dunque cercano di spostare l'asse verso la conservazione del passato. Invece la necessità di una svolta è una affermazione condivisa da molti, dai Fridays For Future, dal movimento ambientalista ai promotori del Manifesto di Assisi e, anche da parte istituzionale, la necessità di un Green Deal è stata ribadita sia dal Presidente del Consiglio Conte che dalla Presidente della Commissione Europea von der Leyen.



Peso: 9-9%, 13-56%

LA LETTERA APERTA DEI RICERCATORI raggruppati ne «La scienza al voto» ha ricordato che la riconversione dalle fossili alle rinnovabili richiede «uno sforzo limitato, rispetto a quanto stiamo facendo per il coronavirus, quantificabile in pochi punti percentuali di Pil, spalmato su molti anni e, se ben gestito, affrontabile dagli Stati e dalla comunità internazionale senza forti ripercussioni sui cittadini». E, ricordano, che i benefici delle politiche di riduzione delle emissioni di gas serra si estendono anche in termini di inquinamento dell'aria (di altri gas, che non impattano sul clima ma sulla salute). Lo smog, già responsabile di decine di migliaia di morti premature in Italia, potrebbe aver giocato, come avanzato da più parti, un ruolo nel peggiorare l'impatto della pandemia.

L'analisi dell'*Economist* sulla pesante crisi petrolifera legata alla pandemia da Covid-19 conclude che le aziende petrolifere farebbero bene a prendere questa come un esempio di quello che verrà, dopo che la pandemia sarà finita. E, cioè, che molti nostri comportamenti cambieranno. Nel frattempo, si è verificato il crollo del prezzo del Brent fino a valori negativi, fatto mai registrato nella storia, con previsioni di ripresa dopo la pandemia che gli analisti fissano a 20\$ al barile, dunque un prezzo molto basso.

ANCHE IL SETTORE DELLE RINNOVABILI ha subito un contraccolpo dalla pandemia ma pare in proporzioni inferiori. Ed, essendo le principali tecnologie rinnovabili (solare, eolico) dedicate alla produzione di elettricità, la competizione tecnologica non è tanto col petrolio quanto col gas. Questo rimane lo spartiacque delle politiche energetiche in Italia: se continuare a frenare le rinnovabili per difendere il mercato del gas, o se accelerare, e di molto, con la transizione energetica. Il piano «verde» dell'Eni è basato su una tecnologia non provata e di dubbia sicurezza ambientale, il Ccs (reiniettare le emissioni di CO2 nel sottosuolo), protezione delle foreste (!) e troppo poche rinnovabili nell'orizzonte decisivo per le politiche climatiche. Eni continuerà a estrarre petrolio (meno) e molto gas,

Una ricerca sui ghiacciai tibetani ha evidenziato la presenza di 28 virus sconosciuti, e un focolaio di antrace era emerso in Serbia.

Per i ricercatori del gruppo «La scienza al voto» la riconversione è quantificabile in pochi punti di Pil (impatto minore del Covid-19).

mantenendo dunque comunque il grosso delle emissioni di CO2 legate al core business che, invece, in una politica seria del clima deve radicalmente cambiare. Ma il governo, temiamo, non glielo chiederà dopo la riconferma di De Scalzi. Un piano serio dovrebbe puntare pesantemente a far cambiare mestiere all'azienda: rinnovabili, gas di sintesi a partire da rinnovabili, industria dell'efficienza energetica. Un vero Green Deal dovrebbe includere, tra le altre cose, il vincolo degli aiuti a banche e grandi aziende che abbiano piani coerenti con l'Accordo di Parigi. Per essere chiari, le banche che continuano a finanziare le fonti fossili dovrebbero essere escluse da qualunque aiuto pubblico. Sarà necessario rivedere in profondità il Piano Nazionale Energia e Clima (Pniec), anche in vista dell'imminente rivisitazione degli obiettivi 2030 UE a cui si ispira, limitando in particolare l'uso del gas fossile e lavorando per uno sviluppo più ambizioso delle fonti rinnovabili, specialmente prima del 2025.

BISOGNA INIZIARE A RIDURRE I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI e spostarli verso altri settori, dalla mobilità elettrica nelle sue varie forme, agli ecoincentivi per la ristrutturazione profonda degli edifici. L'incentivazione di una mobilità sostenibile, a partire dalla ciclabilità delle città come sta già avvenendo ad esempio a Parigi, è una priorità per il progressivo rientro alla «normalità» e la difficoltà - speriamo momentanea - dell'utilizzo dei mezzi pubblici, mentre ancora il virus non è stato debellato. Un piano di ristrutturazione profonda degli edifici per aumentarne l'efficienza e l'uso di rinnovabili, avrebbe un effetto occupazionale importante in un settore centrale dell'economia italiana.

Il governo deve adesso dimostrare se fa sul serio quando parla di sostenibilità o se intende continuare a proteggere i settori fossili che ci bloccano su schemi di un passato che dobbiamo a tutti i costi superare.

** direttore di Greenpeace Italia*

Per una ripresa economica sostenibile non bisogna cedere alle pressioni dei settori tradizionali ma puntare decisamente su un vero Green Deal



Peso: 9-9%, 13-56%



COVID-19 gli effetti sulla generazione di energia elettrica in Italia

*Diminuisce il termoelettrico,
aumentano le rinnovabili*

VINCENZO TRIUNFO,
ING. ED EGE

Continuiamo la nostra analisi sul sistema energetico, relativa agli effetti del Covid-19 e dei relativi provvedimenti adottati, in particolare dal lockdown del 22.3.2020; e verifichiamo anche che tipo di ripercussioni si sono determinate sulla generazione dell'energia elettrica nel nostro Paese.

Sappiamo che la composizione del mix di generazione di energia elettrica negli ultimi 3 anni ha registrato un valore medio di produzione pari a 281 TWh/anno e un valore medio giornaliero di 0,77 TWh, mentre il valore medio percentuale di energia generata da fonti rinnovabili nel triennio aprile 2017 - aprile 2020 è stato pari al 39,1 % e la produzione generata dagli impianti termoelettrici pari al 53 %.

Analizzando i dati registrati nel periodo 20/3/2020 al 20/4/2020 (Figura 2) la generazione totale di energia elettrica si è attestata su 19,91 TWh. Sempre dello stesso periodo la media giornaliera è stata di 0,64 TWh, la produzione da fonte rinnovabile è stata del 47% infine la generazione da impianti termoelettrici ha registrato un valore percentuale di incidenza del 50%.



Peso: 12-38%, 13-71%, 14-88%, 15-39%, 16-80%

I valori assoluti di energia elettrica prodotti in questo periodo sono stati per il termoelettrico di 9,98 TWh, e 9,35 TWh di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Facendo un confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente (figura 3), gli impianti termoelettrici hanno fornito circa 4 TWh in meno, passando dai 14,03 del 2019 ai 9,98 TWh del 2020, diminuendo la produzione di circa il 30%. Le rinnovabili hanno prodotto 9,13 TWh aumentando la produzione del 3% circa.

Da questi numeri si evince che il Covid-19 ha messo in grande crisi il settore della generazione elettrica da fonte fossile; la qual cosa, a prima vista, potrebbe assumere dei connotati di notizia positiva.

Ma assolutamente così non è!

Il settore della generazione termoelettrica resta una delle attività strategiche del nostro paese. Tale decremento di produzione ha messo in crisi le società che gestiscono le infrastrutture, rendendole ancora più fragili rispetto a quella che era la situazione ante Covid-19.

A tutto ciò si somma l'incertezza del futuro e i dubbi sul "come e quando si riprenderà".

Il paese, in termini di produzione industriale e attività commerciali, sta pagando uno scotto che si sta ripercuotendo su ogni settore economico; e ciò che accade nel settore energetico ne è la prova. Una situazione che potrà mettere a rischio aziende, anche di dimensioni non certo piccole, che necessiteranno di un aiuto di stato se la ripresa economica dovesse ritardare anche nei prossimi mesi.

In soldoni, gli effetti economici sul sistema elettrico sono, al momento, quantificabili valorizzandone la richiesta elettrica al Pun (Prezzo Unico Nazionale) e confrontando le due variabili così come da previsione Net di gennaio (pre-emergenza) e di aprile (post-emergenza).

La stima attuale a cura di Althesys prevede una perdita di 5 miliardi di euro nel solo 2020, pari al 31% del valore complessivo, con riflessi che vanno a colpire non solo i produttori termoelettrici da fonti fossili, ma anche i rivenditori di energia, trader e retailer.

Per ora la tenuta degli investimenti nel settore non sembrerebbe a rischio, essendo a lungo termine e con

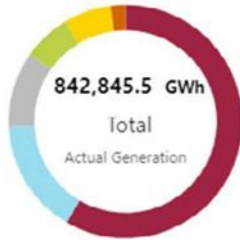


scadenze ben oltre il presumibile effetto del Covid-19.

Più vulnerabili sono soprattutto gli investimenti di breve termine, come ad esempio la riattivazione di impianti termoelettrici attualmente fermi.

Actual Generation

From: **21/04/2017** To: **21/04/2020**
Last update: 21/04/2020 14:00



Actual Generation per primary source [GWh]

Thermal	492,416.7
Hydro	134,702.3
Self-consumption	87,344.4
Wind	55,642.0
Photovoltaic	55,559.7
Geothermal	17,180.3

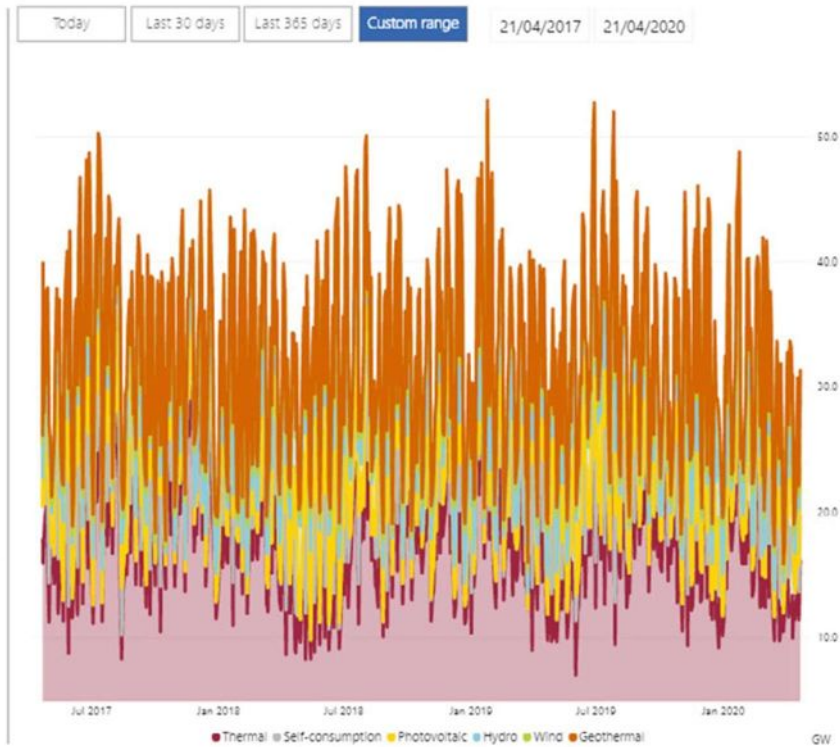


Figura 1 - Generazione di energia elettrica nel periodo 21/4/2017 21/4/2020 per tecnologia di produzione



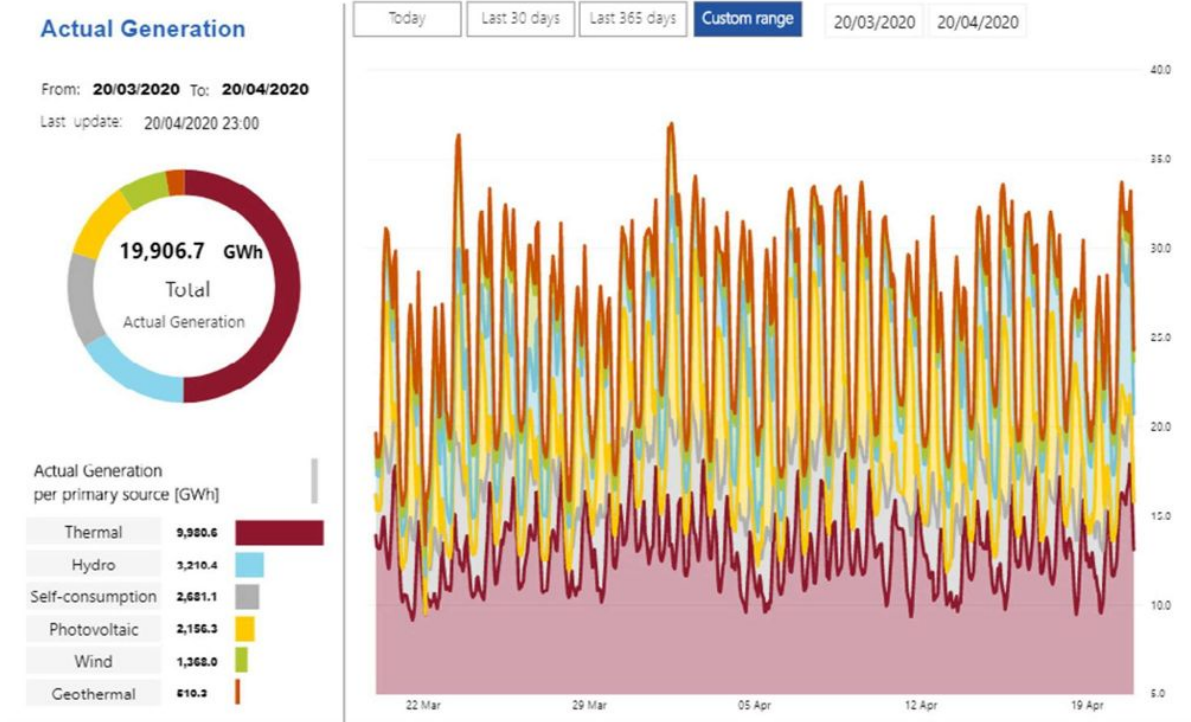


Figura 2 - Generazione di energia elettrica in Italia nel periodo 20/3/20 al 20/4/20

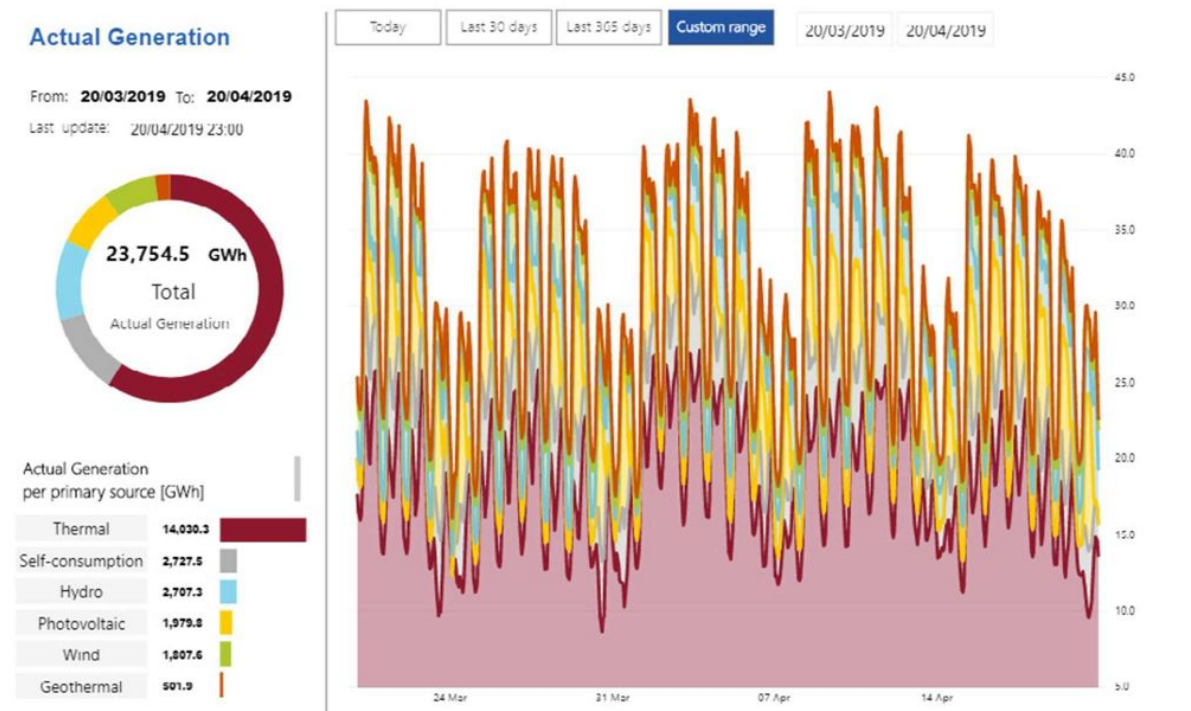
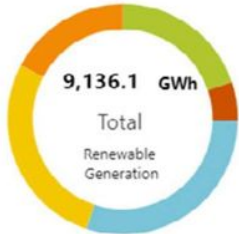


Figura 3 - Generazione di energia elettrica in Italia nel periodo 20/3/19 al 20/4/19



Actual Renewable Generation

From: **20/03/2019** To: **20/04/2019**
Last update: 21/04/2020 15:00



Actual Renewable Generation per energy source [GWh]

Hydro	2,725.0
Photovoltaic	2,524.4
Wind	1,007.7
Biomass	1,577.1
Geothermal	301.9

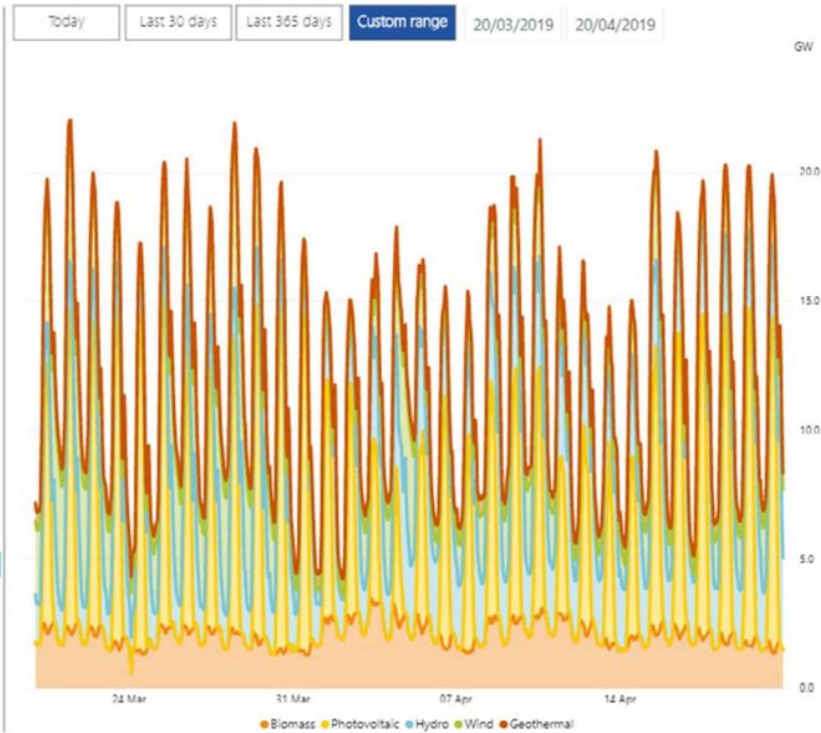


figura 4 - Generazione di energia elettrica in Italia da fonte rinnovabile nel periodo 20/3/19 20/4 /2019

Actual Renewable Generation

From: **20/03/2020** To: **20/04/2020**
Last update: 21/04/2020 15:00



Actual Renewable Generation per energy source [GWh]

Hydro	3,232.6
Photovoltaic	2,729.9
Biomass	1,511.2
Wind	1,368.0
Geothermal	510.3

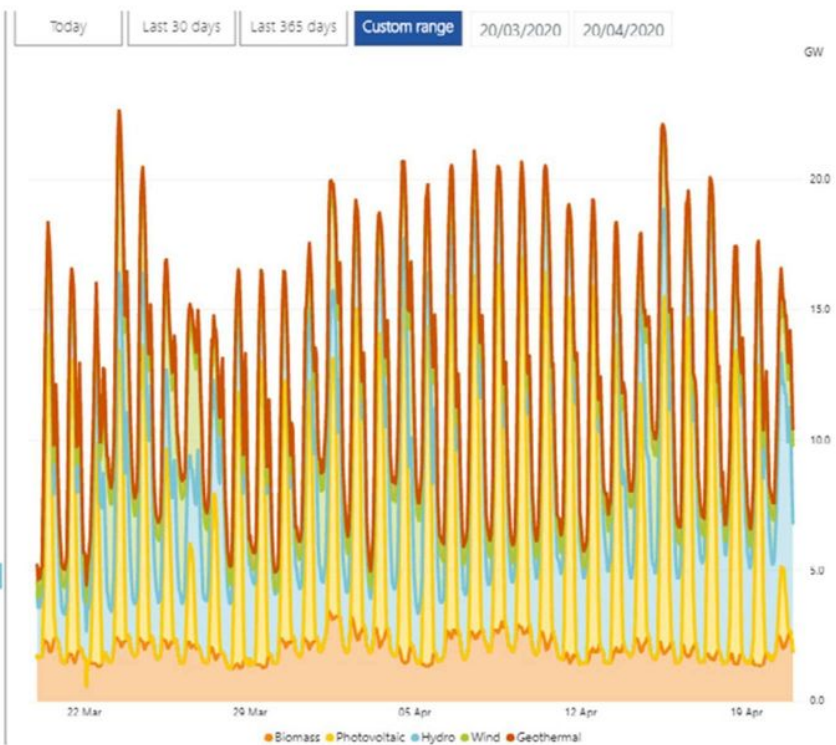


figura 5 - Generazione di energia elettrica in Italia da fonte rinnovabile nel periodo 20/3/20 20/4 /2020



Nell'agenda del governo italiano entri subito la questione amministrativa

DI MARCELLO CLARICH

Di fronte alla pandemia del Covid-19 l'Europa ha avuto i riflessi pronti, almeno in tema gli aiuti di Stato. L'Italia, forse un po' meno. Già in occasione della crisi finanziaria del 2008 e di fronte al rischio del collasso dell'intero sistema finanziario, la Commissione europea aveva emanato una Comunicazione che dava il via libera a ogni forma di aiuto diretto e indiretto alle banche (garanzie di Stato, ricapitalizzazioni, ecc.). La scappatoia fu trovata in una clausola, che rende compatibili con il quadro europeo gli aiuti necessari «per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro» (art. 107.3.b del TFUE). Allo scoppio del Coronavirus, già il 19 marzo la Commissione ha emanato un «Temporary Framework» che contiene linee guida per le misure di sostegno all'economia da parte degli Stati membri. Oltre alla clausola già citata, la Commissione europea ha fatto leva su un'altra clausola che si riferisce ai danni «da calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali» (art. 107.2.3 TFUE). Pertanto, in considerazione che anche le imprese solvibili possono trovarsi in una situazione di grave illiquidità, il documento della Commissione enumera le tipologie di misure che possono essere adottate immediatamente. Esse includono sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali, garanzie su prestiti, tassi d'interesse agevolati, aiuti per la ricerca in materia di Covid-19 e per la produzione di prodotti per fronteggiare il virus, sovvenzioni per il pagamento dei salari ai dipendenti allo scopo di evitare licenziamenti. Molte misure sono incanalate attraverso il sistema bancario. E potranno essere beneficiarie dirette di misure anche le banche che dovessero

aver bisogno di sostegno sotto forma di ricapitalizzazione della liquidità o di misure per le attività deteriorate. E ciò, eccezionalmente, senza alcun rischio di bail-in, cioè condivisione degli oneri da parte degli azionisti e dei creditori subordinati. Come già accaduto nel 2008, la finestra temporale per varare le misure di aiuto è breve visto che la data fissata per rientrare nel regime ordinario del controllo sugli aiuti di Stato è la fine del 2020. Ma al di là delle nuove regole, la Commissione europea ha approvato in tempi rapidissimi misure di aiuto sottoposte da tutti gli Stati membri. Dagli elenchi pubblicati sul sito della Commissione, risultano avallati interventi a favore delle imprese belghe e romene rispettivamente per 3 per 3.3 miliardi di euro, 15 miliardi di prestiti e garanzie alle imprese austriache, 50 miliardi di aiuti alle piccole e medie imprese inglesi, 5,4 miliardi di compensazioni alle imprese danesi, ecc. L'Italia è stata uno dei principali beneficiari del nuovo regime visto che la Commissione ha già approvato aiuti alle imprese per un ammontare di 200 miliardi e ulteriori misure per i lavoratori autonomi e le piccole imprese.

Di fronte a quello che la stessa Commissione definisce come «un durissimo colpo alle economie del mondo e dell'Unione», non si può dunque accusare l'Europa di ritardi.

Quanto al nostro Paese, non si può certo dire che il governo sia rimasto inerte e anzi la produzione legislativa sotto forma di decreti legge, non ultimo il cosiddetto decreto liquidità (n. 23/2020), è stata impressionante. Si può certo discutere sulla buona o cattiva fattura di molte norme approvate, alcune confuse e macchinose e con rinvii a numerosi atti attuativi che ne condizionano l'operatività immediata. Ma non si poteva pretendere che all'improvviso fosse superato il male, purtroppo endemico, della cattiva legislazione. Sono state anche tempestive le richieste di autorizzazione dei regimi di aiuto inoltrate alla Commissione. Ma ora

forse viene il difficile, cioè l'attuazione tempestiva del quadro normativo posto in essere e l'impiego efficace delle risorse messe in campo. E qui la differenza è fatta dalla capacità amministrativa sia delle pubbliche amministrazioni sia delle banche che dovranno erogare i crediti e le altre misure di sostegno in tempi il più rapidi possibile e senza troppi adempimenti. I primi segnali non sono incoraggianti e non riguardano soltanto episodi come l'incapacità del sistema informatico dell'Inps a gestire le istanze pervenute. Il fatto è che non reggiamo al confronto con altri Stati (Germania, Svizzera e altri ancora) nei quali entro pochissimi giorni le varie forme di sussidio sono state riconosciute ai richiedenti. Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni poi nella Fase 2 sarà necessario semplificare molte norme e procedure (autorizzative, regime degli appalti, ecc.) perché altrimenti gli investimenti pubblici e privati non verranno realizzati in tempo utile. E non sono pensabili scorciatoie generalizzate come le gestioni commissariali (vedi ponte Morandi), l'azzeramento delle regole (i rischi di abusi e di infiltrazioni criminali non sono da sottovalutare) o altre soluzioni miracolistiche. Sarebbe invece ora di porre ai primi posti dell'agenda politica la «questione amministrativa» che è forse una delle più spinose. E non serve tanto un'ennesima commissione di esperti, quanto la mobilitazione delle professionalità migliori interne agli apparati, che meglio conoscono i gangli delle burocrazie, con un impulso forte della presidenza del Consiglio. E va rivisto anche il sistema delle responsabilità penali e contabili che genera il fenomeno della «burocrazia difensiva», incline a non fare piuttosto che a decidere. Insomma, senza uno scatto di reni la ripartenza post Covid-19 sarà, in gran parte per colpa nostra, lenta e in salita. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

MERCATI LISTINI OCCIDENTALI POSITIVI GRAZIE AL RIMBALZO DEI PREZZI DI WTI E BRENT

Il petrolio riaccende le borse

Piazza Affari guadagna l'1,9% in scia anche alla riduzione dello spread Btp-Bund, tornato a 252 Nervosismo in vista dell'Eurogruppo di oggi. A Wall Street i Big Tech spingono il Nasdaq: +2,8%

DI TERESA CAMPO

È sempre il petrolio a guidare le danze. Il rimbalzo di ieri del Wti del 21,7% a 14,08 dollari al barile dopo due sedute da tregenda ha ridato fiato alle borse europee, in ripresa fin dall'apertura. A dar loro una mano nel pomeriggio ha provveduto il buon avvio di Wall Street sull'onda dei segnali incoraggianti forniti dal greggio, ma soprattutto sull'annuncio di nuovi aiuti pubblici a sostegno dell'economia messa a dura prova dal coronavirus: il Senato americano ha approvato il pacchetto da quasi 500 miliardi di dollari per far ripartire il programma di prestiti alle pmi che la scorsa settimana aveva esaurito la dotazione iniziale di 350 miliardi di dollari. Risultato: partiti bene, i listini hanno ulteriormente accelerato nel finale con il Dow Jones che alla fine ha messo a segno un +1,99%, mentre il Nasdaq, forte anche della vivacità di titoli come Facebook e Google, ha guadagnato il 2,8%.

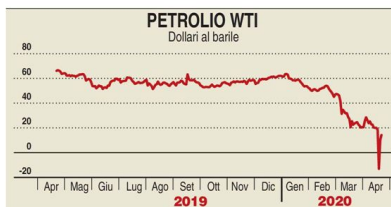
A spingere i listini sono state anche le molte ricoperture dopo il forte ipervenduto della vigilia. Nonostante il rimbalzo, infatti, la crisi del petrolio non è per niente alle spalle. Da un lato alcune notizie hanno provveduto a farne risalire i corsi: la minaccia del presidente Donald

Trump di usare la forza contro l'Iran per difendere le petroliere Usa, e ancor di più le dichiarazioni del segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, che ha assi-

curato che i prezzi torneranno a crescere quando l'economia riaprirà in estate. Secondo altri, però, «non ci sono all'orizzonte ragioni per alcun recupero duraturo del greggio», avverte un analista di Commerzbank. «I ministri delle principali nazioni produttrici di petrolio non hanno preso alcuna decisione su tagli alla produzione prima del previsto». L'unica mossa concreta, secondo indiscrezioni raccolte dal *Wall Street Journal*, è che l'amministrazione Trump starebbe valutando la possibilità di offrire fondi federali di stimolo ai produttori Usa di petrolio e gas in difficoltà, in cambio di quote di proprietà del governo nelle società o nelle loro riserve di greggio. In ogni caso, ieri il contratto consegna giugno sul Wti valeva 14,08 dollari al barile (+21,7%) e quello di pari scadenza sul Brent del Mare del Nord 20,77 dollari al barile (+7,4%).

Delle minori tensioni sul petrolio come accennato hanno beneficiato anche le borse Ue: Parigi ha guadagnato l'1,2%, a Francoforte l'1,6%, Londra il 2,3%. Bene anche Piazza Affari, che ha archiviato la seduta con il Ftse Mib in rialzo

del 1,9%, sostenuta anche da una leggera contrazione dello spread, tornato a 252 punti base dai 264 della vigilia. Gli investitori guardano con maggiore fiducia al riavvio delle attività produttive: si moltiplicano infatti gli annunci dei gruppi industriali sui piani di riapertura degli stabilimenti in modo graduale e nel rispetto di protocolli di sicurezza per salvaguardare la salute dei dipendenti. Prevale, comunque, un clima di cautela in vista dell'Eurogruppo odierno, dal quale però non sono attese indicazioni di rilievo in merito agli strumenti a sostegno dell'economia della zona euro. «Gli operatori non si aspettano infatti che emergano indicazioni importanti, o meglio si aspettano che tutti i progetti vengano rimandati», ha spiegato un analista. «L'importante, a questo punto, sarà vedere eventuali segnali di apertura sul tema della mutualizzazione del debito. È questo il segnale forte che serve dall'Europa». (riproduzione riservata)



IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	22 aprile 2020	Var% da ieri	Var% da 20-feb-20
↑ Nasdaq Comp. - Usa*	8.513,893	3,03	-12,69
↑ S&P 500 - New York*	2.805,01	2,50	-16,84
↑ Ftse 100 - Londra	5.770,63	2,30	-22,40
↑ Dow Jones - New York*	23.514,811	2,15	-19,52
↑ FTSE MIB	16.765,28	1,91	-33,15
↑ Dax 30 Francoforte Xetra	10.415,03	1,61	-23,78
↑ Ibex 35 - Madrid	6.719,8	1,28	-32,34
↑ Cac 40 - Parigi	4.411,8	1,25	-27,23

* Dati aggiornati alle 20.30

GRAFICA MF-MILANO-FRANZA



Peso:46%

Come ridurre l'incertezza con un piano di investimenti condivisi in Europa

DI LUIGI PAGANETTO*

L'accesso dibattito in corso su Mes ed Eurobond sta determinando, nell'opinione pubblica italiana, una sottovalutazione di ciò che l'Unione europea sta facendo per contrastare i devastanti effetti economici della pandemia, con il risultato di far accrescere ulteriormente il già fin troppo diffuso sentimento anti-europeo. È qui il caso di ricordare, anche se ben noto, che la Commissione europea ha sospeso le regole del Patto di stabilità e crescita, consentendo ai singoli Paesi di poter spendere senza più i vincoli di disavanzo e debito; ha inoltre sospeso le norme che impediscono gli aiuti di Stato alle imprese in difficoltà, per consentire l'erogazione della necessaria liquidità all'economia; la Bce ha varato, dopo alcune esitazioni iniziali, un piano di acquisti di dimensioni senza precedenti, per oltre mille miliardi, di titoli pubblici e privati (il cosiddetto programma Pepp). È stata tolta ogni condizionalità ai prestiti del Mes per le spese sanitarie dirette e indirette degli Stati membri fino al 2% del pil di ogni Paese. La Commissione ha poi previsto il sostegno temporaneo (Sure) alle casse integrative nazionali con prestiti ai governi fino a 100 miliardi complessivi. Si tratta di interventi importanti.

Fin qui siamo all'emergenza. Ciò che conta, anche se se ne parla poco, sono tempi e programmi di spesa previsti sia per questi che per gli interventi successivi della Banca europea degli investimenti (Bei) con prestiti per investimenti alle imprese per 200 miliardi sulla base di garanzie pari a 25 miliardi, nonché quelli legati al Fondo per la fase della ricostruzione in discussione proprio oggi, che dovrebbe essere legato al bilancio europeo (Recovery Fund). C'è un enorme fabbisogno di risorse pubbliche, è vero. E tutti sono alla ricerca di risorse finanziarie. Ma ciò che colpisce nel dibattito corrente (come abbiamo sottolineato nel documento del Gruppo dei 20 della Fondazione economia dell'Università di Roma Tor Vergata), è che poco si dice sui programmi, sull'utilizzo di queste risorse, nonché sull'impatto su deficit, crescita e sostenibilità del debito. È invece ne-

cessario che fin da subito ne vengano declinati gli effetti. Il punto centrale è che solo così sarà possibile ridurre l'incertezza dominante, sia a livello sanitario, che economico. Nella percezione delle famiglie e delle imprese è l'incertezza il vero nemico da battere ed è perciò necessario che siano prese decisioni che definiscano subito e con chiarezza, oltre alle risorse messe in campo, tempi, modalità ed effetti del loro utilizzo. Tanto più se si considerano gli insegnamenti della crisi del 2008, che ha determinato, proprio per via dell'incertezza perdurante (oltre al forte indebitamento), la caduta dell'attività d'investimento delle imprese e il prevalere di un atteggiamento precauzionale delle famiglie. Il rischio, in queste condizioni, è che al momento della ripresa ci si trovi di fronte a un problema di aspettative incerte. Occorre perciò lavorare fin d'ora a una proposta per la creazione di un Recovery Fund che abbia come obiettivo l'investimento, con debito in comune, nelle grandi infrastrutture ed in quelle produttive, necessarie nell'epoca del Digital Manufacturing. Il punto è che occorre evitare di essere travolti dall'emergenza.

Nella Fase 1, quella dell'emergenza, ridurre l'incertezza significa rendere pubblico al più presto un piano di intervento con un massiccio e immediato investimento in attrezzature ospedaliere, tamponi, analisi sierologiche e indagini campionarie dei contagi, in grado di ridurre le infezioni. Le risorse disponibili, senza condizionalità per il Mes, potrebbero rivelarsi preziose al riguardo. La questione della riduzione dell'incertezza è cruciale non solo per l'immediato. Le riaperture delle varie attività devono essere pianificate fin d'ora, dando certezze sulle condizioni di sicurezza nelle fabbriche, con una turnazione delle ore di lavoro in grado di ridurre il rischio di contagio, in particolare

sui trasporti pubblici. E essenziale un intervento immediato a sostegno del reddito delle famiglie e, in particolare, dei bisognosi. Ma è anche essenziale estendere una linea di soccorso alle imprese per ripristinare condizioni operative minime ed evitare la distruzione di un patrimonio significativo di capacità produttiva e imprenditoriale. Ciò potrebbe essere attuato attraverso misure compensative per le imprese in proporzione alle perdite di valore aggiunto di questi

mesi di chiusura. Quel che conta è che la Fase 1 sia condotta in maniera da non pregiudicare la Fase 2, quella della ricostruzione. Qui saranno decisivi i tempi e i

caratteri del fondo, il Recovery Fund, collegato al bilancio europeo, finalizzato al rilancio dell'economia, che dovrebbe ottenere il pieno sostegno di tutti i membri dell'Ue, se non si pretenderanno forme di mutualizzazione del debito come sarebbe il caso degli Eurobond. Sarà un piano, come è necessario, con un sottostante di investimenti per lo sviluppo. Poiché sono necessarie azioni rapide ed efficaci, si può utilizzare, allargandone le dimensioni, il Piano di Green Deal per la transizione verde, insieme al piano di trasformazione digitale e 5G, lanciato dalla nuova Commissione europea appena un mese prima dello scoppio dell'epidemia insieme agli interventi per sicurezza e salute, indispensabili per la crisi pandemica. Qui viene un punto cruciale. Non dobbiamo pensare che digitale e tecnologie verdi siano scelte visionarie cui bisogna sostituire in questo momento interventi purchessia di sostegno all'economia,



Peso: 61%

in vista della ripresa. Non si tratta di scavare buche. La sfida che abbiamo di fronte è quella di uno straordinario cambiamento rispetto al quale dobbiamo avere pronte le risposte.

La direzione disegnata da Ursula von der Leyen è quella giusta. Al riguardo, il caso del digitale e, in particolare del 5G, è illuminante. Sono entrambi essenziali per realizzare quella sanità a distanza che, se fosse già in essere, consentirebbe di diminuire la pressione sul sistema ospedaliero così gravato di migliaia di pazienti in questi giorni. Non solo, ma i programmi del Fondo nasceranno in una fase nuova, quella della Digital Globalization, in cui al movimento delle merci fisiche si sovrappone, o meglio diviene sovraordinato un movimento di dati, che rappresentano sempre più spesso il vero valore aggiunto della produ-

zione. Dobbiamo muoverci in questa direzione. Ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che, per il nostro Paese, i principali ostacoli all'attuazione di un adeguato programma di ricostruzione del capitale pubblico non risiederanno in una carenza di risorse finanziarie, ma nella mancanza di capacità di utilizzare e gestire tali risorse in modo corretto ed efficace. Una delle principali difficoltà per il rilancio dell'economia italiana nel passato e, ancora di più, prevedibilmente per l'immediato futuro, deriva dalla mancanza di capacità tecniche e amministrative per pianificare, progettare e realizzare interventi pubblici. La sfida della ricostruzione dell'economia nella Fase 2 offre l'opportunità di indirizzare le risorse allo sviluppo della capacità della amministrazione pubblica, rinnovandone le qualità, le competenze e l'autorità.

Per farlo occorrono incisive riforme legislative e regolamentari capaci di vincere le resistenze burocratiche ed amministrative che hanno ostacolato in questi anni lo sviluppo. (riproduzione riservata)

**presidente Fondazione
Economia Tor Vergata,
coordinatore
Gruppo dei 20*



*Ursula
von der Leyen*



Peso: 61%

Stato a tempo nel capitale delle imprese in crisi

Cassa depositi e prestiti. Ingressi con Fondo Cdp da 40 miliardi per aziende colpite dal Covid-19. Soglia verso 250 milioni per azienda, uscita oltre il 2024

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

Lo Stato è pronto a entrare nelle imprese finite in crisi dopo il 31 dicembre 2019. Il piano italiano per la ricapitalizzazione delle aziende scommette su un rapidissimo via libera da parte della Ue alle nuove regole sugli aiuti di Stato, decisione che potrebbe arrivare a giorni con la modifica del Temporary framework. Si tratterà comunque di interventi temporanei e legati all'emergenza coronavirus: l'ingresso sarà consentito per un tempo limitato (fino al 30 giugno 2021 o in alternativa entro il 2020) e l'uscita dal capitale dovrà avvenire in un tempo massimo (l'Italia punta a superare il 2024 e la Ue si starebbe orientando su 5-7 anni dall'entrata). La soglia di investimento ipotizzata da Bruxelles, 100 milioni, potrebbe essere innalzata fino ai 250 milioni proposti dall'Italia.

Cassa depositi e prestiti sarebbe stata individuata come pivot dell'operazione e allo scopo dovrebbe essere rafforzata con nuova liquidità statale per circa 40 miliardi. Cdp potrebbe però essere affiancata anche da investitori istituzionali e finanziari se, come si ipotizza a Palazzo Chigi, si sceglierà di riattualizzare il vecchio Fondo misto per la patrimonializzazione delle imprese ideato con il decreto Sblocca Italia del 2015 e mai entrato in vigore. Gli inter-

venti, che potrebbero passare anche attraverso la conversione in equity di debiti garantiti dallo Stato, saranno diretti alle «imprese in difficoltà» come da nota presente negli orientamenti Ue. Purché lo stato di difficoltà sia successivo al 31 dicembre 2019, una limitazione che escluderebbe dal novero Alitalia e sbarrerebbe comunque la strada ai salvataggi di imprese già decotte. Al contrario, se la situazione della siderurgia nei prossimi mesi dovesse complicare sia la solidità di ArcelorMittal sia lo schema di accordo messo a punto con l'esecutivo, il nuovo fondo o comunque lo Stato potrebbe entrare nel capitale ai sensi delle nuove regole. Il governo sarebbe poi intenzionato a sfruttare l'operazione anche per difendere asset strategici da acquisizioni straniere ostili, ma sul punto dovrebbe essere comunque rispettato il requisito di azienda in difficoltà dopo il 31 dicembre 2019.

Per la Cdp si andrebbe dunque delineando un ruolo di primo piano a sostegno di imprese di qualsiasi dimensione, incluse le piccole, purché danneggiate dall'epidemia da Covid-19. Un intervento che ricalca quanto sta avvenendo in Germania dove il governo Merkel ha approvato nelle scorse settimane un maxi-piano per supportare le aziende in crisi di liquidità attraverso garanzie e prestiti diretti (per circa 500 miliardi) con il coinvolgimento di KfW, la Cdp tedesca, che potrà però contare anche su un'iniezione da 100 miliardi

per misure di ricapitalizzazione, i cui contorni non sono ancora chiari.

Anche i dettagli del piano italiano dovranno essere messi a fuoco nei prossimi giorni, al pari dell'ammontare complessivo. Si parla, come detto, di circa 40 miliardi che potrebbero arrivare alla Cassa - è una delle ipotesi al vaglio del ministero dell'Economia - attraverso un trasferimento di titoli di Stato. Questo passaggio dovrebbe consentire alla Cdp di costituire un patrimonio "separato" a sostegno di questo tipo di interventi in modo da rassicurare le fondazioni bancarie da eventuali rischi che potrebbero derivare dalle operazioni messe in pista. Il condizionale, però, è d'obbligo perché le modalità sono ancora in fase di studio, ma è chiaro che il governo vuole sfruttare al massimo l'allentamento delle maglie sugli aiuti di Stato deciso dall'Europa con l'obiettivo di offrire alle aziende in difficoltà un sostegno concreto per uscire più velocemente dall'emergenza.

L'intervento sbarrerebbe la strada ai salvataggi di imprese già decotte ed escluderebbe dal novero Alitalia

Il sostegno alle imprese in crisi. Il governo sarebbe intenzionato a utilizzare la Cassa depositi e prestiti guidata da Fabrizio Palermo come pivot per l'ingresso temporaneo nel capitale delle aziende di qualsiasi dimensione colpite dall'emergenza coronavirus.

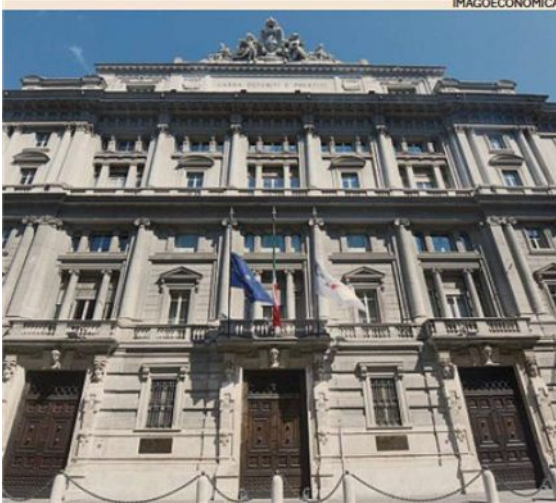
40 miliardi

IL FONDO AD HOC

Sarebbe l'ammontare del fondo destinato all'ingresso temporaneo dello Stato nel capitale delle aziende in crisi

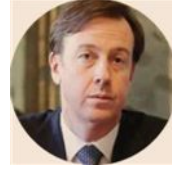


Peso: 20%



IMAGOECONOMICA

Imprese In crisi.
Cdp sarà il perno
del piano per
sostenere le
aziende colpite
dal Covid-19



Peso: 20%

067-141-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

INTERVISTA**Bellanova: priorità ai cantieri**

di Emilia Patta pag. 11

«Usiamo le risorse per aprire più aziende, non per tenerle chiuse»

L'INTERVISTA TERESA BELLANOVA
L'assistenzialismo non ci farà uscire dalla crisi: investire su qualità e settori strategici. La priorità assoluta va data alla ripartenza dei cantieri, cominciamo dalle scuole

Emilia Patta

«**F**ase due significa: continuare a fronteggiare il dato epidemiologico, sostenere e rilanciare il sistema produttivo, fronteggiare emergenza economica e, non irrilevante, quella alimentare. Riorganizzare lavoro, trasporti, socialità in base a distanziamento sociale e presidi di sicurezza. Questi costi non devono essere scaricati sulle imprese. Per questo dico: preferisco investire risorse per rendere sicuri i luoghi di lavoro piuttosto che per mantenere chiuse le aziende, e destinarle alla riduzione del rischio nella mobilità piuttosto che per tenere le persone a casa». La ministra per le Politiche agricole, alimentari e forestali Teresa Bellanova, capodelegazione della renziana Italia Viva al governo, spinge per riaprire il prima possibile le aziende che possono garantire la sicurezza dei lavoratori. «Si deve fare di più, serve coraggio», è il suo appello.

Ministra Bellanova, sta per partire la cosiddetta Fase 2. L'Italia deve riprendere le attività tutta insieme o possono e devono ripartire prima le regioni meno colpite?

In questi mesi ho detto spesso: fronteggiare l'emergenza, mettere a dimora il dopo. Molto di quello a cui

siamo abituati, compresa l'organizzazione del lavoro e della socialità, non sarà più come prima. È un pensiero che può fare paura e creare sgomento. Non è semplice ma è necessario. Ci stiamo arrivando troppo tardi. Siamo chiamati a dare risposte a un Paese, comprensibilmente impaurito e disorientato, che va tutelato e protetto sotto tutti i punti di vista. Il rischio fame è serissimo. Così quello di nuove povertà. Per interi segmenti le cose cambieranno irreversibilmente. È irresponsabile immaginare di farvi fronte con una modalità puramente assistenziale o procedendo senza una logica unitaria e una regia generale. Non mentre rischiamo di perdere posizioni conquistate a durissima prova, e migliaia di imprese leader mondiali oggi sono in forte sofferenza. Al Presidente Conte avevo suggerito di procedere in base ai dati epidemiologici territoriali e nella logica delle filiere piuttosto che dei codici Ateco: non ho cambiato idea.

Siete soddisfatti di come si sta impostando in queste ore la ripartenza?

Non credo si possa essere soddisfatti per tutto quello che il Paese ha dovuto e dovrà sostenere. Determinati, questo sì, per impedire un disastro economico e sociale irreparabile. Il coraggio della politica è essenziale, serve visione e coraggio.

Che cosa prevede - e che cosa chiede - per le filiere di cui si occupa il suo ministero: agricoltura e agro-industria?

Parliamo di un settore che in queste settimane ha dimostrato la sua centralità, in Italia e nel mondo. La filiera della vita va ripagata dell'enorme impegno fatto per garantire il cibo. Il che non è stato e non è per niente facile. Chiedo un'attenzione e un rispetto coerenti con tutto questo. Risorse a fondo perduto. Quella sofferenza di cui parlavo prima la stanno scontando anche settori di eccellenza, penalizzati in modo fortissimo dal blocco del canale ho.re.ca e dal rallentamento dell'export. Nel Decreto Cura Italia e nel Decreto Liquidità diamo le prime essenziali risposte, ma è necessario molto di più. Interesse nazionale e posizionamento della filiera alimentare vanno di pari passo. Non lo dico solo pensando ai mercati globali; anche in termini di garanzia degli approvvigionamenti e della sicurezza alimentare. Il futuro del sistema-Paese passa da qui molto più di quanto non si sia disposti a riconoscere.

Lei ha chiesto una sorta di sanatoria per gli immigrati che lavorano nei campi, con il solito coté di polemiche da parte della destra...



Peso: 1-1%, 11-26%

Nessuna sanatoria. Faccio i conti con le cose sotto i nostri occhi e che bisogna sapere vedere. L'ideologia non risolve i problemi, semmai li aggrava inesorabilmente. Nei campi c'è bisogno di manodopera stagionale, e lavoratori agricoli non ci si improvvisa da un giorno all'altro. Le nostre campagne, dove le lavoratrici e i lavoratori stranieri coprono oltre 30 milioni di giornate lavorative pari al 26,2% del totale del lavoro necessario, sono anche un grande laboratorio di integrazione. Accanto a questo c'è il tema del lavoro irregolare, sottopagato e sfruttato, gestito dai caporali che controllano in questo modo lavoratori e imprese, soprattutto quelle piccole e piccolissime. Dobbiamo farci i conti una volta per tutte. A partire dal Piano di prevenzione contro il caporalato e dalla Rete del lavoro agricolo di qualità che è uno snodo essenziale così come lo è l'incrocio trasparente e legale della domanda e offerta di lavoro. Va salvaguardata la filiera agricola e alimentare, vanno salvaguardate le migliaia di imprese sane che scelgono la legalità e il rispetto del lavoro e che hanno nella concorrenza sleale il peggior nemico, va sconfitto, una volta per tutte, l'orrore del caporalato e dei ghetti. Perché o è lo Stato a farsi carico della vita di queste persone o sarà la criminalità a sfruttarla.

Quali fabbriche, al di là del settore agroalimentare, devono ripartire prima che sia troppo tardi?

Le aziende strategiche, certo, ma la nostra forza è la dorsale delle piccole e medie aziende manifatturiere, che si sono rimboccate le maniche anche nei momenti di maggiori difficoltà vissuti in questi anni. Se il Paese ce l'ha fatta è soprattutto grazie a loro. Non possiamo né indebolirle ulteriormente né perderle. Devono poter riaprire, con tutte le garanzie necessarie per la salute di chi ci lavora. È su questo che vanno investite le risorse. Per impedire che vengano sopraffatte da una concorrenza che già è in agguato. La leadership non te la regala nessuno. E il tempo non è una variabile indipendente.

Come va aiutato il made in Italy?

Sostenendo la nostra leadership globale, tutti quei segmenti che nel mondo fanno la forza del made in Italy. Avendo ben a mente il sistema-paese, di cui non parla più nessuno, per orientare in questa direzione politiche e risorse.

I cantieri sono una priorità? Devono ripartire subito?

Priorità assoluta, come Italia Viva ha dimostrato con Italia shock. Su opere grandi e piccole sono bloccati miliardi. Se le scuole sono destinate a restare chiuse, non vedo perché non mettere a valore risorse e lavoro per

garantire qualità, sicurezza e bellezza a quegli edifici e ai nostri ragazzi. Lo possiamo fare subito. L'avremmo già dovuto fare.

Le prospettive dell'economia italiana dopo l'emergenza sanitaria sono da brividi. Come ne usciamo?

Di certo non con l'assistenzialismo ma investendo su qualità, settori strategici – e l'agroindustria lo è – su nuove generazioni, innovazione, sostenibilità. Va ripensato un intero modello produttivo.

È giusto o no applicare l'app immuni?

Dovrà essere il Parlamento a decidere. Temi così importanti come la gestione dei dati sensibili e le informazioni sulla salute delle persone non possono essere appannaggio di soggetti terzi.



Il futuro del sistema-Paese passa dall'agroalimentare: no al caporalato, aiutiamo le migliaia di aziende che operano nella legalità



Politiche agricole. La ministra di Italia viva Teresa Bellanova



Peso: 1-1%, 11-26%



Fondo europeo per la ripresa: rinvio a giugno

Un bambino davanti all'ambasciata italiana a Berlino, in Germania, sventola la bandiera europea per un maggiore sostegno all'Italia durante la pandemia. Ma il piano per i fondi Ue slitta a giugno. a pagina 12 **Fubini**

Merkel apre, avanza il piano sui fondi Ue Ma sarà pronto solo a giugno

di **Federico Fubini**

Il vertice dei leader europei di oggi deve finire in modo abbastanza vago da non tenere svegli la notte gli elettori tedeschi, ma in modo così preciso da addormentare al-

meno un po' i mercati finanziari che guardano all'Italia. Politicamente ciascuno dei convenuti dovrà poter dichiarare l'esito una vittoria per sé: il premier Giuseppe Conte

che chiedeva gli eurobond e Angela Merkel che diceva che mai ci si sarebbe arrivati finché lei è nella cancelleria di Berlino.

Come sempre di fronte alle



missioni quasi impossibili, l'Europa cercherà di avanzare mascherandosi. Non ci saranno conclusioni scritte dall'incontro (digitale) dei capi di Stato e di governo oggi, ma una «comunicazione» di un presidente del consesso dal ruolo quasi notarile: Charles Michel, ex premier liberale belga, affermerà un certo numero di punti genericamente consolidati e accennerà alla strada che adesso si apre fino alla prima settimana di giugno. Salvo impuntature di Paesi piccoli come l'Olanda, Michel dirà che i leader sono d'accordo sull'idea di Fondo per la ripresa che dovrebbe rappresentare la sostanza della risposta europea alla peggiore recessione dalla fine della guerra. A ieri sera fra cancellerie si stava discutendo se per questo Recovery Fund si debba indicare una dimensione di almeno mille miliardi di euro oppure ci si debba limitare a dichiarare che avrà una «magnitudine sufficiente». Vista la dimensione della crisi la sostanza non cambia, perché c'è già l'accordo di Berlino e la stessa presidente della Commissione

ne Ursula von der Leyen lo ha reso esplicito: l'impegno sarà di un migliaio di miliardi, dovrebbe essere agganciato al bilancio europeo 2021-2027, ma la gran parte della spesa dovrebbe concentrarsi nei primissimi anni. Tra l'altro, con la crisi è sospeso l'obbligo dei governi di co-finanziare con il proprio bilancio i fondi europei e ciò libererebbe molte risorse nazionali per altre esigenze.

Domani i leader chiederanno alla Commissione di presentare entro quattro settimane un piano preciso su come strutturare questo il bilancio europeo ampliato: il tetto reale della spesa annua 2021-2027 sale dall'1% al 2% del prodotto lordo dell'Unione, cioè di 140 miliardi l'anno. Toccherebbe poi di nuovo ai capi di Stato e di governi riunirsi — forse nei primi dieci giorni di giugno e di certo di persona a Bruxelles — per formalizzare i dettagli. Ieri Conte ne ha parlato al Quirinale.

Resta fuori dalla mappa del vertice di oggi qualunque dichiarazione comune su uno dei punti più sensibili: come

far sì che il denaro europeo del Recovery Plan possa arrivare nel tessuto dell'economia già quest'anno, senza aspettare il nuovo quadro di bilancio. Già nel 2020 l'economia dell'unione europea sta perdendo almeno un migliaio di miliardi di euro di fatturato — secondo le stime del Fondo monetario internazionale — pari al reddito di circa trenta dei 210 milioni di occupati dell'Unione europea. Significa che tre o quattro milioni di piccole imprese rischiano di scomparire prima che il quadro di bilancio Ue entri in vigore.

L'ipotesi che non si può esplicitare — perché gli elettori tedeschi dormano bene la notte — è che la Commissione lanci titoli di debito trentennali già nel 2020, per anticipare l'afflusso dei fondi. Un'istituzione europea sarebbe dunque responsabile del rimborso di quei bond agli investitori: in caso di default di uno degli Stati a cui i soldi sono distribuiti, gli altri Paesi dovrebbero sanare il buco per evitare a cascata un default della Commissione verso mercato, ma in seguito

si rivarrebbero sul governo insolvente. Prende forma così uno strumento ibrido, metà eurobond e metà no.

Ma la strada resta piena di incognite. Il desk di Bruxelles che si occupa di emissioni sul mercato conta letteralmente due computer e due persone. Soprattutto, l'intera operazione necessiterebbe di garanzie da parte di 27 governi, dunque dei relativi passaggi in 27 parlamenti. Non sarebbe rapida. Non è un caso che il fondo Mes resta una delle istituzioni potenzialmente pronte a intervenire con sempre nuovi programmi speciali — di prestiti in capo ai governi, non di debito europeo — per la crisi da Covid-19. Lo è anche se ancora si negozia faticosamente fra governi, per esplicitare nero su bianco che la linea di credito già prevista per le spese sanitarie non avrà condizioni «né presenti, né future».

Il bilancio

il tetto reale della spesa annua 2021-2027 sale dall'1% al 2% del Pil dell'Unione

37

miliardi

Il valore della nuova linea del Mes che potrebbe ottenere l'Italia per le spese da Covid

Potrebbe essere la Commissione a lanciare i bond sul mercato. Ma sui tempi il Consiglio dei capi di governo non si pronuncerà. Conte al Quirinale



Germania La cancelliera tedesca Angela Merkel. Il primo luglio inizia il semestre di presidenza tedesca della Ue



Peso:1-16%,12-42%



I TRASPORTI

I nuovi viaggi
tra plexiglass
e distanziamentidi **Leonard Berberi**
e **Fiorenza Sarzanini**

Plexiglass, percorsi imposti, tempi dilatati. E mascherine, dispenser e posti a sedere obbligatori. Almeno per qualche mese. Ecco la «fase 2» dei trasporti locali, nazionali e internazionali. Per ora è una bozza delle aziende del setto-

re, che attendono però le disposizioni del governo perché siano coerenti.

alle pagine **8 e 9**

IL FUTURO DEI TRASPORTI

Ci muoveremo così. Chi controllerà?

di Leonard Berberi e Fiorenza Sarzanini - illustrazioni di Mirco Tangherlini

Un mondo di plexiglass, percorsi imposti, segnaletica onnipresente, tempi dilatati. E mascherine, dispenser e posti a sedere obbligatori. Almeno per qualche mese. O meglio: fino a quando non si troverà un vaccino. La «fase 2» dei trasporti — nel breve termine locali e nazionali, nel lungo termine internazionali — è contenuta in decine di bozze dei gruppi di lavoro delle aziende del settore. Numeri, soluzioni e scenari che comportano un costo e che attendono soprattutto le disposizioni del governo per essere coerenti.

Le incognite, a sentire le società, non sono poche e il tempo che separa dal 4 maggio è sempre meno. Il primo quesito è anche legalmente rilevante: a chi saranno affidati gli accertamenti sul rispetto del distanziamento sociale nella nuova mobilità urbana? Facile realizzarlo su treni ad alta velocità e aerei dove i posti sono limitati e assegnati, complicato — se non quasi impossibile — sugli autobus del trasporto pubblico locale e i convogli regionali.

Secondo la task force guidata da Vittorio Colao l'allentamento delle misure restrittive «mobiliterà al massimo 2,7 milioni di italiani». Persone che si aggiungono a quelle «risparmiate» dal lockdown. E già su questo il dibattito è aperto. La «ripresa», quando ci sarà, non è detto che sia su volumi significativi. Non solo perché il dato dei pendolari, per esempio, deve tenere conto di quanti proseguiranno con lo *smartworking*, ma anche perché una fetta non trascurabile di quelli che un tempo prendevano il treno, la metropolitana, il tram e l'autobus nelle



Peso:1-3%,8-93%

prossime settimane e mesi potrebbero ricorrere all'auto privata per ridurre le occasioni a rischio contagio. Colao durante la cabina di regia con il premier, le Regioni e gli enti locali, ha stimato che gli utenti saranno il 15% di quelli che si registravano prima dell'emergenza Covid-19. Si pensa di incentivare l'uso di mezzi privati, bici, scooter, veicoli aziendali. Nelle società di trasporti ci si chiede, poi, se l'idea dei diversi orari di ingresso verrà ufficializzata. Un'incognita per chi, in ambito locale, dovrà modulare le frequenze.

Cambieranno pure le tempistiche. Quelle per un viaggio in treno si allungheranno: tra distanziamento all'ingresso della stazione, termoscanner e controllo del biglietto sarà come spostarsi in aereo. A proposito del trasporto in alta quota: per ora in Europa si procede in ordine sparso. Ogni compagnia sta adottando politiche diverse. Chi all'insegna della prudenza massima, anche per gli obblighi di legge, come Alitalia (mascherine, sedile centrale vuoto) e chi, come qualche vettore continentale, fa decollare aerei strapieni ritenendo sufficienti le mascherine. «Entro metà maggio pubblicheremo le linee guida a cui stiamo lavorando sulla ripartenza dei viaggi al-

l'interno della Ue — annuncia Adina Valean, la commissaria ai Trasporti —: ci saranno dei principi orizzontali da rispettare, con dettagli diversi a seconda della modalità». Quali? «Certamente il distanziamento sociale, il fatto di dover indossare dei dispositivi protettivi, così come la disinfezione di aeroporti e velivoli».

«Nella "fase 2" bisognerà attuare misure di mitigazione», spiega Roberto Scaramella, partner della società di consulenza internazionale Oliver Wyman ed esperto di trasporti. I flussi, secondo lui, potrebbero dare una mano. «Da quello che abbiamo visto la propensione post-Covid a riprendere i viaggi in Cina è molto bassa: oltre l'80% delle persone non intende ricominciare a muoversi fino alla completa risoluzione dell'emergenza sanitaria». Secondo l'analista in treno e aereo è impossibile mantenere le distanze minime, ma a bordo il numero di persone con cui si entra in contatto è limitato a 4-6 (identificabili) rispetto a quanto avviene prima e dopo l'imbarco. «È l'occasione — conclude — per accelerare sull'innovazione tecnologica e sulla biometria».

**Si stima che cirolerà il 15% dei passeggeri pre-Covid
L'invito a usare mezzi privati, dagli scooter alle bici
Il rispetto delle norme e il nodo delle verifiche sui mezzi**

**La ripresa interesserà per ora 2,7 milioni di lavoratori
Dagli spostamenti in città a quelli più a lungo raggio
ecco le misure allo studio nelle aziende della mobilità**



Peso:1-3%,8-93%

GLI AUTOBUS

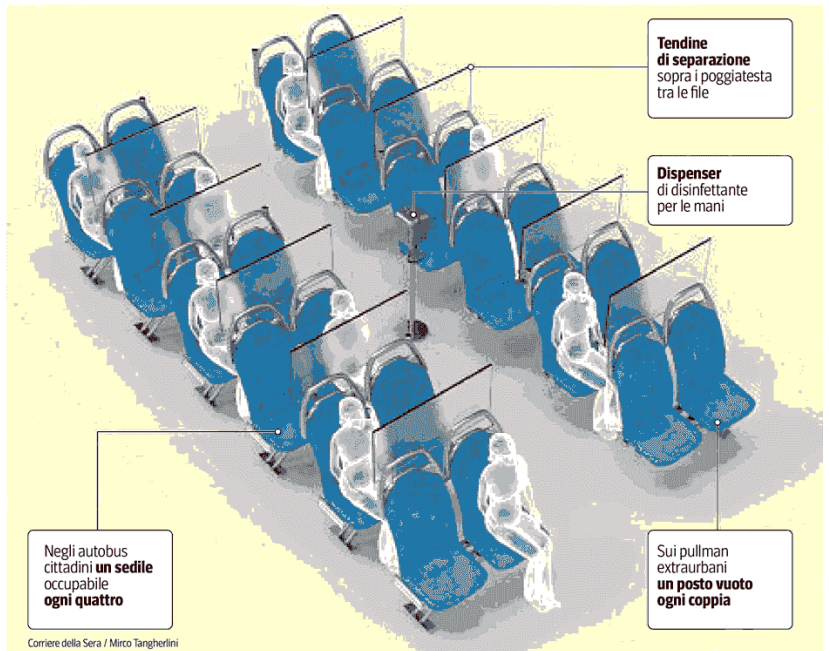
Posti ridotti del 40%, distanza alle fermate

I punti / 1

● Oltre al potenziamento delle corse quotidiane sugli autobus si potrà salire solo se c'è la disponibilità di posti a sedere e mantenendo la distanza di un metro. Alle fermate si dovrà stare in fila e si salirà soltanto dalla porta centrale

Dovranno essere potenziate le corse quotidiane perché sugli autobus si potrà salire soltanto se c'è disponibilità di posti a sedere e comunque mantenendo la distanza di almeno un metro tra i passeggeri. Se non sarà possibile il presidente dell'Ance Antonio Decaro chiede «incentivi all'acquisto di bici e monopattini elettrici e il potenziamento dell'utilizzo condiviso di questi mezzi». A bordo dei bus non ci si potrà sedere uno di fronte all'altro e nemmeno accanto. E dunque la riduzione della capienza sarà pari al 40 per cento. La mascherina sarà di fatto obbligatoria. Alle fermate si dovrà stare in fila alla distanza di almeno un metro, ma su questo gli scienziati appaiono rassicuranti perché, come spiega il professor Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di sanità, «se si indossa la mascherina e si sta uno dietro all'altro non c'è rischio di tossirsi in faccia o comunque di trasmettere il virus attraverso il contatto diretto o le goccioline di saliva». Si potrà salire soltanto dalla porta centrale per evitare di passare davanti all'autista o da quella posteriore. Chi può dovrà munirsi di biglietto attraverso i canali online, la vendita a bordo dei mezzi è infatti già stata sospesa. Tutti gli autobus dovranno essere sanificati quotidianamente e puliti. Ci sarà uno scaglionamento per la salita a bordo e dunque si deve decidere se dovrà essere lo stesso autista a controllare oppure se sarà prevista la presenza di un impiegato sui mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera / Mirco Tangherlini

LA METROPOLITANA

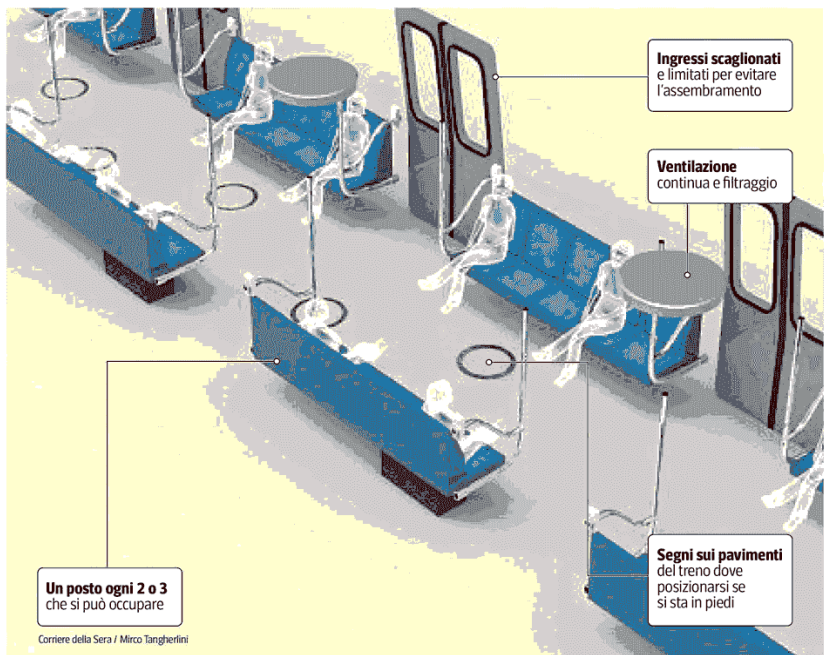
Ingressi scaglionati: i segnali sui display

I punti / 2

● L'accesso ai treni sarà regolamentato con sistemi di avviso su display alle fermate o sbarre d'ingresso, dove è possibile. In carrozza si viaggia solo seduti. Obbligo di mascherina e presenza di dispenser con disinfettante

Le regole delle metropolitane saranno simili a quelle dei treni, ma con la difficoltà dovuta al fatto che non sarà possibile stabilire prima quanti sono i posti venduti, come invece accade per il traffico ferroviario. E dunque saranno adattati i sistemi di avviso su display che si trovano alle fermate per comunicare ai passeggeri quando è possibile salire in carrozza e quando invece si deve attendere il convoglio successivo perché i posti a sedere sono terminati. Dove è possibile si bloccherà la sbarra di ingresso fino all'arrivo del convoglio successivo in modo che anche sulle banchine non ci sia pericolo di sovraffollamento. Non sarà infatti possibile viaggiare in piedi ma soltanto seduti e bisognerà occupare i sedili in modo alternato, senza mai trovarsi di fronte a una persona estranea. Nelle stazioni dovranno essere previsti percorsi che impediscano ai passeggeri di stare troppo vicini, bisognerà fare la fila distanziati alle biglietterie così come ai tornelli. Nel piano già messo a punto a Milano si è ritenuto opportuno prevedere segnali sul pavimento delle banchine e anche nelle carrozze, ognuno a un metro (almeno) dall'altro, per indirizzare i passeggeri e aiutarli a mantenere la distanza corretta. A bordo si dovrà indossare sempre la mascherina e sarà incrementato il numero dei vigilanti per controllare che tutti viaggino seduti. Tra le dotazioni dovranno esserci dispenser per il disinfettante delle mani che saranno sistemati sulle banchine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



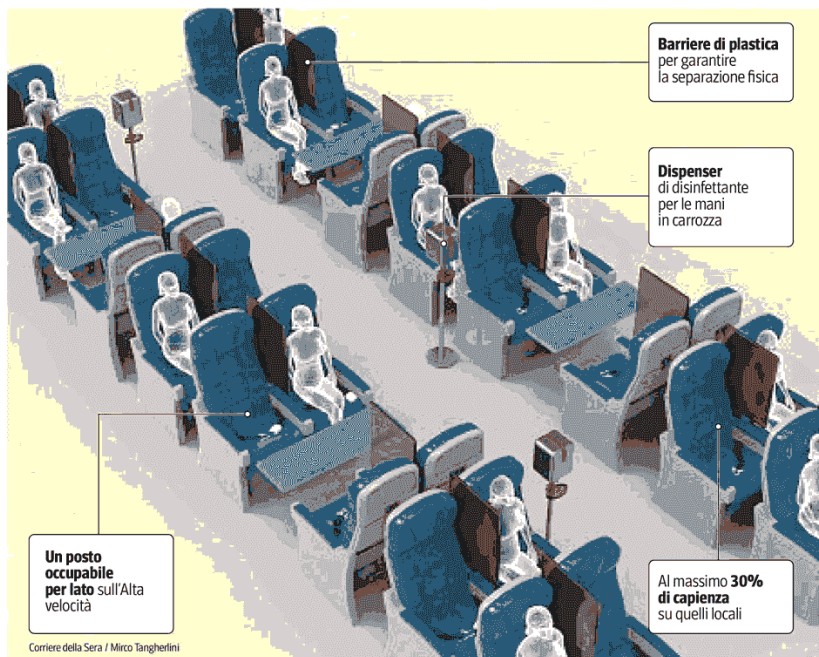
Corriere della Sera / Mirco Tangherlini



Peso:1-3%,8-93%

LE FERROVIE

Treni con più vagoni e sedili a scacchiera



Il trasporto ferroviario nella «fase 2» procederà su due fronti. Il primo, quello dell'Alta velocità e degli Intercity, proseguirà con le misure già introdotte come la prenotazione «a scacchiera» dei posti: nelle coppie di sedili quello di fianco resta vuoto, mentre nei moduli da quattro i viaggiatori potranno acquistare soltanto quelli agli estremi. Diverso è il ragionamento sui treni locali che dovranno tenere conto — spiegano dalle società di trasporto — degli orari di ingresso negli uffici, oltre che dei flussi al netto dello *smartworking* e di chi opererà per l'auto. In Ferrovie dello Stato — che a causa delle limitazioni agli spostamenti muove oggi soltanto il 25% dei convogli regionali, circa 2.000 treni — una delle idee è quella di aumentare le carrozze così da permettere alle persone di posizionarsi in quelle meno affollate, rispettando il distanziamento sociale. Resteranno anche i dispenser di disinfettante. Ma sia Ferrovie dello Stato sia Trenord (l'azienda che gestisce il trasporto ferroviario in Lombardia) sottolineano che sarà fondamentale la collaborazione dei viaggiatori. Non solo. Saranno definite anche le modalità su come poter salire a bordo in sicurezza e studiati, assieme ai gestori delle stazioni, dei percorsi nelle strutture per facilitare l'ingresso sui convogli (non è esclusa la separazione dei flussi in entrata da quelli in uscita). Per ridurre il rischio contagio in ogni caso bisognerà indossare le protezioni individuali. A livello europeo inoltre si ragiona sull'installazione di barriere in plexiglas o tendine di stoffa.

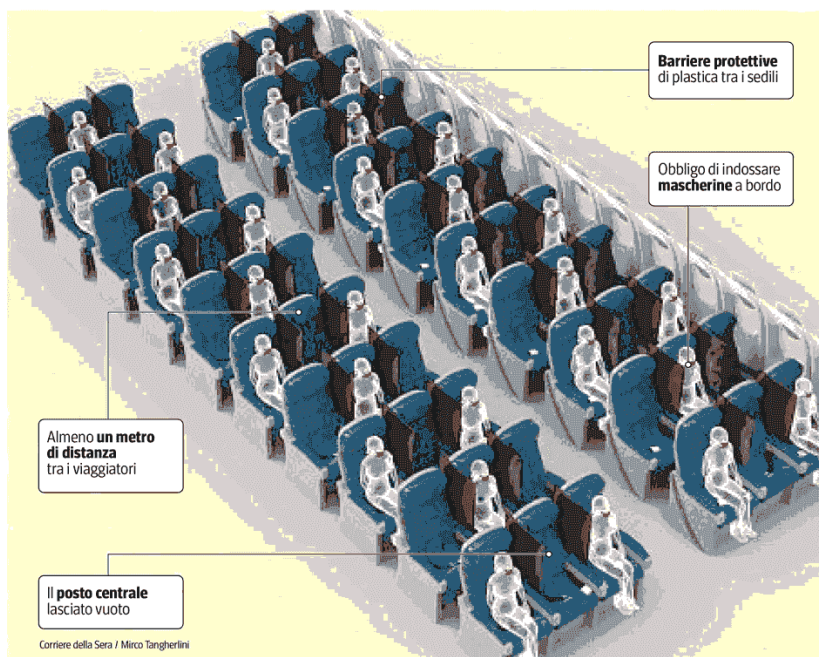
I punti / 3

- Il trasporto ferroviario procederà su due fronti. Da un lato c'è l'Alta velocità (e i treni Intercity) che manterranno la disposizione a scacchiera dei passeggeri; per i regionali si punterà sull'aumento dei convogli per aiutare il distanziamento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AEREI

Barriere protettive Mascherine sempre



Anche se il trasporto aereo è quasi azzerato in Europa da oltre un mese (-87% di decolli rispetto all'anno scorso secondo Eurocontrol, 278 voli in Italia l'altro ieri contro i 3.603 di dodici mesi prima), compagnie e società di gestione degli aeroporti stanno già immaginando la «fase 2». Le incognite non mancano. Una su tutte: l'assenza, per ora, da parte di Easa (l'Agenzia europea per la sicurezza aerea) di una normativa comunitaria. Al momento ci si regola a livello di Paesi. L'Italia ha le norme più stringenti che impongono ai vettori una distanza di almeno un metro tra i passeggeri (il posto centrale resta vuoto) e l'obbligo della mascherina. Queste disposizioni resteranno anche nei prossimi mesi, ma non sono applicate da tutti i vettori stranieri che ritengono sufficiente la sola mascherina. In questa fase di convivenza con il coronavirus si ragiona anche su una diversa dotazione interna. Aviointeriors, azienda italiana che realizza sedili, pensa che per ridurre il contagio potrebbero funzionare soluzioni come la barriera di plastica tra i posti oppure lo stravolgimento della disposizione invertendo la poltroncina centrale. In aeroporto oltre ai termoscanner per la temperatura corporea, ai percorsi «a pettine» (come ragionano in Sea, società che gestisce Milano Malpensa e Linate) e alle pareti in plexiglass ci sarà un'accelerazione sul controllo elettronico con l'estensione della tecnologia biometrica dal check-in all'imbarco.

I punti / 4

- A bordo degli aerei — in attesa delle regole Easa — dovrebbe restare il distanziamento (un sedile vuoto tra due passeggeri), così come l'obbligo della mascherina. In aeroporto file «a pettine» e percorsi obbligati anti-contatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-93%

I NEMICI INVENTATI (E VERI)

di **Angelo Panebianco**
Ci sono impressionanti somiglianze fra quanto sta accadendo dentro l'Unione europea e quanto sta accadendo dentro la Repubblica italiana. In Europa la pandemia ha colpito i vari Paesi in modo ineguale, asimmetrico. Per conseguenza, anziché un immediato aumento di coesione per effetto della comune sfida si è registrata (almeno nella prima fase ma non è detto che la cosa non

continui) un'esasperazione delle divisioni e dei conflitti. La stessa cosa sta avvenendo in Italia: l'ineguale distribuzione dei contagi ha esasperato le tradizionali divisioni e in particolare quella fra Nord e Sud. In Europa, la pandemia ha dato nuovo combustibile ai rancori incrociati. Dei governi del Nord (pressati dai loro sovranisti) nei confronti degli europei del Sud scialacquatori e finanziariamente irresponsabili. E di quella parte degli europei del Sud

che si è fatta ammaliare dalle sirene sovraniste: per costoro le intransigenti democrazie nordiche (dietro alle quali si nasconde la perfida Germania) fanno quello che hanno sempre fatto: ci sottomettono e ci sfruttano. Che altro sarebbe il Mes, ad esempio, per i populistici italiani, se non uno dei tanti diabolici marchingegni di cui si serve l'imperialismo tedesco per dominarci?

continua a pagina 32

L'emergenza L'ineguale distribuzione dei contagi, nella Ue e in Italia, ha esasperato le divisioni e i conflitti Che potrebbero acuirsi su tempi e risorse per la ripresa

NORD, SUD, UNIONE EUROPEA: I NEMICI INVENTATI (E VERI)

di **Angelo Panebianco**

Asomiglianza di quanto accade in Europa, in Italia lo scontro interregionale è feroce: fra un Nord che ormai da tempo non nasconde la propria insoddisfazione per un Sud percepito come una palla al piede e un Sud (una parte del Sud) che restituisce la cortesia con gli interessi: a che altro se non a una spregevole sete di profitto si deve il fatto che le regioni del Nord, le più integrate nell'economia mondiale, siano state anche le più

colpite dal virus e che si stiano comportando come «untori»? Le regioni del Nord infettano le incolpevoli, virtuose, regioni del Sud. In Europa come in Italia ciascuno si fabbrica un «nemico». Per occultare le proprie inadempienze e i propri vizi.

La riacutizzazione dello scontro Nord/Sud in Italia non è cosa inaspettata. All'epoca del primo esecutivo Conte (5 Stelle/Lega), dato il diverso insediamento geografico-elettorale dei due populismi, sia il Nord che il Sud erano rappresentati nel governo. Il passaggio dal Conte 1 al Conte 2 (5 Stelle più Partito democratico) ha spezzato l'equilibrio. Adesso il Nord è sottorappresentato. Sommandosi alle crescenti

difficoltà economiche del Sud questo fatto non poteva non esasperare la tradizionale divisione fra Settentrione e Meridione. La pandemia ha scatenato un incendio che, molto probabilmente, sarebbe scoppiato comunque in capo a qualche mese. Solo che ora lo scontro in atto rischia di uccidere il Paese, di bloccare in partenza gli sfor-





zi che sarebbero necessari per ricostruirlo economicamente, per consentirci, in tempi ragionevoli, di uscire dalla Grande Depressione che ci attende.

Purtroppo, la divisione fra Nord e Sud si somma a, e fa sinergia con, la divisione culturale e ideologica fra gli amici e i nemici della società industriale. Il pregiudizio, al tempo stesso antisettentrionale e antiindustriale, è evidente in coloro che sostengono che la fase 2, la fase del ritorno alle normali attività occupazionali, deve essere ritardata il più possibile e comunque devono entrare nella fase 2 per prime le regioni meno colpite dal virus. Come, ad esempio, la Basilicata o la Calabria. C'è però un particolare: con tutto il rispetto per gli abitanti della Basilicata e della Calabria, il loro ingresso nella fase 2 non sarebbe di aiuto per la ripresa dell'economia nazionale. So-

no le regioni del Nord (ma anche del Centro, come le Marche e la Toscana) che devono ripartire. Perché è lì, soprattutto, che si produce e che si esporta, è lì il forziere d'Italia, sono quelli i territori integrati nelle catene globali del valore. Proprio per questo sono state anche le regioni più colpite dal virus.

Sarebbe necessario un disarmo bilanciato, una de-escalation in tema di dichiarazioni irresponsabili. Quando i presidenti della regione campana e di quella calabrese dichiarano che chiuderanno i confini regionali se le regioni del Nord, sia pure con tutte le cautele del caso, usciranno dal lockdown, ipotizzano di fare una cosa illegale e gettano benzina sul fuoco. Se l'escalation dovesse continuare prima o poi le regioni del Nord, probabilmente, minaccerebbero azioni altrettanto illegali: come bloccare i trasferimenti

di risorse al Sud. Converrebbe a tutti un po' di equilibrio e di buon senso.

Amnesso che, come si spera, arrivino (in qualunque forma) risorse dall'Europa per la ricostruzione, il rischio è che esse diventino l'occasione di feroci conflitti fra nordisti e sudisti, nonché fra i difensori della società industriale e coloro che coltivano sogni bucolici, utopie anti-industriali.

Magari non sarà così. Magari quando finalmente la fase acuta della pandemia sarà alle nostre spalle i conflitti si placheranno. Magari ci sarà una pressione dell'opinione pubblica che obbligherà anche gli attacca-brighe a collaborare allo sforzo collettivo della ricostruzione. Magari. Una sola cosa non è possibile, contrariamente a quanto ci raccontano certi spot televisivi. Non cambieremo molto. Ci saremo sempre noi con i no-

stri antichi vizi e le nostre reciproche insofferenze. Ma con la speranza, questa sì ragionevole e da coltivare, che la maggior parte degli italiani possa tornare presto a vivere in condizioni decenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,32-41%